VITTORIO ROSSI BRIGANTE

VALLEROTONDA E DINTORNI

DALLA PREISTORIA AI GIORNI NOSTRI

ATTRAVERSO LE VICENDE

PREVALENTEMENTE

DELL'ALTO MEZZOGIORNO D'ITALIA

VOLUME VII

DALL'ORLO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE (1936-1938)
ALLO SBARCO ANGLO-AMERICANO IN SICILIA (9 LUGLIO 1943)

Proprietà letteraria.

Tiratura limitata a 50 esemplari per ciascun volume.

Imitari insitum est hominibus
(Aristotele, Polit.., c. 4).

Imitare è cosa insita nell'uomo.

Ai miei bisavoli Don Giuseppe Rossi Brigante
e Donna Patrizia Brigante fu Girolamo.

CAPITOLO I

VITTORIO EMANUELE III
DALLA FONDAZIONE DELL'IMPERO
ALL'ORLO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE
1936-1939

1° CONSEGUENZE DELLA GUERRA ETIOPICA

La vittoria riportata in Etiopia, mentre rafforzò e consolidò il Regime fascista, togliendo il trono all'Imperatore, il Negus Haliè Selassie, produsse, nel contempo, conseguenze gravissime che finirono per avere come epilogo lo scoppio della seconda guerra mondiale, conflitto questo che, in Italia, travolse fra tante rovine Fascismo e Monarchia.

Gli eventi furono previsti agli inizi del 1937 da due proseliti della Chiesa pentecostale di Macerata, condannati dal Tribunale Speciale, i quali, con dono profetico, così predicarono:

"E' imminente lo scoppio di una guerra disastrosa che terminerà con la cacciata del re e del duce, i quali non troveranno uno Stato dove andare".

Vanamente il Negus si rivolse alla Società delle Nazioni perché non riconoscesse la conquista italiana.

Quando, il 30 giugno 1936, si recò nell'adunanza da esso tenuta a Ginevra, i giornalisti italiani, che erano lì convenuti, lo accolsero con urla, fischi clamorosi, insulti, tanto che la polizia fu costretta ad arrestarne dieci.

Il Presidente, pubblicamente disgustato, non potette non trattenersi dall'esclamare indignato: *"Fuori i selvaggi!"*.

Essi, imperterriti, nell'uscire dall'aula, si diedero a cantare ad alta voce l'inno fascista *"Giovinezza, Giovinezza"*.

Dopo la vittoria etiopica, come ebbe a narrare lo stesso Mussolini, in una sera del maggio 1936, sua moglie Donna Rachele, rivoltasi a lui, improvvisamente disse:

"Ed ora - cioè dopo la conquista dell'Impero - *se ci ritirassimo in campagna ad allevar polli?"*, seguendo, cioè, l'esempio di Cincinnato.

Mussolini nulla obiettò, anzi l'ascoltò con attenzione e rifletté.

Ma il giorno dopo egli ebbe a parlare con i suoi più intimi collaboratori, i quali, scandalizzati, subito lo dissuasero.

Sagge parole erano quelle di Donna Rachele.

Infatti se Mussolini avesse seguito i suoi suggerimenti, il suo nome sarebbe passato alla storia, con la gloria più grande e con perenne riconoscenza del popolo italiano.

2° L'INTERVENTO NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA (21 LUGLIO 1936)

Mussolini, conquistato un vastissimo consenso del popolo italiano, pensò di poter affrontare tranquillamente altre imprese.

E l'occasione presto si presentò.

Il 14 aprile dello stesso 1936 era stata proclamata in Spagna la Repubblica; ma questa rapidamente passò in potere del *"Fronte Popolare"* dominato dai comunisti e dai filo - comunisti.

La situazione si andava sempre più aggravando.

Gli oppositori venivano duramente perseguitati ed anche i preti; i conventi venivano incendiati, dovunque dominava il terrore.

Le violenze culminarono con l'uccisione del capo della Destra della Camera Calvo Sotelo, avvenuta il 13 luglio 1936, cosa che profondamente scosse l'animo di molti spagnoli.

Fu così che il 18 successivo scoppiò un'insurrezione militare che, partendo dal Marocco, rapidamente, raggiunse la Spagna.

A dirigere le operazioni era il Generale Francisco Franco con i suoi *"Falangisti"*, il quale, temendo una vittoria dei rossi, si rivolgeva subito a Mussolini, chiedendogli aiuti.

Questi, in un primo momento, rispose negativamente, poi, di fronte alle insistenze di Franco, esitò, infine rispose affermativamente e il 21 luglio gli inviò i primi soccorsi.

Il Duce era stimolato da Ciano, ed era stato pervaso da una smania euforica di aiutare Franco, sia perché riteneva che la guerra sarebbe stata di brevissima durata, sia perché l'Italia fascista, con la vittoria, avrebbe maggiormente aumentato il proprio prestigio, mediante il dominio del Mediterraneo occidentale.

Prima d'intervenire egli si era messo d'accordo con Hitler, che, però, negli aiuti fu più parco di lui.

Mussolini provvide, infatti, a fornire ai *"Falangisti"* un sostanziale apporto di armi e volontari, mentre Hitler si limitò a fornire soltanto materie prime e una Legione denominata *"Condor"*.

Tra coloro che incoraggiavano gli italiani a partire per la Spagna non mancava Wanda Osiris, che in un suo spettacolo di varietà così esclamava: *"e se ti dice và, tranquillo vai!*

I volontari che venivano generalmente arruolati erano disoccupati e allettati dal miraggio di una ricca paga.

Il 1° novembre 1936 nella Piazza del Duomo di Milano il Duce dichiarava:

"Nessuna meraviglia se noi oggi incalziamo la bandiera dell'anti - bolscevismo", alludendo all'intervento in Spagna.

Il 18 dello stesso mese Mussolini e Hitler riconoscono il governo di Franco, dopo di che il loro intervento in Spagna diviene più massiccio.

Mussolini invia truppe regolari, aviazione e artiglieria.

Ma, nonostante l'intervento del Portogallo, la guerra si prolungava maledettamente, e finì per costituire per l'Italia un vero fallimento, col determinare così il distacco tra il fascismo e il Paese e il logoramento dei mezzi militari, nonché dello Stato.

E' da tener presente che all'inizio del 1937 il corpo di spedizione italiano contava già 36 mila uomini che, in breve tempo, salirono a 60 mila.

Il contributo di sangue raggiunse presto cifre elevate.

Fino al 1938 esso era stato di 227 ufficiali e 2.430 sottufficiali, 8.161 mutilati o feriti, perdita molto superiore a quella della campagna etiopica.

3° L'"ASSE ROMA-BERLINO" (1° OTTOBRE 1936)

La guerra civile spagnola fu la prova generale della seconda guerra mondiale.

Essa provocò un ulteriore riavvicinamento fra le due potenze fasciste e naziste.

I rapporti divennero così cordiali ed intimi che il 1° ottobre vennero da Mussolini battezzati col nome di *"Asse Roma - Berlino"*, che fu poi riconosciuto in un Trattato del 24 ottobre 1936.

Questo Trattato rappresentava un'altra tappa verso il conflitto mondiale.

L'intervento italo - tedesco in Spagna, dichiarava Hitler, aveva scavato la prima trincea per combattere il Bolscevismo.

Il 1° novembre 1936 Mussolini nella Piazza del Duomo di Milano coniava il termine che doveva divenire famoso, l'asse Roma - Berlino, così dicendo:

"La verticale Berlino - Roma non è più un diagramma, è piuttosto un Asse intorno al quale possono stringersi tutti gli Stati europei ... Nessuno si stupirà se oggi alziamo la bandiera dell'anti - bolscevismo che è la nostra vecchia bandiera, noi siamo nati sotto quel segno.

L'intesa aveva trovato il suo primo sbocco nella pratica occasione delle operazioni militari in Spagna".

Un patto segreto veniva firmato dal Ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano e il Capo della Germania nazista, col quale veniva stabilita la piena alleanza tra le due potenze dittatoriali.

4° MUSSOLINI SI RECA IN GERMANIA PER UNA VISITA AD HITLER (28 SETTEMBRE 1937)

Mentre proseguiva la guerra spagnola, Mussolini parte con un gran seguito per far visita ad Hitler.

Suo principale intendimento era quello di aver da lui dichiarazione rassicurante sulla questione austriaca, l'Anscкluss, vale a dire l'annessione dell'Austria alla Germania, fatto che turbava non poco i rapporti italo - tedeschi.

Facevano parte del seguito circa cento dignitari, tra i quali Galeazzo Ciano e l'immancabile Segretario del Partito Achille Starace.

La carovana partì da Roma il 26 settembre e giunse a Monaco, la città più nazista della Germania, il giorno 28.

L'accoglienza fatta al Duce fu straordinaria.

Mai alcun Capo di Stato aveva ricevuto in Germania accoglienza più grandiosa.

Hitler dichiarò:

"Germania e Italia formano un fronte compatto di 115 milioni di uomini" e Mussolini di rimando:

"Quando il fascismo ha un amico marcia con lui fino in fondo".

Le riviste, le sfilate, le manifestazioni di ogni genere non avevano mai fine, sapientemente orchestrate per impressionare al massimo il Duce e dargli la certezza che nessuna nazione poteva eguagliare la potenza militare tedesca.

Al *"Campo di Maggio"* Hitler, salito sulla tribuna dinanzi ad ottocentomila tedeschi presentò in uno stato di esaltazione Mussolini alla folla,

dichiarando che questi era uno degli uomini unici che non vengono condizionati dagli eventi ma che fanno la storia.

E Mussolini col suo tedesco scolastico e con enfasi, afferma che tutta l'Europa o sarebbe diventata fascista o sarebbe stata fascistizzata.

Sorpreso, abbracciato dalla grandiosa accoglienza, Mussolini sente che si era giunti ad una svolta decisiva.

Appoggiato ad un carro armato tedesco, egli così dichiara:

"Le direttive della nostra politica sono chiare. Noi vogliamo la pace, la pace con tutti. E vi posso dire che la Germania non desidera meno ardentemente di noi la pace europea. Ma la pace per essere sicura, deve essere armata".

E poco dopo invia un telegramma al Re, col quale, tra l'altro, gli comunica che il Fuhrer gli aveva confermato che *"avrebbe contribuito ad aiutare la Spagna coll'invio di mezzi e che Goring gli aveva dato assicurazioni che nessuna mossa sarebbe stata fatta in direzione dell'Austria senza una precisa intesa coll'Italia".*

"Mia impressione è che il Reich non ha rinunciato all'Anscluss: attende solo che gli eventi maturino".

5° IL "PATTO ANTI-KOMINTER (6 NOVEMBRE 1937) E' IL DEFINITIVO RITIRO DELL'ITALIA DALLA SOCIETA' DELLE NAZIONI (11 DICEMBRE 1937)

Poco dopo la visita fatta ad Hitler, Mussolini, il 6 novembre 1937, aderì al Patto *"Anti-Komintern"*, che già l'anno prima il Fuhrer aveva stretto col Giappone contro la *"Terza Internazionale Comunista"* il 25 novembre 1936.

L'11 dicembre 1937 l'Italia si ritira, poi, definitivamente, dalla Società delle Nazioni.

6° L'"ANSKLUSS" (12 MARZO 1938)

Hitler, dopo aver ottenuto, nel 1935, la riunione della Saar alla Germania e aver occupato, nel marzo 1936, il territorio della Renania, che, in base al Trattato di Versailles, doveva rimanere smilitarizzato, aveva già posto all'ordine del giorno altre rivendicazioni, quali il ritorno dei Sudeti al Reich, patria di Memel e di Danzica.

Nel febbraio del 1938 egli aveva assunto il comando generale delle forze armate tedesche.

Ma, prima di tutto, egli desiderava realizzare il sospirato Anskluss, l'annessione, cioè, dell'Austria alla Germania.

Fu così che il 12 marzo 1938 truppe naziste varcarono le frontiere austriache e a Vienna rovesciarono il Governo del Cancelliere Schuschnigg,, realizzato il giorno dopo l'agognato Anskluss.

Il Duce non reagì, né spostò un soldato sul Brennero.

Hitler, riconoscente, gli scrive: *"Mussolini non lo dimenticherò mai"*.

L'annessione dell'Austria costituiva un evento gravissimo perché faceva riapparire sulle frontiere italiane un impero ancora più potente dello scomparso Impero Asburgico, tanto odiato e combattuto nella guerra d'Indipendenza.

Mussolini riceveva così in pieno petto un colpo gravissimo che gli toglieva il ruolo di protagonista, e metteva l'Italia al seguito obbligato del carro tedesco.

A conforto dell'umiliazione subita egli, il 31 marzo 1938, parlava al Senato, esaltando la potenza militare fascista, che aveva:

"otto milioni di baionette, la maggiore flotta sottomarina del mondo, modernissime corazzate di linea, un'armata di linea senza uguale" e prometteva a conclusione:

"Queste forze saranno guidate, agli ordini del re, da uno solo: chi vi parla"

Il Vaticano rimase addolorato per l'avvenimento e si giunse ad un punto di rottura.

Tuttavia il clero austriaco subito si adattò alla nuova situazione, sottoscrivendo una dichiarazione di lealtà verso il nuovo regime.

Le potenze occidentali, a loro volta, e specialmente l'Inghilterra, aspirando ad un'intesa col Fuhrer, riconobbero l'annessione.

7° LA CREAZIONE DEL GRADO DI PRIMO MARESCIALLO DELL'IMPERO ATTRIBUITO AL RE E AL DUCE

Lo stesso 31 marzo 1938, dopo il discorso pronunciato al Senato, Mussolini impose l'istituzione di un nuovo grado nell'esercito, quello di *"Primo Maresciallo dell'Impero"*, del quale sia il Re che lui sarebbero stati insigniti.

Pensava egli di mettersi così su un piano di eguaglianza col Sovrano.

I Deputati convocati da Starace a Montecitorio approvarono per acclamazione la legge relativa.

Il Sovrano, all'oscuro di tutto, venne informato del provvedimento all'ultimo momento con una telefonata.

Vittorio Emanuele rimase profondamente disgustato dalla cosa che trovava non conforme ai principi fondamentali di ogni monarchia.

Come scriverà lo stesso Mussolini il Re fu preso *"da un violento accesso di collera e rifiutò dapprima di firmare. Era pallido di rabbia e il mento tremava"*.

Ma, alla fine, per non affrontare il Duce, pur contro voglia, finì per firmare.

La legge crea ufficialmente la *"Diarchia"* che, peraltro, di fatto, già esisteva.

Mussolini mirava, soprattutto, ad imitare Hitler, che si era nominato Comandante Supremo delle forze armate e non aveva nessuno al di sopra di lui.

Egli veniva ora equiparato alla figura del Re, quanto almeno alle forze armate.

La legge testualmente stabiliva:

"1° è creato il grado di Primo Maresciallo dell'Impero; 2° tale grado è conferito a Sua Maestà il Re e Imperatore e a Benito Mussolini, Duce del Fascismo".

L'arrabbiatura del Re fu di breve durata, tanto che il mese dopo, il 28 aprile 1938, egli firma una legge con la quale la qualifica di *"Duce"* viene ufficialmente attribuita a Mussolini, e l'8 giugno successivo si reca addirittura in pellegrinaggio alla casa nativa di lui.

8° IL FUHRER A ROMA PER RICAMBIARE LA VISITA A MUSSOLINI (3 MAGGIO 1938)

Il 3 maggio 1938 Hitler si recò in visita ufficiale a Roma per visitare il Duce.

Egli non aveva mai fatto un lungo viaggio.

Arrivò la sera alla Stazione Ostiense, ove il Sovrano e Mussolini stavano ad attenderlo.

L'accoglienza della popolazione fu colma di entusiasmo.

La Capitale, preparata a festa, appariva ai gerarchi nazisti come una *"visione magica"*.

Una gran folla stazionava acclamante dinanzi alla stazione.

Gli architetti di Mussolini avevano creato nella città una pittoresca e grandiosa scenografia con archi di trionfo in cartapesta, che urtarono la suscettibilità di un poeta romanesco, il gran Trilussa, che irritato versò questi versi ironici:

"Roma de travertino
rifatta de cartone
saluta l'imbianchino
suo prossimo padrone"

Com'è noto Hilter, prima di salire al potere, aveva fatto, tra l'altro, l'imbianchino.

I versi piacquero a Vittorio Emanuele che mordeva il freno.

Il Sovrano invitò subito il Fuhrer a salire sull'elegante berlina di corte per raggiungere, al suo fianco, il Quirinale.

Il Duce salutò i due Capi di Stato e si allontanò da un'altra parte, come una persona non desiderata, cosa questa che mortifica ed irrita Hitler, il quale si recava nella Capitale per dar prova della saldezza e dell'alleanza tra i due regimi dittatoriali e si aspettava, quindi, come in Germania, un'orgia di folla a fianco a lui.

Ma era inevitabile che egli avesse, come controparte, il Capo dello Stato ospitante Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Il Papa Ratti, Pio XI, per non aver nulla a che fare col Capo nazista, si ritirò con molto anticipo, sulla data usuale, nella residenza estiva di Castel Gandolfo, e ordinò la chiusura dei Musei Vaticani.

Mussolini, intanto, memore dei fastosi onori ricevuti in Germania e della potenza dell'esercito tedesco, vuole mostrare all'ospite le forze militari italiane.

Ma non osa, però, mostrargli l'esercito, che non regge al confronto di quello tedesco, e gli fa vedere le squadre navali che, indubbiamente, erano poderose.

I due dittatori assieme al Re passano, così, in rassegna nel Golfo di Napoli la flotta imperiale italiana.

Tornati a Roma il Fuhrer assiste ad una suggestiva sfilata in via dei Trionfi.

E Goebbels commenta:

"La folla acclama lui
(Mussolini) *e il Fuhrer;*
il re è del tutto ignorato"

Il Quirinale non fa nulla per render gradevole il soggiorno all'ospite, mostrando il Re una fortissima antipatia per i tedeschi, fin dall'epoca della guerra mondiale.

Gli onori di casa all'ospite li fa, naturalmente, Vittorio Emanuele.

Hitler, amareggiato, così commenta:

"una cosa penosa, quando mi incontro con il Duce in Italia, vederlo relegato in secondo piano se c'è qualcuno della Corte. Quegli arroganti parassiti dell'aristocrazia mi rovinano tutto il piacere".

9° *L'IMITAZIONE DEL MODELLO NAZISTA IN ITALIA E ALTRE INNOVAZIONE DEL REGIME*

In Italia si tenta sempre più di copiare, freneticamente, il modello nazista con l'adozione, ad esempio, del *"passo dell'oca"*, chiamato da noi *"passo romano"* perché, come ebbe a dire Mussolini, con tutta serietà, esso aveva origine latina, essendo stata l'oca a salvare il campidoglio dai Galli.

L'oca era, per lui, un animale romano.

"Dicono che il passo dell'oca è prussiano, sgomenta il Duce. Niente affatto.

L'oca è un animale romano, se è vero che salvò il Campidoglio. Il suo posto è tra l'aquila e la lupa. - E precisa - *C'è un dato di fatto curioso, che il popolo italiano è forse il sol popolo della terra che abbia l'oca nella storia.*

Infatti, e tutti gli storici lo affermano, c'era un accantonamento di romani sul Campidoglio. Ora l'oca faceva migliore guardia dei cani.

Del resto l'oca era dedicata a Giunone e quindi era animale altamente rispettabile ed è perfettamente normale che l'oca abbia svegliato i romani che forse erano stanchi e dormivano e quindi il Console abbia sconfitto i galli (i francesi di oggi) *ed abbia impedito che salissero fino alla vetta del Campidoglio".*

L'adozione del nuovo passo contrariò sommamente i vecchi ufficiali ed anche il Re, verso il quale Mussolini reagisce violentemente con le seguenti parole di schermo:

"Non ho colpa, se il Re è fisicamente una mezza cartuccia.

E' naturale che lui potrà fare il passo di parata senza essere ridicolo.

Lo odierà per la stessa ragione per cui ha sempre odiato il cavallo, dato che deve salirvi con la scaletta.

Ma la deficienza fisica di un sovrano non è buona ragione per minimizzare, come ha fatto, l'esercito di un grande Paese".

Poi, come in Germania, vi era il rituale saluto *"heil Hitler!"*, così in Italia viene coniato da Starace il secco e squillante *"Saluto al Duce!"*, modificato poi in *"Salutare nel Duce il fondatore dell'Impero!"*.

Sempre Starace scopre ancora che il tessuto più idoneo per confezionare divise era l'orbace.

I funzionari dello Stato vengono obbligati ad indossare anch'essi le uniformi con l'indicazione dei rispettivi gradi e Mussolini stesso non lascia più la giubba verde di taglio germanico.

Auspica sempre l'instancabile super fascista Starace una vivace lotta che viene condotta contro il ceto borghese, i cui segni distintivi vengono inesorabilmente condannati.

I Fascisti non debbono più indossare abiti da cerimonia che, pur lo stesso Mussolini aveva, un tempo, ostentato; essi non dovevano frequentare i locali notturni, e abolire finanche l'uso borghese del caffè; dovevano, insomma, odiare tutte le *"comodità borghesi"* e amare, invece, la vita dura.

Quanto alla lingua viene abolito il mellifluo *"lei"* e sostituito con i termini romani del *"tu"* e del *"voi"*.

Vengono esecrate le parole straniere: *"restaurant"* viene trasformato in ristorante, *"toilette"* in toeletta, *"chauffer"* in autista e così via.

Benedetto Croce, abituato a dare del *"voi"* a persone di rispetto, rovesciò per protesta la situazione e cominciò ad usare il *"lei"*.

Viene abolita, poi, la stretta di mano e sostituita con il saluto romano del braccio destro alzato che, però, non è consentito stando seduti, perché *"poco romano"*.

Le donne non possono più indossare i pantaloni.

Viene ancora introdotta l'usanza dell'Albero di Natale.

Col motto *"Credere, obbedire, combattere"* nasce la *"Gioventù Italiana del Littorio"* (G.I.L.), che viene diretta dallo stesso Starace.

Essa incorpora l'Opera Nazionale Balilla e include le formazioni giovanili fasciste di ogni età, quali i *"Figli della Lupa"*.

Il Ministero della Stampa e Propaganda viene sostituito dal Ministero della Cultura Popolare (Minculop), la cui direzione viene affidata a Dino Alfieri.

Il Minculop controlla e censura ogni espressione culturale.

L'eccessivo zelo di Starace suscita contro di lui non poche antipatie, muovendo, talora, anche il riso.

Gli studenti del G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista), mentre era ancora potente il Segretario del Partito, gli coniano il seguente epitaffio:

"Qui giace Starace
vestito d'erbace, di nulla
capace, in pace predace,
in guerra fugace
requivicat in pace"

Ma chi era in effetti Starace? Vediamolo rapidamente.

Come già detto egli fu il Segretario del Partito che più a lungo ricoprì la carica.

Prima di lui i Segretari del Partito venivano sostituiti di frequente, allo scopo di evitare che qualcuno di essi potesse acquistare un'influenza eccessiva con un impero privato contro lo Stato.

Così nel 1923 Michele Bianchi fu sostituito da Sensanelli e questi, nel 1924, da Giusta.

Poi nel 1925 la carica fu ricoperta da Farinacci.

Nel 1926 gli successe Augusto Turati che, imputato di atti immorali e sospettato di essere affetto da una malattia mentale, fu destituito e confinato a Rodi. Gli successe Giurati, indi nel 1931 Starace, che rimase nella carica fino al 1939, quando gli successe Vidussario, poco più che ventenne.

A questi poi seguì Scorza.

Starace fu il gregario più zelante e fedele che abbia avuto Mussolini e il più infallibile traduttore della sua voce.

10° IL RAZZISMO E LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI

Ma l'imitazione più deplorevole ed assurda del modello nazista fu l'estensione in Italia delle leggi razziali, con la lotta contro gli ebrei.

Poco dopo la visita del Fuhrer a Roma fu pubblicato il *"Manifesto delle razze"*, ove, al punto 9° si legge: *"gli ebrei non appartengono alla razza italiana"*.

Fu così che molte personalità di altissimo merito e sommi scienziati, quali il sommo Enrico Fermi, furono costretti a rifugiarsi all'estero per il solo fatto di essere di origine ebraica.

Gli ebrei erano stati sempre rispettati in Italia, e alcuni di essi ricevirono anche altissime cariche politiche, quali Giorgio Sidney Sonnino e Luigi Luzzatti, che furono Presidenti del Consiglio dei Ministri.

Lo stesso Mussolini aveva, all'inizio, dichiarato che nel nostro Paese non esisteva alcun problema razziale.

La prima spinta verso il razzismo egli la ebbe con la conquista etiopica quando si cantava *"faccetta nera"*, che rivelava la possibilità di matrimoni misti, cosa non gradita dal Duce.

Le leggi razziali venivano ad investire, in Italia, circa 47 mila cittadini di religione ebraica rispetto ad una popolazione totale di 45 milioni di abitanti.

Il Re firmò le leggi di male voglia, ma senza un gesto di protesta.

Solo si limitò a dichiarare:

"Non capisco perché un grand'uomo come Mussolini voglia impostare la moda di Berlino in Italia. Eppure dovrebbero comprenderlo: se egli casca nella rete tedesca avrà contro la Chiesa, la borghesia, gli alti comandi dell'esercito".

11° L'EUROPA SULL'ORLO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE. IL "PATTO A QUATTRO" (29 SETTEMBRE 1938)

Il Fuhrer dopo la sua visita a Roma pensò di attaccare la Cecoslovacchia, con il pretesto di dover difendere la minoranza tedesca dei Sudeti, territorio che contava allora 3.200.000 anime, che era stata ad essa assegnata col Trattato di Versailles, rispetto ad una popolazione di 15.000.000 di abitanti.

Il Governo di Praga - capitale della Cecoslovacchia - in vista della situazione, mobilitò parzialmente le proprie truppe di confine con la Germania, decisione che fu approvata da Londra.

Hitler sospese allora i preparativi, ma il 1° ottobre dichiarava solennemente:

"E' mia ferma e irrevocabile intenzione di annientare al più presto la Cecoslovacchia con un'azione militare".

Tali parole furono come un rombo di tuono che rapidamente si diffuse seminando il terrore dello scoppio di un conflitto europeo.

Di tale possibile evento il Fuhrer si mostrava rattristato e, però, dichiarava che la dolorosa situazione in cui venivano i tre milioni e più di Sudeti gli imponevano di intervenire, anche a costo di una folgorazione europea.

E proclamava:

"Ho quarantanove anni e voglio condurre alla vittoria la mia nazione nella pienezza dell'età virile".

Il Primo Ministro inglese Chamberlain, intimorito fece un tentativo di pacificazione e si rivolse subito a Mussolini perché inducesse il Fuhrer a non scatenare la guerra.

Il Duce, sebbene convinto dell'inevitabilità di uno scontro armato, accettò volentieri e si affrettò a pregare il Fuhrer di ritardare l'inizio delle ostilità.

Il piano di Chamberlain era quello di proporre una conferenza a quattro tra, Hitler, Mussolini, Deladier e lui stesso, per ricercare un accordo.

Hitler, che nulla aveva da perdere, accettò la proposta, dichiarando:

"Il mio amico Mussolini mi ha chiesto un rinvio. Non posso rifiutarglielo".

La conferenza ebbe luogo a Monaco il 29 settembre 1938 e un accordo, detto *"Patto a Quattro"*, fu raggiunto, nella speranza di salvare la pace, e fu deciso che la Cecoslovacchia doveva cedere i Sudeti al Reich e altri territori alla Polonia e all'Ungheria.

Hitler veniva così autorizzato ad occupare il territorio agognato.

La penetrazione nazista in Cecoslovacchia ebbe inizio il 1° ottobre 1938, esattamente alla data già stabilita dal Fuhrer.

L'operazione fu per Hitler una passeggiata militare, perché nessuna resistenza venne opposta alle truppe tedesche.

Grande fu l'esultanza del popolo tedesco, fiero del proprio Fuhrer che, senza scatenare alcuna guerra, era riuscito ad espandere il territorio del Reich.

Bisogna obiettivamente riconoscere che il Trattato di Versailles era il frutto dell'egoismo e dell'avidità di due Stati europei: Francia e Inghilterra, che intendevano sfruttare fino all'impossibile una vittoria che, in realtà, non era dovuta alle loro mani.

Il Duce, con realistica visione delle cose, aveva apertamente dichiarato:

"La Storia non si può fermare in eterno. I popoli progrediscono, e non v'è forza umana che possa arrestarne il fatale cammino".

Per vent'anni la Germania aveva chiesto ripetutamente la revisione dell'iniquo Trattato, presentando numerose proposte, ma senza mai ottenere alcun risultato.

Mussolini, che ne giustificava la necessità, il 5 luglio 1938, così dichiarava al Senato:

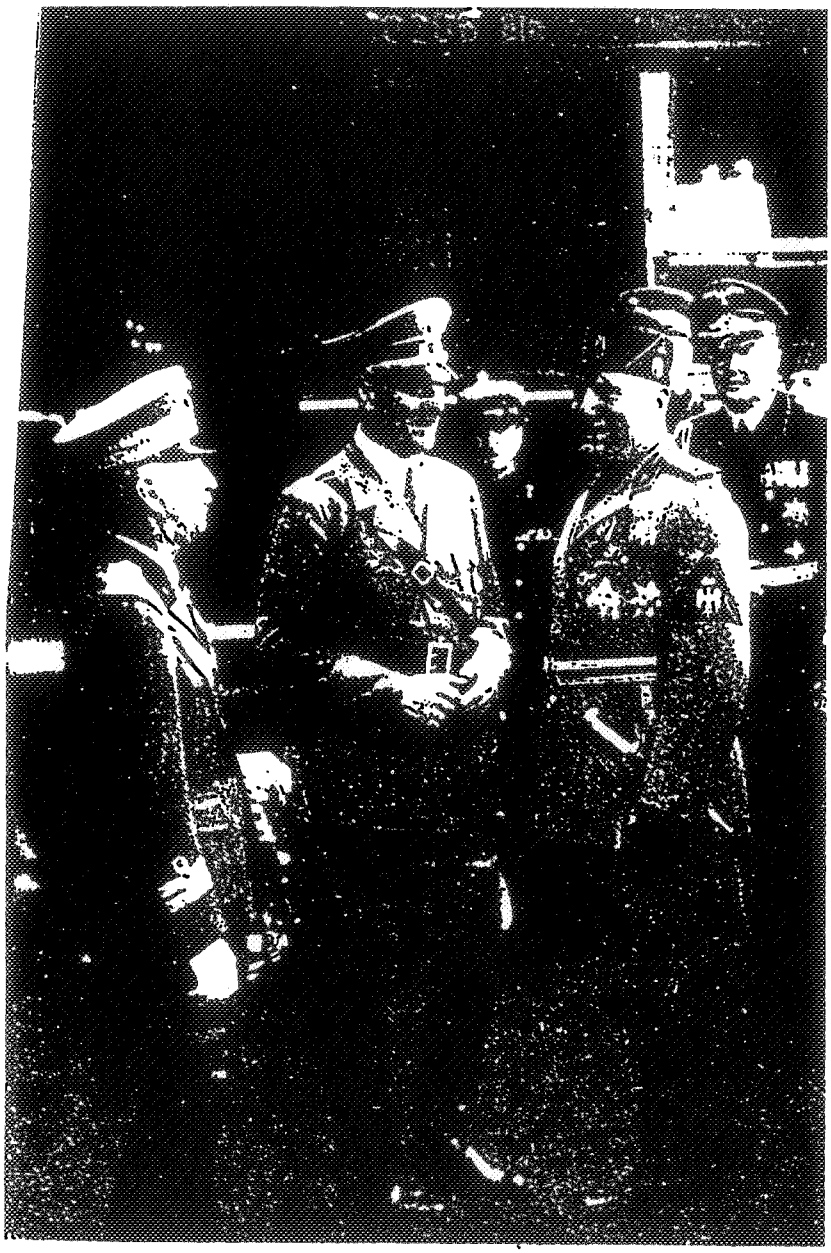
"Nessun Trattato è mai stato eterno, poiché il mondo cammina, i popoli si costituiscono, declinano, qualche volta muoiono.

L'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini, sarebbe morta ...

C'è qualcuno che oserebbe affermare che i trattati di pace, da Versailles in poi, sono un'opera perfetta? ... Ma ci sono nei trattati clausole territoriali, coloniali, finanziarie, sociali, che possono essere discusse, rivedute, migliorate allo scopo di prolungare la durata dei trattati stessi, e, quindi di assicurare un più lungo periodo di pace. Quando in un mio discorso, pronunciato or è un anno nell'altro ramo del Parlamento accennai che l'Europa si sarebbe trovata tra il 1935 e il 1940 a un punto molto delicato e interessante della sua storia, partivo dall'ordine di considerazioni che sto prospettando ...

complicazioni gravi saranno evitate se, rivedendo i trattati di pace là dove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace".

Ma una guerra europea che doveva travolgere nei suoi vortici l'intero mondo avanzava, purtroppo, inesorabilmente a grandi passi.



Anno 1936

Vittorio Emanuele III, Hitler e Mussolini

CAPITOLO II

NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DALLA FONDAZIONE DELL'IMPERO (9 MAGGIO 1936) ALL'INGRESSO DELL'ITALIA NEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE (11 GIUGNO 1940)

Anche per questo periodo continuiamo a servirci quasi esclusivamente della corrispondenza epistolare e di alcuni altri atti esistenti nell'Archivio di famiglia.

In essi emergono copiose notizie sugli avvenimenti e sulla vita locale del paese, ma stranamente nessun cenno viene fatto per quanto riguarda la politica del paese e le vicende internazionali, salvo una svolta fugacemente, come vedremo alla vigilia della nostra entrata in guerra nel secondo conflitto mondiale.

Eppure di tutte queste cose tutti ne parlavano e discutevano quotidianamente, leggendo i giornali e sentendo la radio.

Nella corrispondenza si parla invece quasi sempre di mia sorella Rachele e della sua malferma salute che spesso ci dava molta preoccupazione.

MAGGIO 1936

12 MAGGIO 1936

Mio cugino Luigi mi scrive da Macerata una lettera che, per il suo contenuto, riproduco integralmente.

Essa si riferisce alla nota questione del Fosso Grotte l'"*Adriano*", di cui si parla, e l'ex Podestà Todisco che faceva parte della combriccola di Flaminio Di Mascio.

"ALBERGO E RISTORANTE
ANGELETTI
DIREZIONE
RINALDELLI GIOVANNI FU UMBERTO
MACERATA . TELEFONO 1-55
TERMOSIFONE
ACQUA E CORRENTE CALDA E FREDDA
BAGNO

Macerata 12-5-XIV

Carissimo Vittorio,

Questa mattina ho ricevuto la lettera tua e di zia Giovannina: ho firmato subito l'esposto che prima di spedire ho voluto inviarti perché tu rifaccia le aggiunte e le modifiche che riterrai opportune.

Se ti piace come è fatto potrai farlo ricopiare e spedire, diversamente lo farai ribattere a macchina al Ministero e riapporrai la mia firma segue a quel la qui appresso registrata oppure me lo rimanderai stesso indietro con le modifiche in modo che perderemo un solo giorno. Non so se va bene che ho detto esplicitamente del caso in Prefettura come pure ho letto le dichiarazioni che l'acqua vi è stata saltata di recente. E' la vera.

Quanto ad Adriano puoi dire a zia Giovannina che me ne infischio del suo risentimento, e arriverà il momento in cui me ne infischierò di tutti e sono capace di affrontare tutti.

Faremo la guerra a mano aperta. So che sei occupato, ma un quarto d'ora la condizione puoi considerarla.

Quanto al Segretario egli dovrà fare i conti a questa giustizia con me un tempo forse prossimo.

Se mi capita sotto qualche Prefettura dovrà pagare tutto, e così pagheranno tutti quell'altra canaglia.

Nell'esposto forse è necessario che tu aggiunga qualche cosa atta a chiarire meglio la natura pubblica del Fosso. Qui avvocati specializzati in questa materia non esistono.

Quanto alle tue cose spero che vadano tutte 'De Plano', come precedentemente convenuto; in caso che le cose s'ingarbugliassero mi aiuterai pur tenendo alla faccenda di Flaminio. Io non ho modo di giungere al Pretore di Cassino perché nessuno lo conosce qui.

Vedi poi se potessi fare qualche cosa, ma credo che il necessario è di mestiere presso il Genio Civile purché tenga duro e di prestigio.

Ti raccomando di restituirmi subito l'esposto se non ricordi di spedirlo.

Non mi dilungo in questo momento perché non ho tempo.

Saluti e baci a te e alla zia
Tuo aff.mo Luigi"

23 MAGGIO 1936

In questa data il Podestà di Acquafondata Notar Francesco Maria De Filippis, convinto e fervente fascista, e grande ammiratore di Mussolini, pubblicò i seguenti entusiastici versi dal titolo "*Roma Imperiale*" e che diffonde a piena voce:

"Il Notaio De Filippis era un bonaccione, molto loquace, fornito di notevole cultura e di carattere affabile, mio buon amico e amico di tutti.

Di statura piuttosto bassa, la faccia rimarcata, grossi baffi, occhi chiari, era un tipo molto popolare, non molto signorile.

Diversamente da suo fratello Raffaele, di aspetto ineccepibile, che aveva raggiunto il grado di Magistrato della Suprema Corte dei Conti di Cassazione.

Risiedeva costui in Napoli ed era molto devoto al Santuario della Madonna di Pompei, per cui spesso vi si recava, collaborando anche nel Periodico dell'Istituto, ove non poche volte appariva in fotografia.

Morì tragicamente in uno scontro automobilistico".

Ecco quello che mi scriveva in proposito il Dottor Napolitani:

"*D. R. Forse avrete conosciuta la dolorosa fine del povero giudice D. Raffaele De Filippis in un disastro automobilistico nel tornare da Pompei.*

Sembra che anche il genero (sposo da pochi giorni) *stia in pericolo di vita.*

Le altre persone di famiglia hanno riportato ferite non molto gravi.

Dopo aver girato su se stesso si rivoltò".

25 MAGGIO 1936

Non era ancora spenta la nota questione del Fosso Grotte e il 25 maggio 1936 l'Ing. Andrea Corsini mi scriveva, in proposito, il seguente biglietto:

"*Cassino, 25 Maggio 36 XIV*

Carissimo Dott. Rossi,

Sono nuovamente qui chiamato dal Pretore per accedere nel luogo con lui. si parte oggi alle ore 14.

Già ho conferito con lui a solo e gli ho dimostrato l'apparato testimoniale e l'errore d'impostazione della tesi,

Affettuosi saluti
A. Corsini"

Una lettera, che per la sua singolarità, qui riporto integralmente, mi pervenne da Adua, da parte del sergente semi illetterato Eliodoro Di Meo, fratello del noto Antonio, soprannominato "*Cupone*":

"*Adua 25 - 5 - 36 XIV*

Soldato Di Meo Eliodoro dopo qualche po' di tempo partito a Vallerotonda.

Servente la nostra vittoriosa patria mio ricordato di quel giorno.

Ho dovuto partire e dei granti piaceri fatti e bene ricordantemi della Signorina Fabiani.

Giovannina molto ricortantemi benissimo e del Bene che Lei fattemi.

Ho ciomolto Riguarto e sembre ricordatemi.

Vi invio i miei grantii Rispetti e Mille Ringraziamenti e tanti Cordiali Saluti del bene Fatto Di Meo e scusatemi tanto

Buone Cose
Di Meo Eliodoro"

26 MAGGIO 1936

Sempre sul Fosso Grotte mi pervenne altro biglietto postale da parte dell'Ing. Andrea Corsini.

Dello stesso giorno è la seguente lettera inviatami da Macerata da mio cugino Luigi, pure sulla questione del Fosso Grotte:

"*Macerata 26 - 5 XIV*

Carissima zia Giovannina,

Ricevo in questo momento la tua lettera e ti rispondo subito.

Sono contento della risposta fatta dal Procuratore del Re di Cassino. Ora sicuramente ho buona speranza. Comprendi bene che il Pretore di fronte al Procuratore del Re sta come deve stare l'inferiore davanti al Superiore.

Noi abbiamo fatto tutti in massa la domanda d'immissione alla Milizia e certamente dovrà farla anche Vittorio.

Ti bacio caramente con zia Marianna Vittorio e i Bambini, Saluti a Rachele, alla Signora e agli altri di famiglia.

Tuo aff.mo
Luigi"

GIUGNO 1936

21 GIUGNO 1936

Ancora per la vertenza del Fosso Grotte pervenne a zia Giovannina a Roma la seguente lettera di Edvige, che aveva preso contatto con l'Avv. Montanelli di Cassino, difensore del Di Mascio, e che ella indica con "*M.li*":

"*Vallerotonda, 21 giugno 1936*

Carissima zia,

Vi scrivo poche parole in fretta ché la corriera è per partire.

In riguardo al noto affare mi son consigliata riserva. col medico ed egli mi dice che il Silenzio di M.li dipenderà dal fatto che questi per impegnarsi desidererà parlare con qualcuno delle persone interessate e di avere un anticipo.

Quindi mi consiglia di andare di persona domani o dopodomani e di portare il denaro.

Dovrò andarvi condur meco zia Clementina o farmi accompagnare da Lucia.

Voi che ne pensate? Naturalmente mi tratterrei in una camera d'albergo a riposare durante il giorno.

Se siete di parere favorevole telegrafatemi.

Ieri il Commissario ha avuto la nomina a Podestà (si tratta di Edoardo De Prete).

Oggi il Segretario parte alla volta di costà per dare gli esami all'Università e vi si tratterrà tutto questo mese; non credo però che verrà a visitarvi; ad ogni modo ho voluto dirvelo.

(Il Segretario Comunale era allora Giov: Battista Rivera).

Il Pr. del R. sta studiando i documenti e che gli ha promesso che se vi troverà giusti motivi produrrà il gravame.

(Si tratta della vertenza a Flaminio Di Mascio per la nota questione Fosse Grotte).

Egli dice che ciò l'ha fatto pensare anche a Luigi indirizzandolo costà.

La decisione verrà presa dal Pr. del R. fra due tre giorni, voi quindi capirete che non c'è tempo da perdere e non è il caso di rimanere inerti come la altra volta cullandosi nella dolce speranza.

Occorre che Vittorio lasci tutto e si muova per recarsi di persona a parlare a nome di Luigino con l'Avv. e possibilmente di farsi presentare anche al Pr. del R. onde far ben comprendere ogni cosa.

Questo è il tempo utile per operare, non lasciate sfuggire sì propizia occasione.

Avete già sperimentate che le lettere valgono poco o nulla. Tenete in mente il proverbio che dice: 'Chi vuole vada e chi non vuole mandi'.

L'Avv. non potrà mai impegnarsi a fondo senza vedere una delle persone interessate.

Poi basterà solo che Vittorio si presenti per dare altra importanza alla cosa.

Termino dandovi tanti affettuosi saluti e baci e dando tanti cari saluti a tutti.

Aff.ma nipote
Edvige

P.S.: Se viene Rongione (Amerigo) siete voi del parere, nel caso che mi consigliate di non andare, di confidarmi con lui per sapere come stanno le cose? Invero da una parte mi parrebbe cosa buona il farlo dall'altro sono in timori pei rapporti che ha con F. (cioè Flaminio). Se oggi viene Petrarcone gliene parlo. Non ho fatto più in tempo a sped. la pres. 22 giugno. Non più chiesto niente ad alcuno ed invece ho mandato oggi Luisa a Cassino con una lettera per l'Avv. Mont.li".
Manca il seguito della lettera.

22 GIUGNO 1936

Fa capolino Ettore Salvatore di Michele, soprannominato "*Carapèlle*" abitante in via Cerasa.

Con sua lettera egli mi prega di interessarmi per la sua nomina a titolare dell'Ufficio telegrafico di Vallerotonda, cosa che feci ben volentieri.

Me ne occupai subito ben volentieri, trattandosi di una persona degna di essere aiutata.

Come vedremo egli diverrà Podestà di Vallerotonda, e sarà il migliore di tutti a ricoprire tale carica. Riporto la lettera scrittami:

"*Carissimo don Vittorio,*

Pregola non considerarmi seccante dei continui disturbi che le sto arrecando, ma capirà benissimo che per me sarebbe un disastro vero e proprio il non ottenere la nomina a titolare di questo ufficio e quindi egregio Don Vittorio finché non lo vedo certo, sono sempre preoccupatissimo non so perché questo ritardo è passato un mese che venni da lei nulla più ho saputo la prego morbosamente di cuore affinché vorrà tenermi infortunato il motivo di questo ritardo e quale passo è stato fatto da parte dei due segretari del ministero dove lei gentilmente e si recò in mia 19 dello scorso mese.

Vivamente vi ringrazio ed ossequi in famiglia

Don Salvatore Ettore
Vallerotonda 22-6-36 XIV"

LUGLIO 1936

12 LUGLIO 1936

Dal Podestà Edoardo Del Prete mi pervenne il seguente invito:
"*COMUNE DI VALLEROTONDA*
PROVINCIA DI FROSINONE

Lì 12/7 1936 Anno XIV

Dott. Cav. Rossi Vittorio,

V.S. è invitata a prendere parte alla cerimonia per l'offerta della bandiera alla Stazione dei Reali Carabinieri nel gruppo delle Autorità.

Il Podestà Presidente del Comitato Edoardo Del Prete

P.S: il presente invito dovrà essere esibito all'entrata della porta municipale. La cerimonia avrà inizio alle ore 10".

13 LUGLIO 1936

Ancora una volta sul Fosso Grotte ricevo la seguente comunicazione dell'Ing. Corsini:

"*Frosinone 13 - Luglio 1936 XIV*

Gentilissimo Dott. Rossi,

Sebbene non abbia ricevuto da lei nessun'altra nuova, gliene mando una io.

Dal 15 corrente al servizio delle acque di questa provincia passerà all'Ing. Campanelli (10°).

Lui che non ha trattato mai questo servizio, potrà, godendo maggior fiducia dall'Ing. Capo, dare maggiore impulso di me al servizio, che ho esercitato per circa 21 mesi.

La sentenza che la riguarda non è mai stata mandata dalla Pretura di Cassino a questo ufficio.

Saluti carissimi a Lei e Famiglia

Ing. Corsini"

18 LUGLIO 1936

Scoppia, com'è noto, la guerra civile spagnola Partendo dal Marocco raggiunge rapidamente la Spagna.

A capo della rivolta è il Generale Francisco Franco che ingaggia una lotta violenta contro la Repubblica dominata dai comunisti e dai filo - comunisti.

A sostenere Franco vi erano la Germania, l'Italia e il Portogallo, sostenevano la Repubblica (Fronte popolare) l'Unione Sovietica, la Francia e la Gran Bretagna.

Molti erano i volontari dall'una e dall'altra parte. Non mi risulta che alcun vallerotondese partecipasse alla lotta.

Vi intervenne, invece, come volontario mio nipote Ing. Nicola De Fidi, figlio dell'esimio Avv. Giuseppe De Fidi che aveva sposato mia cugina Olimpia figlia di zio Peppino Rossi.

Egli si batté valorosamente contro i repubblicani e meritò una medaglia al valore militare, ma per le gravi ferite riportate divenne invalido.

Come si sa quella sanguinosissima guerra fu una specie di prova generale del secondo conflitto mondiale, nella quale i contendenti si servirono per sperimentare le proprie armi e le loro nuove tattiche militari.

AGOSTO 1936

3 AGOSTO 1936

Un grave errore commisi in questo giorno: la vendita della cosiddetta "*Case Fornacchie*", stalla a Luigi Volante e a Rosalia Verrecchia, sua moglie.

Si trattava complessivamente di sei vani, di cui cinque, sottotetto, ma a livello del nostro piano nobile, per cui potevano essere trasformate in altrettante stanze in aggiunta a quelle esistenti del Castello.

Allego qui copie fotostatiche di detto atto.

SETTEMBRE 1936

1° SETTEMBRE 1936

Mio cugino Luigi mi scrive, da Edvige, la seguente lettera da Macerata.

Essa si riferisce al fatto che dal Partito erano state diramate disposizioni per l'iscrizione di tutti i fascisti alla Milizia.

Io ero un uomo di cultura, attaccato allo studio e all'Ufficio e non ero fatto per fare il Milite, per cui non intendevo assolutamente appartenere.

Mio cugino mi tranquillizzava dicendomi che si trattava semplicemente di un obbligo morale.

Cosa questa che mi risollevò completamente.

"1-9-XIV 1936

Carissima Edvige,

Oggi ho ricevuta la tua e ti rispondo oggi stesso.

Non c'è nessuna obbligatorietà a iscriversi alla M. è facoltativo, ma rimane solo l'obbligo morale che davanti alla salute deve trascurarsi.

L'unica cosa è di far finta di non averci pensato e vedrai che nessuno lo chiederà all'amico.

Non si controlla questi piccoli centri, immagina in una città. Né può avere riflessi sulla carriera.

Certo si fa pel bene ma non necessario.

Ho parlato al Federale e col Console e mi hanno consigliato di far finta di avere trascurato.

Non si può presentare certificato medico, perché occorre passare una visita medica rigorosissima che accerta se è vero o meno quanto risulta dal certificato.

A chi glielo domandasse (cosa che certo non sarà) *potrà dire che non sentendosi di avere la resistenza fisica necessaria ha creduto non presentare domanda, dato che per suo carattere quando ha assunto un impegno vuole assolverlo come si deve.*

Sappi che su 12 mila iscritti al Partito solo 3 mila hanno fatto la domanda eppure siamo in un ambiente in cui tutti ci possiamo controllare.

Certo sarebbe una cosa buona, ma la salute è cosa migliore: non essendovi obbligatorietà né si potrà fare a meno.

Questa mattina è tornato il Viceprefetto e mi ha detto di aver saputo che Giovenco si tratterrà in licenza fino al 15 cor., quindi non è possibile che io prenda la licenza sopra, sarebbero denari sprecati.

Intanto io ho scritto a Cataldi per avere notizie più precise circa il ritorno di Giovenco.

Tu intanto parti e rassegnatevi a non avermi per voi per l'atto di settembre. Che ci si può fare?

Di come si mettono le cose pare che solo in ottobre ci saranno i trasferimenti.

Comunque sappi che il 6 è Domenica e non lunedì, ma questo non importa.

Zia Giovannina ha effettivamente bisogno di compagnia perciò tu torna senz'altro.

Ti farò avvertire di ogni notizia che avrò! Adriano che si regoli lui come vuole, se tornare o meno a Macerata.

Io sono tornato a farlo raccomandare presso il Ministero dell'E.N. e speriamo in bene.

Prego Vittorio di farmi conoscere l'indirizzo del Comm. Canossa al quale voglio scrivere.

Ti faccio caramente con Vittorio zia Mariannina e il caro Alfonsino.

Saluti a Rachele e alla Signora.

Tuo Aff.mo
Luigi"

ANNO 1937

17 GENNAIO 1937

Grande esultanza vi fu a Montecassino per una nuova visita al Monastero della Principessa Maria José, moglie del Principe Umberto I di Savoia.

23 GENNAIO 1937

Sposa mio cugino Vittorio figlio di zio Goffredo Pentinaca, come dal seguente annunzio:

"*I Coniugi Gr. Uff. Dott. Goffredo e Sofia Pentinaca e Comm. Dott. Alberto e Stella Santangelo partecipano che oggi, benedetti da S. E. Rev. il Vescovo di Forlì, si sono riuniti in matrimonio i rispettivi figli Cav. Dott. VITTORIO PENTINACA e Signorina MARCELLA SANTANGELO*"

30 GENNAIO 1937 (sabato)

Un gravissimo lutto colpisce la nostra famiglia in questo giorno.

La carissima e affettuosa zia Clementina Fabiani restituisce la sua anima a Dio e la sua scomparsa fu il compianto di tutta la popolazione data la sua popolarità e bontà.

E a dire che il giorno avanti avevamo avuto notizie confortanti su lei.

Luigino mi assicurava con telegramma "*zia Clementina alquanto meglio, Luigi*"

Mia madre che annotava tutto, così scriveva:

"Mia sorella Clementina è morta di sabato nelle ore ant.ne, circa le otto, il 30 gennaio dell'anno 1937. Grande fu il vuoto che la zia lasciò fra tutti noi".

FEBBRAIO 1937

13 FEBBRAIO 1937

Luigino mi scriveva in questo giorno la seguente lettera che riprende in parte, per interesse, all'acquedotto di Vallerotonda, che presentava gravissime deficienze:

"*Frosinone 13-2-XIV*

Carissimo Vittorio,

Ti invio il promemoria delle deficienze della costruzione dell'acquedotto di Vallerotonda.

Esso è un estratto di quello che è stato presentato al Prefetto che è completo e lungo.

Tu dovresti con una certa sollecitudine mandarlo a strada dicendogli che gli amministratori di Vallerotonda ti riferiscono le gravi deficienze della costruzione dell'acquedotto da parte della ditta appaltatrice, deficienze di cui ti hanno rimesso l'elenco che gli invii.

Aggiungerai che la natura delle deficienze (nota a tutta la popolazione) è tale da pregiudicare la venuta dell'acqua per cui il paese in un non lungo avvenire rimarrà senz'acqua.

E poiché la cosa ti interessa personalmente per andare ogni anno con la famiglia a passare la villeggiatura a Vall, lo piglio di seguire con particolare interesse la pratica.

Ti riscriverò poi da Vallerotonda.

Baci cari a te a zia Mariannina e ai piccoli.

Saluti a Rachele e a Signora.

Tuo aff.mo
Luigi"

MARZO 1937

3 MARZO 1937

Importanti informazioni mi pervengono, con la seguente lettera, da mio cugino Luigi, soprattutto sul Podestà Edoardo Del Prete:

"*Frosinone 3-3-XV*

Carissimo Vittorio,

Per quanto mi scrivi su il Segretario è più che giusto, ma rifletti bene che se non ri provvediamo di un buon segretario torniamo in alto mare, perché uno nuovo e non capace vicino ad un Podestà incapace costituirebbero il regno della incapacità.

Non si può in questo momento trovare un segretario buono.

Ho interpellato i miei amici, lo stesso funzionario che per quattro anni ha trattato il servizio del personale dei segretari comunali, ma non si trova di meglio.

I nuovi che vengono dal concorso non sappiamo di che panni vestano.

Per di più non è facile trovare chi vada a Vallerotonda ritenendosi sede di punizione e Rivera vi fu mandato per punizione.

Io sono preoccupato del bene della collettività di Vallerotonda, non ho altra finalità, non v'è nessun rancore in gioco, ma comprendo benissimo che la destinazione di durata significherebbe che ciò è stato voluto da me, con tutte le conseguenze in bene e in male.

Io avrei voluto mandare Rivera a S. Apollinare perché così egli sarebbe stato contento, ma qui non vogliono, dato che merita d'essere punito e non premiato.

Domenica egli mi promise di cambiare condotta.

Se fosse così vedrei di arrestare il provvedimento, ma l'affare è che io non ho alcuna fiducia, dato che è un tipo quanto mai equivoco, e perciò invece di poter far valere le mie direttive, dovrei subire le cose.

Per esempio come spesso dicono che per la strada di Cardito occorre dare la direzione a Picano e non a Pinchera?

Questi subito andrebbero a riferire perché con Pinchera ci mangiano.

A tempo perso pensa anche tu a questi problemi, e fammi sapere con precisione il tuo modo di vedere.

Saluti a tutti Luigi"

APRILE 1937

19 APRILE 1937

Il Dottor Napolitani mi scriveva la seguente lettera per l'Arcipretura di Vallerotonda:

"*Vallerotonda 19-4-39 XVII*

Gent.mo Compare,

Perdonate se spesso vi diamo fastidio.

Questa volta è lo zio Arciprete che vi rivolge la seguente preghiera:

Espongo i fatti:

Questa Arcipretura di S. M. Assunta con Decreto del Ministero della Giustizia e del Culto in data 30 giugno 1931 n° di Prot. 13.062 fu concesso al Sacerdote Fedele Di Meo £ 556, come supplemento di congrua, con l'obbligo di dare £ 1000 all'anno ad un coadiutore, che l'aiutasse in caso di bisogno nella cura delle anime.

Infatti nella frazione di Cerreto e di Aquilonia vi si aiuta in ogni bisogno D. Ferdinando De Filippis di Acquafondata nominato dalla Curia di Montecassino.

Del 1931 il supplemento di congrua è stato sempre regolarmente pagato all'Arciprete.

Col mese di marzo doveva pervenire a questo ufficio postale il mandato di pagamento ma nulla è pervenuto.

Preghiamo riservatamente Luigino di informarsi a Frosinone all'Intendenza di Finanza.

Aff.mo Compare
A. Napolitani"

MAGGIO 1937

3 MAGGIO 1937

Altra importante lettera mi scrive Luigino e, questa volta, in merito all'avvenuto trasferimento del Segretario Comunale Gio: Battista Rivera.

La trascrivo integralmente:

"*Frosinone 3-5-XV*

Carissimi zia Giovannina e Vittorio,

Vi scrivo oggi per comunicarvi che è stato predisposto il trasferimento di Rivera da Vallerotonda, ma son rimasto molto male e con grande orgasmo, perché lo hanno destinato ad un comune che è all'estremo opposto della Provincia.

Io desideravo farlo allontanare, ma questo poi no, è troppo! Hanno predisposto il movimento a mia insaputa, e per puro caso che io ne sono venuto a conoscenza.

A Vallerotonda mandano quello che era a Filettino e non più quello che era a Vicalvi. Io ho fatto premure per far modificare il provvedimento chiedendo di mandarlo a Vicalvi, ma chissà se ci riuscirà, penso di no. Questo fatto mi ha non lievemente turbato, perché se è vero che io intendevo allontanarlo da Vallerotonda, d'altra parte desideravo non danneggiarlo.

Capirete Filettino è al di là di Fiuggi, quindi viene completamente allontanato dal suo paese, ma d'altra parte io non posso fare altro perché diversamente mi dicono che faccio il burattino.

Mi sono quindi consegnato a quel che ne viene ne viene. L'altro domani sarà comunicato il provvedimento.

Io non so come vedete la cosa, può darsi che non la vediate così come la vedo io.

Spero che Rivera non dia tutta la colpa a me dato che conoscono già che questo Prefetto sta rimuovendo tutte le amministrazioni e anche la stessa Prefettura.

Giovedì volevo andare a Vallerotonda, ma dato questo fatto non vi andrò! Ci vedremo sabato.

Se vi saranno novità ve le comunicherò".

31 MAGGIO 1937

Altra lettera mi scrive mio cugino Luigi in merito al nuovo Segretario Comunale di Vallerotonda Broccoli, succeduto a Rivera:

"*Frosinone 31-5-XV*

Carissimo Vittorio,

Giovedì sera sono stato a Vallerotonda.

Trovai all'arrivo il Podestà tutto gentile, il Segretario nuovo, poi venne pure D. G. Battista tutto soddisfatto.

Più tardi venne a trovarmi il Podestà e si trattenne a lungo. Ora tutto è perfettamente mutato.

Si respira un'altra aria. Il Podestà è entusiasta del nuovo Segretario, difatti è molto migliore di Rivera. Credo che presto si dimenticherà di quest'ultimo. Ma io dovrò vigilarli attentamente.

Ti bacio caramente con zia Mariannina e i piccoli.

Saluti a tutti

Tuo aff.mo

Luigi"

SETTEMBRE 1937

15 SETTEMBRE 1937

Luigino mi dà le altre seguenti notizie sul Podestà Del Prete e parlandomi sulla ripresa di costruzione della rotabile Vallerotonda - Cardito:

"15 - 9 - XV

Carissimo Vittorio,

Quanto alla situazione politica di Vallerotonda è un caos. Podestà e Segretario si lottano. Il Podestà partirà ora per l'attacco, l'altro naturalmente risponderà, ed allora verrà la crisi: tutti e due salteranno.

Sono stati ripresi i lavori della strada a postazione a cominciare dalla Cappella presso la Frondesca.

Ed è pure imminente che la milizia inizia i lavori dall'altro capo.

Forse ti dissi l'altra volta che progetto della strada (1° fianco) Broccoli ha fatto sparire un allegato importante.

Ed ora occorrerà ricostruirlo, quindi inutile perdita di tempo. Quel lazzarone perciò si vantava che la strada non si sarebbe fatta più!
Ti abbraccio fraternamente

Tuo aff.mo
Luigi"

OTTOBRE 1937

5 OTTOBRE 1937

Altre informazioni d'interesse locale mi vengono da Luigino con la lettera che segue:

"5-10-XV 1937
COMMISSIONE ELETTORALE PROVINCIALE
FROSINONE
IL SEGRETARIO

Carissimo Vittorio,

Domenica sono stato a Vallerotonda.

E' venuto anche D. Agostino per l'apposizione dei confini tra me e quella che fu la proprietà di Rossi. Sunt lacrimae rerum!

Egli, disgraziato, è venuto senza vergognarsene, ad assistere al funerale della sua famiglia.

Con quella vendita si cancella definitivamente dalla memoria e dagli atti di Vallerotonda il nome della sua famiglia. Donna Pia si è

vendicata distruggendo ciò che era di più sacro della famiglia del marito e casa e tomba, anche la tomba, hanno ceduto!

Avessero almeno venduto al Comune, si risarebbe rifatta la casa e la villa Comunale, si sarebbe restituito quel palazzo alla sua antica e primitiva tradizione, quella di sede dei reggitori del Comune Se poi avessero voluto donare tanto meglio.

Io avrei preso l'iniziativa di dedicare la sala ai benefattori e apporre quadri dei Rossi e una targa marmorea commemorativa. Sarebbe stata una finale gloriosa della illustre famiglia.

Ed anche io sarei stato spinto a cedere l'ingresso al mio cancello per fare la villa pubblica, ma basta ora con queste recriminazioni e torniamo a noi.

I confini vanno da quella macera da me ricostruita in cemento ad un metro sopra la alla quercia e di là ad un metro sopra la elce dove s'incontra il confine con te.

In altri termini (con mia sorpresa) i due terzi del bosco di noci francesi va dalla mia parte.

Sembrerebbe che vi fosse un errore a mio svantaggio, ma dalle misure invece appare esatto. Vi fu Nicola Pirollo a misurare.

Dissi allora a Notar Agostino: 'Vedete, si trattava di una striscia e mezza di stradone che volevo acquistare profumatamente'. Egli rispose dicendo come al solito che io ero arrivato troppo tardi. Ma era oppresso e afflitto. Finimmo. Io ero lieto. Dissi a Nicola il compratore che se erano disposti a vendere quel pezzettino l'avrei ben pagato.

Egli disse che quando tornerà Pasqualino Lorizio ne avrebbero parlato. Ciò avvenne alle nove.

A mezzogiorno torna da me D. Agostino. Io ero nel cortile. Mi domandò se ero contento.

Risposi che, essendo state le cose fatte secondo giustizia non potevo lamentarmi. Aggiunse che però le misure erano errate, che il confine doveva iniziarsi non dalla macera, ma dal muro del girone dello stradone (voleva togliermi la girata) però egli non insisteva per farmi un piacere (voleva pure farmi rimanere obbligato). Io gli risposi che se riteneva le misure non giuste le avessimo misurate nuovamente, perché non intendevo togliere niente a nessuno al di là di quello che mi spettava, e che
pertanto non debbo ringraziare nessuno.

Capì l'antifona e dopo qualche vana istanza andò via. Lui e la moglie sono miopi, miopi non solo fisicamente, ma anche intellettualmente. Hanno perduto un amico che poteva loro giovare moltissimo.

Egli d'ora in poi potrà dimenticare di passare al grado III.

Morirà col grado con cui cammina ciò; e ciò senza che io sferri contro di lui nessuna offensiva.

Ti ringrazio del regalo acquistato per Lidia.

Sono contento che non mi hanno invitato alle nozze, perché ho evitato una disonesta opera, però si nota l'azione. Ieri spedii un telegramma.

Qualche domenica di questo mese ti verrò a trovare Non mi sono interessato a Vallerotonda della denunzia del contratto verbale dell'affitto, perché siamo ormai verso la fine dell'anno e la faremo in dicembre, tanto non v'è nulla da temere.

Ne assumo io la responsabilità. Così evitiamo una spesa.

D'altra parte per il passato abbiamo fatto sempre così.

Il Medico e Pinchera sono rimasti ammirati dal tuo appartamento. L'Ing. Campanelli mi ha detto di aver fatto quella emissione all'Ing. Capo.

A Vallerotonda la novità più grossa è che il Podestà e il Segretario hanno fatto pace. Del Prete ha avuto paura, e ha piegato la testa.

Il Medico è dato al diavolo e fa scongiura al Maresciallo. io guardo e rido. Staremo a vedere la finale.

A Frosinone novità. Il Segretario Comunale trasferito a Pontecorvo, quello di Pontecorvo a Gubbio,e altre novità ci sono in ...

Ti bacio e ti abbraccio caramente con i bambini e poi Mariannina. Saluti a tutti.

Tuo aff.mo
Luigi"

DICEMBRE 1937

6 DICEMBRE 1937

Una grave sommossa avviene a S. Elia Fiumerapido nel dicembre 1937, che mio cugino Luigi così mi descrive:

"Frosinone 6-12-XVI

R. PREFETTURA DI FROSINONE
Giunta Prov. Amministrativa

Carissimo Vittorio,

Credo che oggi ti abbia scritto zia Giovannina ma, comunque voglio anche io comunicarti le novità avvenute ieri a S. Elia.

Il mattino in occasione del mercato domenicale molti cittadini dell'Olivella e di Portella si sono portati a S. Elia ed hanno incominciato una violenta dimostrazione contro Pirolli a causa dell'inasprimento dei tributi deliberato per il nuovo anno, al grido di Viva Mussolini, abbasso il Podestà.

Credo che ne ci fossero presenti oltre 200 persone armate di bastoni e di coltelli che volevano assalire il Comune. Il Maresciallo dei Carabinieri

completamente ignaro di questo malumore che serpeggiava, per cui la sommossa costituì per lui un colpo improvviso. Accorso contro i dimostranti, ebbe una tale spinta che scivolò e cadde a terra con la sua enorme pancia, l'appuntato colpito con una violenta bastonata alla gamba fu buttato al suolo.

L'altro brigadiere con un fucile in mano (con il calcio) cominciò a caricare la folla. Pirolli a capo della squadraccia (i vecchi fascisti) uscì con la rivoltella in mano per respingere la folla. Furono chiamati i Carabinieri di Vallerotonda, quei di Cassino, accorse il Tenente, quei Marescialli di Sora. Il Prefetto informato, si seccò enormemente del fatto, ed era irritatissimo. Inviò sul posto il Maggiore dei CC. RR., il Questore e tutta la Giunta. Furono arrestate 23 persone e tre inviati in carcere giudiziario di Cassino. Da ieri al pomeriggio Guida è a S. Elia e sta procedendo agli interrogatori, ma gli arrestati non vogliono parlare, sono uniti fra loro da parte penso di omertà. Questa mattina giunto a S. Elia con l'auto blu, ho incontrato Guida e gli ho domandato se Pirolli se la salverà, ma la risposta è stata sconcertante.

Anche qui in Prefettura ho appreso che il Prefetto è male intenzionato, ha chiesto il fascicolo di S. Elia, e si attende la relazione di Guida per decidere se deve lasciare o meno il trono.

Certo è che egli è stato poco prudente. Egli li aveva, preso dai fermenti e dai proponimenti di quei concittadini durante la settimana, fatti ammonire, e credeva che fosse tutto finito, invece quelli imperterriti si sono mossi, e arrestati gridavano; 'quando saremo liberi faremo altrettanto.

Ieri sera tutta Vallerotonda parlava di questo avvenimento. Poiché vennero da me il Podestà e il Maresciallo lì avvertii che fossero stati attenti, atteso l'inasprimento delle imposte deliberate, e lo esempio di S. Elia. Il Podestà non si preoccupava, tranquillo che nulla accadrà, invece il Maresciallo disse che all'indomani avrebbe prese tutte le misure precauzionali, e avrebbe segnalato l'inasprimento ai superiori.

Passa poi a parlare del Podestà di Vallerotonda Edoardo Del Prete che lui chiama Palomidone a causa di un grosso e lungo cappotto che, nei giorni di freddo porta addosso, così dicendo:

'Quanto a Palamidone sto per essere convinto poiché le emergente relative al fatto di Cardito sono gravi. Pare che hanno ricavato dalla vendita dei carboni di frezza £ 20.000 e altre £ 20.000 per cessione del minierato basso a Iannarilli. Questa somma di £ 40.000 come sia stata consumata nessuno lo sa. Somma che ha costituito un extra amministrazione, cioè un affare familiare, per cui nessun altro è intervenuto a legalizzare la gestione.

Ti terrò informato di tutti gli ulteriori sviluppi delle varie situazioni.

Tanti baci cari a te e zia Mariannina e ai piccoli.

Saluti a tutti.

Tuo aff.mo
Luigi"

20 DICEMBRE 1937

Su mio mandato zia Giovannina vende, con scrittura privata, a Giovanni Niro fu Camillo, detto "*Camillone*", abitante a via Castello, un nostro vano terraneo, sotto l'abitazione di Adelina Verrecchia di Isidoro moglie di Alfonso Todisco di Gerardo.

Allego copia fotostatica dell'atto.

29 DICEMBRE 1937

L'Ingegnere Dirigente l'Ufficio del Genio Civile di Frosinone Vitelli, mi invia l'allegata lettera su un frammento avvenuto in Vallerotonda "*nella costa sovrastante via Roma*" evidentemente nel versante dell'Orto Inverso e Cerasa.

30 DICEMBRE 1937

Viene cresimata in S. Pietro mia moglie Maria, Madrina zia Giovannina Fabiani.

ANNO 1938

14 GENNAIO 1938

Luigino mi scrive una lunga lettera, che qui riporto quasi integralmente, con la quale mi informa che il Podestà Edoardo Del Prete, da lui soprannominato Palamidone, si dimetterà il successivo giorno 15 e che aspirante alla carica è l'Ufficiale Postale di Valvori Amedeo Rossi, cosa da lui osteggiata perché non paesano.

Mi accenna anche ad altre soluzioni e mi dice pure che Don Carlo Pirolli, che sostiene il Rossi, si dimetterà dalla carica per lasciarla all'Ing. Don Giovannino Picano.

Fedele Costantino, era il marito di Clarissa, figlia del defunto organista Giovanni Valente, cugina di Amedeo Rossi.

La lettera si esprime così:

"Frosinone 14-1-XVI

Carissimo Vittorio,

Forse attendevi già una mia da qualche giorno e giustamente. Io vado migliorando, anzi mi sono ristabilito completamente, solo mi è rimasto un po' di quel raffreddore e solita tosse che non mi ha mai abbandonato nell'inverno

Il giorno 20 il Podestà dovrà dimettersi o essere costretto a dimettersi.

Cosicché io veramente sono indeciso, se dopo tali avvenimenti, qualora abbiano esito favorevole, a me convenga riprendere l'incarico, o cercare di abbandonarlo definitivamente. Ma temo che quest'ultimo atteggiamento abbia a mancarmi. Tu che ne pensi?

Passiamo ad altro. Il giorno che Edvige e zia Giovannina tornarono il Dott. Rongione mi telefonò in ufficio, e poi venne a trovarmi in trattoria. Mi disse (ed io feci finta di non sapere nulla) che era stato proposto a Di Rienzo per podestà, ma che il medico aveva fatto aggiungere, allo scopo di chiamarlo, Amedeo Rossi, che questi giorni fa andò a Vallerotonda, pel banchetto presso Clarissa e poi andò dal medico. A Vallerotonda, diceva, che v'è un po' di trambusto per queste cose, e che si attende a mandarti la dipartita di Del Prete. Io naturalmente feci vedere che preferivo il paesano e che a Vallerotonda si ribellerebbero tutti a sapere che verrebbe a comandarci da Valvori. Egli ora mi fa la corte. Ieri e l'altro ieri è tornato, ed io ho cercato di parlare d'altro. Comunque desiderava sapere come ora si deciderà. Io gli risposi che ciò a me non lo dicono perché sono del posto, e che io non lo domando perché una volta che volli interessarmi di cose di Vall. mi fu consigliato di disinteressarmi. Però gli feci presente che o si richiederà il nominativo all'Anna, oppure si invierà un commissario.

In realtà sarà inviato un commissario.

Il Prefetto pare che soprassieda in attesa di tempo più mite. Mi è stata fatta leggere la relazione di Di Rienzo. Il povero Del Prete è veramente tratteggiato con i più foschi calori.

E' liquidato e definitivamente.

Sacchetti ha fatto buona figura, mentre Rivera pure è tratteggiato a fosche tinte.

Niente di meno dal 1935 al 1937 egli ha speso tra l'altro £ 180.000 di cui vi erano solo le carte contabili, cioè trattasi di spese non regolarizzate con le formalità amministrative, o addirittura non autorizzate. Vi sono messi in piena luce tutti i problemi vitali del paese che sono stati sempre trascurati. Butta delle grandi ombre di sospetto sulla gestione del basso di Cardito, e infine conclude dichiarando la necessità dell'invio di un commissario Prefettizio nella persona di un funzionario di Prefettura. Tale proposta è stata accolta perché il Prefetto l'ha sottolineata in rosso.

Ieri poi vennero in ufficio il Segretario Valentino tutto ossequiale e il Podestà Palemidone.

Questi voleva parlare al Prefetto ma non lo trovò.

Ora male attaccare Sacchetti, ma l'attacco dimostrerà ancora una volta egli non ha autorità e prestigio, e aggraverà la sua situazione.

Volle parlare al Viceprefetto per la vendita dei terreni di mispatronato, ma gli fu detto che la questione, essendo delicata è importante, doveva essere attentamente studiata. Ciò fu suggerito da me. Ma lo scopo della sua visita invero era di parlare al Prefetto per capire più o meno quale è il pensiero nei suoi confronti, indicando di predisporsi a dare le dimissioni.

Venne da me, ma essendoci Costantino non poteva parlare. Tornerà lunedì o martedì.

Pirolli domani farà le consegne. Mi diceva Rongione che questi, giorni fa, andò a Vallerotonda con Amedeo e passò dal medico e dal Maresciallo.

Si vede che è lui che dirige l'azione. Invero io ti dico che se non vi sarà apposizione dalla Federazione non lo temo (giacché Pirolli ora con la sua trepidazione, lì ha acquistato maggiore considerazione) il migliore sarà Rongione, anche con il fatto che io personalmente dovrò ritirarmi completamente e anche temere, perché solo con lui Vallerotonda potrà fare un progresso: non si è da pensare diversamente. Vuol dire che qualche zampino vi sarà da parte mia, ma passerà, e il paese ne avrà benefici perpetui, che rivenderanno pure questo beneficio".

26 GENNAIO 1938

Trascrivo un brano della seguente lettera scrittami da zia Giovannina.

Riguarda essa la costruzione di un muraglione di sostegno in fondo al Largario Porta d'Abruzzo, all'imbocco dell'attuale circonvallazione Giuseppe Rossi.

I lavori erano stati eseguiti utilizzando i fondi destinati al consolidamento della sovrastante zona detta Cerasa.

La lettera dice:

"Vallerotonda 26-1-1938

Carissimo Vittorio,

torno a scrivere questa sera per farti sapere che il G. C. (Genio Civile) ha appaltato con i Petrucci per le 20 mila lire per rifare che cosa? Il muro all'orto di Pasqualino Mangiaebeve, qui son rimasti tutti meravigliati e dicono, come mai si è ottenuto un sussidio in pochi giorni per quell'Orto che non interessa nessuno e invece il muro della Porta, che ha seppellito tutto l'orto nostro, e poi vi debbono passare tutto il paese e sono anni e nessuno vi pensa.

Doloroso Pontone che è venuto questa sera qui diceva questo sarà stato un pasticcio, forse D. Vittorio e anche D. Luigi avranno pensato a rifare il muro alla

Porta e questi imbroglioni di Podestà e Segretario hanno intricata la matassa, perché non può dirsi che Pasqualino (Pasqualino Salvatore detto 'mangia e bevi') mangiabevi ha avuto questa potenza. Ho detto che il muro che vi si dovrà fare è più lungo e più largo del muro della Porta. Se ti ricordi noi volevamo insistere pel muro della Porta ma poi si pensò al muro dell'orto tuo e che pure è più pericoloso essendovi tutte case sotto. Questo è veramente spiacevole, ti sei dovuto operare per far bene a chi non interessa mentre si poteva benissimo pensare ai fatti nostri. Noi crediamo che Luigino si sarà dimenticato di parlare con gli ingegneri, oggi gli abbiamo scritto, però credo che si fa rompere le noci in testa. Difatti lui era che doveva parlarci che così si restò e si vede che non ha fatto nulla.

Ho voluto fartelo sapere che se chi sa è ora di poter rimediare almeno in parte sarebbe una bellezza.

Aff.ma
zia Giovannina"

27 GENNAIO 1938

Con la lettera che segue Luigino chiarisce come effettivamente stanno le cose e mi riparla anche del Podestà Del Prete "*Palamidone*" e di altri fatti riguardanti il Comune.

E mi scrive così:

"*Frosinone 27-1-XVI*

Carissimo Vittorio,

Non mi è riuscito di poterne parlare con l'Ing. Capo. Ho parlato però a lungo con Campanelli che è quasi il capo di gabinetto di Vitelli, ed egli si è fatto presso di questi portavoce del mio desiderio di far sistemare il muro principale della porta, invece di costruire una briglia dove è avvenuta la frana, Campanelli mi ha risposto che gliene parlò, ma che purtroppo non può costruirsi in luogo diverso da quello dove avvenne la frana, perché domani, ricorrendo gli interessati, essi potrebbero passare un guaio. Mi diceva però che l'Ing. Capo ha intenzione di sistemare tutta la Porta, e riprenderà in esame tutta la pratica. Mi riservo di parlarci presto. Campanelli ti salute con molta deferenza, manifestandosi sempre grato.

I lavori saranno presto eseguiti. I costruttori saranno i Petrucci. Su suggerimento di Campanelli ho consigliato al Podestà di fare un telegramma di ringraziamento all'Ing. Capo, dato che questi è particolarmente sensibile a questo genere di dimostrazioni.

Novità di Vallerotonda: Ieri sera Pirolli mi incontrò e mi disse che in Federazione è stata decisa la sostituzione di Costantino per la lotta impegnata

contro il Podestà. Evidentemente è lui stesso Pirolli che vuole vendicare la sua creatura guerreggiata.

Sabato sera fui a Cassino e incontrai Sacchetti.

Gli chiesi che cosa succedeva a Vallerotonda ed egli mi disse che finché v'è Palamidone non c'è cosa da fare, che lui aveva naturalmente dovuto far presente e Di Rienzo tutte le deficienze esistenti a fine di salvare la propria posizione. Palamidone allora aveva voluto vendicarsi insinuando un rapporto contro il Segretario assicurandolo di avere ancora qualche dama a Cardito, di frequentare la bettola di Alfonso e di dire in pubblico atti d'ufficio. Contemporaneamente il Sig. Rivera ha messo in evidenza il fatto che Sacchetti si è fatto pagare il trasporto da Filettino a Vallerotonda, cosicché ciò è stato contestato a Sacchetti il quale dovrà giustificarsi per non incorrere nel pieno adempimento della censura.

Comprenderai che questi ora passerà all'attacco contro il Podestà. Staremo a vedere. Inoltre ti comunico che l'altro giorno venne il Podestà a presentarsi al Prefetto per la questione del mispatronato S. E. ebbe a rilevare manchevolezza in merito e gli disse: 'Se non ci ha capito nulla, né sa far nulla, e chi non sente di saper fare certe cose è bene che lasci di farle'

Palamidone uscì mortificato, ma non capisce o finge di non capire che la sua partita è perduta. Il Prefetto vuole sostituirlo a fine di metterlo in condizione di dimettersi. Ciò per Vallerotonda.

Quanto a S. Elia ti comunico che Pirolli sta convincendo Picano ad accettare l'incarico di Podestà, e certo che ci riuscirà. Ciò è ancora segretissimo giacché si vuole presentare al Commissario questa soluzione nella riunione, e credo che Picano accetterà. Ciò veramente mi farebbe piacere. Oggi ho conosciuto Giallonardi, l'amico di zio Goffredo (si tratta di Alfredo Giallonardi) che è stato nominato Vice Podestà di Cassino.

Non altro.

Baci cari a te, a zia Mariannina e bambini. Saluti a tutti.

Luigi"

29 GENNAIO 1938

Altra lettera mi scrive ancora Luigino per riparlarmi del muraglione, di cui si è detto, in fondo al Largario Porta d'Abruzzo.

La riporto qui integralmente:

"*Frosinone 29-1-XVI/1938*

Carissimo Vittorio,

Rispondo subito alla tua di questa mattina.

Appena ricevuta mi sono recato dall'Ing. Capo, e questi non ha fatto che confermarmi quanto mi aveva fatto sapere per mezzo dell'Ing. Campanelli, e cioè

l'impossibilità di invertimento dei lavori. Io, naturalmente, mentre da una parte l'ho ringraziato, dall'altra gli ho fatto notare tutte le buone ragioni, per cui sia tu che io e tutta la popolazione di Vallerotonda avremmo desiderato che i lavori fossero stati eseguiti per la ricostruzione del muro della porta, la cui utilità è innegabile, essendo quello il punto di maggior traffico del paese.

Egli mi ha risposto che aveva compreso tali ragioni ma che essendo stato il sussidio concesso per la piana di cui fu fatta segnalazione telegrafica, egli non poteva lasciare quel punto per andare a costruire in un altro posto, anche perché questa griglia viene a costituire un sostegno delle sovrastanti case della Cerasa.

Tu comprenderai bene come io abbia insistito, ma egli mi ha ripetuta l'impossibilità dell'invertimento dei lavori, però mi ha fatto presente di aver preso a cuore particolarmente la sistemazione della porta, e mi ha mostrato un rapporto riservato inviato ieri sera stesso al tuo Ministero, col quale chiede per i lavori di urgenza £100.000 per la costruzione dal primo tratto di muro della Porta.

Aggiungeva che ora alla prima frana che avverrà in una delle prossime acque (speriamo che quei signori sappiano anche astutamente provocarla, e non è affatto difficile) con una segnalazione telegrafica, si può ottenere la concessione delle £ 100.000. Dunque come vedi non è da farsi colpa a me di non essermi interessato della cosa. Zia Giov. che non conosce come camminano i nostri uffici, sbraita e si lascia prendere inutilmente da attacchi collerici. Quanto ora ti ho detto, oggi stesso l'ho comunicato a zia Giov. perché si tranquillizzi, anche se è cosa che non è di nostro piacere. La colpa è di quei signori del Comune di Vallerotonda che sebbene da me frenati e sollecitati quando vi fu la faccenda del mio danno, non si curarono di segnalare telegraficamente l'incidente. Il giorno appresso io partii e tutto finì. Ma con tutto ciò, e per particolare riguardo tuo, ieri sera, chiamato dal Prefetto e interpellato sul conto del Segretario, ne parlai bene, dicendo che professionalmente era a posto e che solo dal punto di vista morale lasciava un po' a desiderare, ma che ora che si è riunito con la famiglia v'è da sperare in meglio. Egli rispose come se altri non avessero delle donne, che si inveisce tanto. Io gli aggiunsi che ciò poi veniva gonfiato dal Podestà il quale col Sacchetti faceva lotta per l'impossibilità di andare d'accordo.

Il Prefetto mi chiamò per domandarmi un nominativo per il Podestà. Io risposi che non mi sentivo in grado di darlo, perché temevo, essendo del posto, forse di essere involontariamente frainteso, e anche perché non v'è l'attimo e occorre fra i tanti mali scegliere il minore. E intanto mi permettevo di pregarlo di mandarci anche per pochi mesi, qualche funzionario nostro che si studiasse la situazione, e riponesse quella caotica amministrazione su un retto binario. Mi domandò allora se era comodo l'accesso. Gli risposi di sì, essendo il paese collegato con la stazione di Cassino con un servizio automobilistico. Mi disse di chiamare De Lanzis. Io subito suggerii Troiani e Di Rienzo che vi aveva fatto l'ispezione. Poi passò a parlare di S. Vittore per l'accesso al paese, e non mi disse più nulla non volle far chiamare più De Lanzis. Spero che egli ascolti la mia preghiera.

Dimenticavo una cosa importante. Egli mi domandò se intendevo fare io il Commissario gratuitamente. Io gli risposi che non mi sentivo di poter accettare l'incarico nella mia patria. Voglio sperare che si abbia fatto di me un buon concetto, e dice di essere persona non intrigante e gelosa di rimanere al di sopra di tutte le competizioni locali, come pure di non essere ambizioso, forse lo fa per non impressionare il pubblico già depresso.

Passiamo ad altro. Per le carte da parati a te la scelta. Sono sicuro che incontrerai il mio gusto indubbiamente. Avrei voluto quasi fare una scappata a Roma oggi, ma non l'ho fatto più perché domani vorremmo arrivare ad Alatri.

Come vedi questa volta ho scritto a lungo e ho cercato di sostituire la mia mancata venuta a Roma.

Sono lieto di sapere che tutti di casa vi siete completamente ristabiliti. Ieri venne Pirollo, ma non mi trovò disse che sarebbe venuto da te. Ha inaugurato la bottega? Non la credo. Baci cari a te, zia Mariannina, ai piccoli. Saluti a tutti.

Tuo aff.mo
Luigi"

FEBBRAIO 1938

8 FEBBRAIO 1938

Interessanti notizie ci vengono comunicate da zia Giovannina sulla rotabile in costruzione di Vallerotonda - Cardito nel tratto tra S. Giuseppe e San Rocco.

E così dice:

"*Vallerotonda 8 febbraio 1938*

Carissimi Sorella e Nipoti,

Per la strada che volevano far passare da S. Giuseppe girando attorno alla montagna Castello e congiungerla al girone il popolo indignato era tutto compatto e dicevano che quei che andava a lavorare, se facevano venirli forestieri non lo permettevano perché li bastonavano.

Tutti alzano la voce rivolti a Picani ma egli insisteva il giorno dopo che vennero gli ingegneri e spostavano la strada allora incominciarono a partire, il giorno dopo tornò D. Giovannino Picani, e questa volta cambiato, quando videro che andava sul posto inoltre i facinorosi lo seguirono, e tra questi Amilcare e anche i nostri adepti. Allora Picani parlò a tutti e disse: 'Voi qui siete ciarloni ma non venite a capo di nulla, vi sono invece due persone stimabili e rispettabili e nomino Vittorio e l'Ing. Campanelli che hanno presa a cuore la cosa e hanno fatto capovolgere la cosa, per poco non si è trasferito qui lo Ufficio del G. C. e io ho avuto una telefonata dall'uno e dall'altro. Venne a riferire per primo Massimino

che era raggiunto da gioia poi venne Mario, Amilcare, ecc. Fu davvero una bella soddisfazione e tutti ve ne sono grati. Parlando con Erminia mi è sembrato che lei non era di quest'opinione, si camuffava ma in realtà pendeva da quella parte, allora noi abbiamo sospettato che non fosse stato quattr'occhi a proporlo, forse per valorizzare il monte. Chi sa?

Parla poi della presunzione di alcuni contadini di Valvori, che ella deplora, che avevano fatto 'per ufoneria' delle nozze sontuose, così dicendo:

... spendono migliaia in lusso e poi non vogliono sborsare ciò che gli spetta di dovere ...

... spesero 1.500 lire di fiori, 26 mila lire dovettero dare al padrone di un ristorante di Cassino poi partirono per il viaggio di nozze e fino alla stazione. Li seguirono parecchie automobili. Vedete l'ufoneria di questi contadini a che però sciupare a lusso tante migliaia mentre son sempre loro, potevano farle di elemosina, e almeno ne acquistavano all'anima.

Vostra Aff.ma Sorella e Zia
Giovannina"

MARZO 1938

5 MARZO 1938

Veniamo informati da zia Giovannina sulla piantagione di passoni (ulivi) al Palazzo, che, però, male attribuivano, e su un festino del Fascio nel giorno di Carnevale.

Riproduco la lettera in parte:

"*Vallerotonda 5 marzo 1938*

Carissimi Sorella e Nipoti,

Ricevei la vostra lettera l'altro ieri e compresi la volontà di Vittorio, cercherò di avere di passoni, e li farò piantare al Palazzo.

L'ultimo giorno di carnevale il fascio invitò tutte le famiglie e fecero venire da Valvori Ernesto Barone coi figli che portarono la banda, vennero ad invitare anche a noi, capirono che per me era inutile, insistettero presso Edvige e la figlia del Segretario, la cieca si offrì a venirla a prendere e riportare diceva che era un semplice ricevimento per stare un po' uniti e che intervenivano tutte le famiglie anche le Rongioni. A momenti Edvige avrebbe ceduto, trattandosi di solo ricevimento a ci fu detto che la sala dove si ebbe questa riunione era puntellata allora non ne volle proprio più sapere. Sapemmo poi dopo che ballarono tutti. Vi intervennero Maria Volante e la cognata coi rispettivi mariti, Ettore Thomas e la moglie, il Segretario e le figlie, il Maresciallo e la moglie, poi Drusilla, una cognata il marito e cognati, Giovannino Perrone, la Maestra Speano, Eleuterio e

altri. Le Rongioni nemmeno vi andarono più, ballarono tutti, il Maresciallo dovette cambiarsi che sudò tutto, ci disse la moglie la quale con tutti i suoi anni e la gravidanza ballò lo stesso, che l'orchestra era ottima e che lei non l'aveva travata neanche a Roma.

Così i forestieri hanno impiantato il ballo anche a Vallerotonda

Vostra Aff.ma Sorella e Zia
Giovannina"

Lo stesso 5 marzo l'allegata azione del Gruppo Fascista "*Savoia*" al quale appartengo, mi pervenne la comunicazione sull'obbligo di indossare la divisa fascista.

7 MARZO 1938

Un'importantissima lettera, che riporto per intero, mi viene inviata dal Dott. Antonio Napolitani sui reperti archeologici rinnovati nella nota tomba della Migghioia.

Essa dice:

"*Vallerotonda 7/3/38 XVI*

Gent.mo Compare,

Sicuro di farvi cosa grata, vi comunico una notizia di grande importanza archeologica, perché interessa questo paese.

Per un caso fortuito e dopo molto ricerche sono riuscito a spiegare il significato di quei ferri rinvenuti nella tomba romana della Migghioia.

Si tratta di ferri di cauterio che dovettero appartenere ad un medico dell'epoca di Augusto.

Sono ferri che meriterebbero di essere esposti nella mostra Augustea per la loro bellezza e stato di conservazione.

Se avrò del tempo ne farò oggetto di una monografia. Premetto che fino dai primi anni dello scorso secolo molte malattie e ferite venivano curate con il cauterio arroventato.

(A Pompei vi è un affresco che rappresenta un medico che cura col cauterio una ferita alla coscia destra di Enea).

Descrivo i cauteri che posseggo.

1° *Un cauterio col fusto dritto, con una piastrina unita che porta un piccolo cilindro di ottone* (lesionato dall'azione del fuoco).

2° *Cauterio come il precedente con l'asta unita che parte un piccolo tronco di cono, ma di ferro. S'intende che un manico da legare viene inserito dietro la piastrina di ferro.*

3° *Cauterio come il precedente ma col fusto ad angelo* (per cauticare l'interno delle ferite).

4° *Cauterio come il precedente ma con punta olivare.*
5° *Cauterio stiliforme.*
6° *Cauterio stiliforme più piccolo del precedente.*
7° *Cauterio piccolo a punta olivare.*
8° *Cauterio detto dagli antichi nummulare, perché all'estremità portava una moneta* (per cauterizzare di uso medico; artriti, pleuriti, ecc.).

Di più vi sono dei cauteri spezzati.

Egregio compare, non fo commento, aspetto il vostro autorevole giudizio, ma se si considera che nella tomba vi furono rinvenuti ben 23 vasi lacrimari, sorge la domanda: Non poteva essere la tomba di un reperto che esercitasse la medicina?

Perdonate la pessima calligrafia.

Porgete i miei ossequi alla Vostra Signora e tutti di famiglia e saluto anche quei di casa credetemi

Aff.mo compare
A.Napolitani"

22 MARZO 1938

Allego qui a titolo di curiosità, il seguente comunicato pervenutomi dal Dopolavoro dell'Urbe Gruppo Ministero Lavori Pubblici sull'acquisto della divisa fascista.

31 MARZO 1938

Il telegrafista Ettore Salvatore, futuro Podestà di Vallerotonda, mi invia la seguente lettera in merito ai lavori di consolidamento dell'Orto Inverso:

"*Vallerotonda, 31-3-38 XVI*

Egregio Don Vittorio,

Abbiamo avanzato reclamo circa 26 persone interessati presso questo Podestà chiedendo l'intervento del Genio Civile di Frosinone per la limitazione e della costruzione del muro a via Cerasa per la frana avvenuta tempo fa in quel luogo che ora minaccia maggior pericolo di prima. Non so se questo reclamo sia stato o pur no spedito, ad ogni modo mi rivolgo a lei come sempre gentile se non li rinverrà d'incomodo, pregandola vivamente voler venire incontro a tale riparo cioè di far terminare il muro stesso fino a sopra della via. Non trovo parola come

La sua inaspettata scomparsa commosse e addolorò profondamente noi tutti e quanti la conoscevano.

8 MAGGIO 1938

In conseguenza di tale dolorosissima perdita Luigino ci inviava la seguente lettera su foglio luttato:

"*Vallerotonda 8-5-1938*

Carissimi zia Mariannina e Vittorio,

Vi rinnovo ancora i più vivi ringraziamenti insieme all'espressione di maggior affetto per le ammirevoli attenzioni che ci avete usato in questa nuova prova che il destino ci serbava. Abbiuterò sempre eternamente la mia gratitudine più viva e il più profondo mio attaccamento. Siete voi gli unici parenti che in tutte le circostanze si sono mostrati tali nobile pena la più affettuosa, ed io cercherò di corrispondere a voi con eguale sentimento.

Edvige ha superato anch'essa la prova maggiore.

La comunicazione venne venerdì al Comune natio, il quale per un atto di deferenze volle darle personalmente ad Edvige. Questa vi ha sofferto come potete immaginare. Oggi appena sono giunto è tornato qui a casa il Dott. Troiani per le condoglianze.

Naturalmente potete immaginare bene che questa è stata la maggiore sofferenza di quanto di disgrazie mi è accaduto.

Pazienza ora tutto è passato. Ho raccomandato a Troiani il maggior riserbo e lo terrà perché è una ottima persona. Vi bacio affettuosamente

Vostro Luigi"

Altra lettera di tale data ci scriveva zia Giovannina la quale diceva che l'autista Falese di Cassino era venuto a Vallerotonda per rilevare il Commissario Prefettizio (si trattava del Dott. Troiani della Prefettura di Frosinone, amico carissimo di Luigi e mio).

9 MAGGIO 1938

Zia Giovannina ci invia una lettera con cui ci dice, tra l'altro, quanto segue:

"*Vallerotonda 9-5-1938*

Carissimi Sorella e Nipote,

Come vi dissi nella mia di ieri a mezzo di Falese vi rimetto quanto ho potuto.

Ancora non ho potuto chiamare Rosa Gonippo giacché il paese è tutto a conoscenza della cosa per cui son venuti tutti a far visita e si deve far fare un funerale solenne questi dell'Arciprete ci hanno avvisati che era necessario e noi abbiamo lor detto che era nostra intenzione senza che ce lo avessero detto.

Naturalmente si distribuiranno le elemosine.

Vostra Aff.ma Sorella e Zia
Giovannina"

12 MAGGIO 1938

Luigino con la seguente lettera torna sui lavori di consolidamento dell'Orto Inverso, nonché sull'acquedotto comunale:

"*12-5-XVI*

Carissimo Vittorio,

Ti scrivo da Settefrati nell'attesa dell'arrivo dei concorrenti ad un'asta per vendita di banchi.

Ieri nel pomeriggio mi recai del Comune Vitelli per il noto affare. Egli mi fece vedere la lettera che tu gli avevi scritto, ma non aveva con precisione compreso il tuo pensiero, perché non aveva presente la posizione fotografica della zona.

Innanzitutto io lo ringraziai vivamente a tuo nome e poi passai ad esporgli quello che era il tuo e mio pensiero per i lavori da eseguire, e mentre gli esposi ampiamente i motivi di interesse generale per cui davamo un suggerimento tale, gli feci noto che tu avevi da parte tua un personale interesse per il consolidamento del muro costruito nel 1929, e che naturalmente ciò ti aveva maggiormente spinto ad interessarti per la concessione del sussidio statale.

Egli però avanzò le difficoltà che la costruzione di lavori nell'Orto Inverso non era prevista nel progetto di consolidamento dell'abitato di Vallerotonda. Io risposi che invece un sentore di aver inteso il contrario. Allora richiese il fascicolo, ma effettivamente dovetti constatare che nessuna opera era stata prevista nell'Orto Inverso. Ma obiettai subito alla difficoltà da lui messa che nessun impedimento legale vi sarebbe di devolvere parzialmente la somma per quella zona in quanto che il sussidio governativo non era stato concesso a titolo di consolidamento dell'abitato e sul relativo capitolo di spesa, bensì come riparazioni dei danni prodotti dalle forti alluvioni e quindi su un diverso capitolo di spesa. Difatti gli aggiunsi quando il progetto fu compilato l'Orto Inverso dal progetto stesso, mentre in seguito alle recenti alluvionali corrosioni sono state tali che oggi quella zona è un pauroso dirupo e sussiste un grave pericolo per la stabilità dei fabbricati e del tuo muro. Egli si fece convinto di questa mia esposizione poiché poté constatare che solo così effettivamente si consolidava la parte più importante

del paese in pericolo. Mi ha assicurato che farà del tutto per accontentarti e si riserva di recarsi in uno dei prossimi giorni insieme a Campanelli a Vallerotonda dove esamineremo e studieremo il progetto.

Mi trattenne poi lungamente in cordiale colloquio.

Il discorso cadde sull'acquedotto. Gli esposi gli imbrogli della contrattazione e il modo vergognoso con cui è stato eseguito e di conseguenza venne in ballo l'Ing. Spanò. Gli raccontai tutte le sue malefatte in combutta con Balsamo e gli altri ingegneri (qui l'argomento diventò generale e si estese a tutti i lavori della Provincia) e infine gli domandai perché a somiglianza di quanto aveva fatto il Prefetto che ha allontanato ben sette elementi locali dalla Prefettura, anche egli non si decideva a liberarsi da codesto individuo. Mi rispose che troppo già ha fatto contro costui e tirò fuori dal tiretto dello scrittoio il fascicolo personale leggendomi alcuni rapporti al Ministero, ma è proprio il Ministero che non vuole mollarlo. A questo punto aggiunse: 'perché voi non avete fatto ancora nulla per farlo allontanare?' Risposi che non ci eravamo mai interessati di prenderlo di petto.

Credo però che se tu potessi con qualche amico fidato dal personale dipingere un po' codesto individuo faresti veramente un'opera santa.

Io infine gli consigliai di proporre al Prefetto che chiedesse in via politica l'allontanamento.

Passando ora al collaudo dell'acquedotto ti comunico che il giorno 10 non ebbe più luogo per cattivo tempo, ed è stato rinviato a luglio quando sarà possibile accedere senza pericolo della salute, su quei monti. Troiani mi diceva che quel Lombardo è un vecchio che non ne capisce un cavolo di acquedotti e ha mostrato senz'altro di essere stato già comprato dalla ditta, è un personale venale, un intruglione e camorrista.

Difatti disse al Medico Prov.le che egli non poteva fare a meno di intervenire, fatta eccezione del sopralluogo alla capitazione trattandosi di questioni in cui egli non ha competenza. Il Dott. Troiani poi tra gli altri movimenti, gli fece notare che in molti punti tutti sono tenuti a fior di terra e questi (cosa orrenda e diffida un ingegnere) rispose si può rimediare detto fatto ammonticchiando su quei punti una buona quantità di terra. Troiani rispose 'Io non sono un tecnico, ma comprenderà bene che su quei monti basta un cattivo tempo per sparpagliare tutta quella terra ammonticchiata e tornano fuori i tubi'. Invece di parlare delle manchevolezze della redazione del progetto per cui devono farsi opere suppletive per l'allacciamento dell'acquedotto per £ 400 mila vogliamo rubare ancora, è tutta una combutta di ladri. Anche Troiani è della opinione che quel collaudatore non va assolutamente e che andrebbe sostituito, sostituzione che s'impone ancora più necessariamente in quanto che ora va via da Frosinone l'Ing. Gianturco e rimane a dirigere quel suripo Spanò. tu che sei amico di Alicata chiedigli questo grande favore: la sostituzione di Lombardo con un Ing. del Ministero che sia tuo amico, diversamente fra qualche poco d'anni staremo

senz'acqua. A Lombardo potrà dare qualche altro incarico e così detto andrà bene.

Il Commissario a Vallerotonda è stato ben accolto ad eccezione del Medico e del Maresciallo, i quali credevano di poterne fare buon gioco. Il Medico poi è su tutte le furie perché vuole togliergli l'incarico di componente della Commissione amministratrice dell'Ente Comunale di Assistenza e sostituirlo con Rongione.

Egli crede che ciò sia frutto di insinuazione, ma è che la Prefettura ha stabilito che gli ufficiali non possono avere tale incarico."

27 MAGGIO 1938

Altra importante lettera mi scrive Luigino sui lavori all'Orto Inverso, come segue:

"*Frosinone 27-5-XVI*

Carissimo Vittorio,

Perdonami se non ti ho risposto con quella sollecitudine che la tua lettera invitava.

Tu ne sai il motivo: gli affari che mi seppelliscono fino alla punta dei capelli.

Volli però, a dimostrarti il mio continuo pensiero per te, telefonarti per darti gli auguri per l'onomastico.

Il giorno stesso che tu mi scrivevi io viaggiando con Campanelli potei tornare lungamente sulla questione, e v'era presente il Geom. Castaldi il quale sarà incaricato della redazione del progetto.

Il Campanelli lo catechizzò bene così come conviene anche mostrandogli quelle famose fotografie.

Io poi mi misi alle costole, e completai la spiegazione. Il Castaldi mi promise di interpellarmi nella redazione del progetto. Vi sono venute le piogge e l'Ing. Capo non ha potuto più recarsi a Vallerotonda. non so se vi sia andato oggi che è buon tempo. Il Castaldi è andato per ottenere il trasferimento, e così pure tutto l'Ufficio è in agitazione per questi trasferimenti.

Campanelli però mi ha assicurato di stare tranquilli per la nostra pratica.

Ti scrivo questa sera, ma la lettera la imbucherò domattina, per avere notizia di Campanelli che potrebbe eventualmente essere andato col Capo lassù.

Ti invio £ 40 per il pagamento del vestito ritinto.

Ti sei interessato più per l'acquedotto presso Alicata? Vedi che il tempo passa vertiginosamente.

Le ultime piogge hanno finito di rovinare il lavoro Io ho detto a Troiani di lasciare le cose come stanno, salvo quelle che potrebbero provocare danno immediato al fine di impressionare di più il collaudatore. Il Commissario si è orientato già per la nomina di Rongione. Pirolli butta fuoco dagli occhi e ha già

iniziato la lotta contro Rongione per ottenere l'impedimento dalla Federazione. Io ho suggerito 'Rongione'in modo di annullare detta azione, svolgendone un'altra sotto le contrarie a Cassino presso i parenti del Federale. Il Medico si sente male, è caduto come temeva dalla padella alla brace Ha finito di comandare.

Il Maresciallo sua creatura è pure demoralizzato. Sono riuscito a far restare il Segretario, e questo sta facendo morire crepato il medico.

Troiani mi ubbidisce, ritrovando giuste le mie riflessioni. Il Segretario aveva la sospensione dal grado e dallo stipendio per tre mesi: significava farlo suicidare. Invece ho suggerito a Troiani di far sospendere tutto, e di cercare di redimerlo mediante opportuni stimoli e avvertimenti.

Altre novità: la Sig.ra Maria è partita per Addis Abeba: lo zio il colonnello tiene pronto un ultimo partito con un ufficiale superiore.

Ho saputo che lei avrebbe preferito rimanere in Italia sperando di poter concludere con me, la famiglia ha voluto che partisse, non essendo consigliabile rinunciare al certo per l'incerto.

E' rimasta l'altra la sorella. Questa non venne a Roma col Gruppo del Dopolavoro, come mi è stato detto ed ho potuto vedere da un gruppo.

Anzi il Segretario mi dice che sono troppo serie per potervi partecipare.

Fu evidentemente una notizia non sicura datami dalle sue amiche. E riguardo a questa v'è un'altra novità: Il giorno 24 andai ad Alatri con De Lenzi, e fummo ricevuti con tutti gli onori a casa del Dott. David ufficiale sanitario, cugino del Podestà di Esperia Bardui Roselli.

Nella conversazione i familiari dissero di volerci far sposare ad Alatri e in quell'occasione si disse che la seconda figlia si sta fidanzando, ovvero ha avuto una richiesta. Io domandai da parte di chi ?

Dal medico condotto di Vico sul Lazio che però non è più lì. Ora il medico condotto di Vico è De Filippis, il nipote dell'Arciprete di Acquafondata, quel famoso lazzarone. Vedete che audacia! Ho saputo che hanno richieste informazioni, ma certamente non sarà accettato.

Un'altra novità ancora: Sabato scorso giunto a Cassino mi si fece avanti il Segretario di S. Antonio giù nel Garigliano, facendomi i rallegramenti per un prossimo fidanzamento. Io gli risposi che la notizia che sapeva lui non la sapevo io. 'E come' rispose 'non vi state fidanzando con la figlia del notaio Cataldi di Roccadevandro, ella è questa Carneade? io risposi. Mi disse che a trecento mila lire sicuramente con beni a Caserta. Ma dalla descrizione fattami è troppo piccolina sebbene una bella ragazza.

Io ritengo che quella fu tutta una mossa per farmici mettere il pensiero. Vedrai che vi sarà qualche altra notizia su questo fatto. Te ne farò la cronaca. torniamo al Commissario. A questi ho fatto studiare la pratica della ricostruzione della casa Comunale a Vallerotonda. Egli mi ha dato un promemoria che ti rimetto pregandoti di accertare se tuttavia esiste il Diritto del Comune al concorso dello

Stato. Egli inoltre sta studiando tutte le questioni demaniali di Vallerotonda. Ieri sera mi chiese chi era quel feudatario Rossi che si legge nelle carte.

Io gli consigliai di cercare di definire in via transitoria tutte quelle cause che da cinquant'anni si trascinano con grave onere finanziario per il Comune.

Voglio fargli vedere quella minaccia che io feci nella Rettoria e che lasciai a te.

Ti prego di spedirmela, come pure ti prego di spedirmi la storia di Pontecorvo che il Comm. Leo intende di far pubblicare. Naturalmente verremo a patti.

Se hai un po' di tempo libero guarda presso la Direzione Generale dei Lavori speciali, quale è la posizione della pratica del terremoto della mia casa. Sono stati richiesti i documenti per casa Fabiani, ma nulla per la masseria come si spiega questo?

Gennarino non si è fatto più vedere qui a Frosinone Se egli non pagasse in questi giorni, fammelo sapere che ti invierò io il denaro.

Comunque sarebbe bene fare una telefonata a Cerri.

28 - continuo oggi.

Ho telefonato all'Ing. Campanelli il quale mi ha detto che ieri fu eseguito il sopralluogo dall'Ing. Capo e dal Geom. Castaldi. L'Ing. Capo ha dato disposizione di eseguire il lavoro secondo il nostro desiderio. L'Ing. Campanelli ha poi chiamato al telefono Castaldi il quale mi ha confermato la direttiva dell'Ing. Capo ed ha aggiunto che la settimana entrante andrà lassù per fare i rilievi. L'ho pregato di concedermi un colloquio prima di andare a Vallerotonda, e mi ha risposto che con piacere mi vedrà.

Mi faceva notare però che la somma a disposizione non sarà sufficiente per completare il lavoro e occorrevano altri fondi di cui potremo promuovere con la concessione.

Attendo tue notizie entro martedì.

Ti bacio caramente con i bambini e zia Mariannina.

Saluti a tutti.

Tuo Aff.mo
Luigi"

GIUGNO 1938

5 GIUGNO 1938

Altra lettera mi scrive Luigino da Sora, su carta bollata a lutto, sui lavori all'Orto Inverso e particolarmente su l'acquedotto comunale:

"Sora 5-6-XVI

Carissimo Vittorio,

Ti scrivo da Sora dove sono venuto a pernottare per poter domani recarmi a Settefrati.

Ti comunico che il Geom. Castaldi che dovrà recarsi domani o dopodomani a Vallerotonda per la compilazione del progetto è molto ben predisposto ad accontentarci. Ieri poi ebbi un utile incontro.

Petrucci Alfredo che portava con la macchina Picano, che era stato a Frosinone per il giuramento di podestà.

Tra le tante cose di cui si parlò si toccò l'argomento del progetto della porta.

Egli era già al corrente di tutto, come pure che quanto veniva progettato per l'Orto Inverso dipendeva dal tuo interessamento. L'Ing. Capo ha fatto bene intendere a Castaldi e questi di conseguenza a Petrucci.

Dunque nel portare e fare disegni con il lapis, lapis che i muri venivano a fine sotto il casaleno e non andavano oltre fino alle prime case della Cerasa.

Allora io molto accortamente gli feci capire che il progetto così era incompleto, giacché lasciava il dirupo sopra le case di Rutalicchio e C. mentre nostro desiderio, come pure necessità della popolazione è che l'accesso finisca su una linea diretta da sotto fiorina alle prime case, oltre il casaleno, di modo da formare una passeggiata che porti alla Cerasa da un capo e sbocchi con la via del castello dall'altro capo. Bene, bene - disse Alfredo - avete fatto bene a farmelo capire perché io lo farò intendere meglio a Castaldi, e state tranquilli, soggiunse, che i lavori lì inizieranno da sopra l'orto inverso, in modo che se tutta la somma non sarà sufficiente faremo fare una perizia suppletiva per il completamento del muraglione.

Già, già - dissi io - proprio così, anche perché il muraglione è comparso nel progetto di consolidamento per cui la spesa è stata dallo Stato, mentre questa somma che non va a quel titolo, giustamente deve essere impiegata per la prima zona immediata mentre attigua all'abitato e che costituisce quindi il primo riparo dello stesso.

Tu comprendi che gli appaltatori spesso influiscono più degli stessi tecnici (anche perché mangiano insieme). *Alfredo è tutto soddisfatto e mi dice che vuole fare i lavori per la tua casa* (la facciata) *e un giorno di questi spera di poter venire apposta a Roma per aver maggiori spiegazioni.*

Speriamo sia proprio così!

Ti ho voluto comunicare subito quanto sopra sapendo che ne avrai gran piacere.

Verso il 15 di questo mese ci sarà il ricevimento dei Prefetti. Verrà qui, quasi certamente il Prefetto Giacone, ora a disposizione. E' un pazzo completo, maltratta, insulta i funzionari e tutte le autorità! salvo che qualche mezz'ora dopo, fa i più ampi elogi.

I funzionari li tiene in continuo movimento, onorevoli, commissionati, incapaci di fare del male.

E' un Olivieri spinto agli estremi.

Ma tutti dicono che in definitiva ci si sta bene perché quel che ci interessa è che non minaccia e ci faccia guadagnare molto.

Ci vorrà un po' di pazienza.

Il fratello è stato operato e trovasi in grandi guai perché il cassiere dell'Ufficio che dirigeva a Napoli ha rubato 300 mila lire. La figlia ha scombinato il matrimonio. Poveretto mi dispiace perché era tanto buono con noi.

Ho ricevuto il vestito ma mi va troppo stretto lo metterò solo a Vallerotonda.

Mi ha fatto piacere quanto mi hai scritto dell'acquedotto. Speriamo che sia così umile Troiani che effettivamente Lombardo l'amico di Alicata, giacché parlava a Vall. di questa amicizia.

Quanto mi soggiunse per la Sig.na di Raera dunque è giusto, ma tu hai compreso male. Il problema che io facevo non è l'età ma la statura, è piccolina quanto la Gennaio.

Avrei tanto piacere di rivederti, ma non ho un minuto di tempo libero per scappare a Roma.

Non sono andato neppure più a Vall. spero di andarvi domani.

Comprenderai bene che non sapendo quale sarà l'avvenire è bene non far sfuggire l'occasione di guadagnare ora. Rongione non pensa che diventerà Podestà. A Vall. sospettano per dispetto Pirolli.

Napolitani crepa e lassù chiede che io mi interessi della presente situazione.

Saluti a tutti

Tuo Aff.mo
Luigi"

GIUGNO 1938

Pure sull'acquedotto comunale Luigi mi scrive quanto segue:

"*Frosinone 11-6-XVI*

Carissimo Vittorio,

Rinnovo ancora a te e a zia Mariannina i più vivi e sentiti ringraziamenti per l'ospitalità come sempre affettuosa e fraterna che mi avete dato.

Ti comunico poi che il giorno tre maggio avrà luogo il collaudo dell'acquedotto di Vallerotonda.

E' stato incaricato del collaudo l'architetto Lombardo di Napoli. Che ne può capire un architetto.

Credo che la nomina sia stata fatta ad hoc. Vedi tu se puoi per mezzo di Alicata far pervenire al predetto collaudatore la raccomandazione di procedere rigorosamente. Io da parte mia ne parlerò al Prefetto perché ricordi la cosa all'Ing. Capo, e poi parlerò io stesso a Vitelli, raccomandandogli, tra l'altro, di non mandarci l'Ing. Spanò.

Saluti a tutti

Aff.mo
Luigi"

19 GIUGNO 1938

Altra lettera ancora, listata a nero, mi scrive Luigino per darmi notizia dei lavori da eseguire all'Orto Inverso e di altre cose interessanti il paese.

La riproduco integralmente:

"*Frosinone 19-6-XVI*

Carissimo Vittorio,

Scusami se con ritardo rispondo alla tua ultima.

Volevo conoscere prima con precisione come fosse stato riveduto il progetto di sistemazione della porta. Venerdì ritornando da Vallerotonda incontrai l'Ing. Castaldi il quale invece si recava nuovamente lassù per prendere alcuni altri dati, e allora mi mostrò il progetto da lui compilato d'ordine dell'Ing. Capo. Dovendo naturalmente questo essere contenuto nella somma di £ 7.000 è stata prevista la ricostruzione dei due tratti di muro franati.

Sarà per ora lasciato in piedi il tratto interno che si è riconosciuto ancora forte, salvo a sostituirlo in appresso. Inoltre vennero costruiti due tratti di muro per sostegno della strada di accesso all'Orto Inverso.

Il primo va da sotto il nostro balcone alle case di Rotolicchio, l'altro da quel punto alle case di Cortella dove verrebbe il secondo girone.

Più altro non è stato progettato nulla per ora, perché le £ 7.000 sono insufficienti per completare la sistemazione totale della zona.

Continuo oggi giorno 20 la presente e proprio dopo la telefonata con te. Ti ho telefonato all'apparecchio di Camassa perché speravo che non essendoci a quell'ora, come di solito, il nano, avrei potuto lungamente esporti a voce tante cose di cosa ora ti fo cenno. Immaginati quindi come io stia arrabbiato.

Il Castaldi mi diceva pure l'altro giorno che dopo l'approvazione del progetto, prima dell'inizio dei lavori sarà bene che anche tu ne parli all'Ing. Capo del modo più desiderato di costruire i due muri all'Orto Inverso. Di ciò però ti avvertirò io se sia il caso di parlargliene o no.

Quello che mi preoccupa è che l'accesso stradale all'orto inverso presenta delle curve troppo strette per il passaggio di una macchina a causa della povertà di spazio che v'è in qualche zona. Si ripete qualche cosa di simile a quello che avviene al mio giardino nell'ultima parte del viale.

Comunque vedrò con maggiore precisione la misure segnate nel progetto e poi ti riferirò più dettagliatamente.

Quanto alla situazione politica di Vall. vi è molto di torbido. Giorni fa il Commissario parlando con il Maresciallo non ebbe a mostrare una ostilità nei confronti di Rongione, e ciò fu da argomentato come un favorevole orientamento verso costui.

Dopo averne discusso col medico il Maresciallo ne riferì a Pirolli il quale andò in bestia, e recatosi al Federale lo fulminò. Venerdì mattina mentre tornavo a Frosinone lo incontrai in treno ed ebbe a confidarmi il colloquio avuto col Federale il quale gli promise di parlarne al Prefetto perché fosse esclusa qualsiasi idea di proporre Rongione a Podestà di Vallerotonda.

Oggi poi essendomi recato dal Federale per una questione di Villa S. Lucia, questi mi ha fatto una diatriba contro Rongione e fra giorni ne parlerà anche a Troiani. Ho riferito tutto riservatamente al Commissario perché stia in guardia. Sai? quello che si vorrebbe nominare Podestà è il muratore Vacca Emilio. Che bella roba!

Penso che se Rongione non riuscirà ad essere nominato Vallerotonda andrà verso la definitiva irrimediabile catastrofe, sarà inutile sperare alla strada, alle fognature e a qualsiasi miglioramento.

Chiunque andrà sarà un incapace, un ignorante ed un famelico, e tra l'altro diventerà un presuntuoso.

Così si perpetuerà il sistema di sfruttamento dei santeliani e forse un giorno diventeremo una frazione di S. Elia. Tutto ciò sarà opera di due persone: il medico e Pirolli i nemici del nostro paese Ora il Commissario dovrà resistere al giudizio promosso da Flaminio per il risanamento di £ 14.000 alla Grotta.

Ho detto a Troiani che allora potrò fare causa pure io. Al tuo cortile le piante rampicanti ed altre sono tutte in piena forza. Ti scriverò più in là lungamente.

Ti bacio caramente con i bambini e zia Mariannina. Saluta tutti.

Luigi"

Sui lavori alla Porta mi scrive anche zia Giovannina con la seguente lettera che riproduciamo in parte:

"*Vallerotonda, 19 giugno 1938*

Carissimi Sorella e Nipoti,

Ieri ritornarono gli ingegneri alla Porta e al solito li seguirono molti facinorosi; tastarono il terreno per vedere dove si trovava il duro e dissero che incominceranno a rifare i due pezzi di muro sotto e un altro di sopra, dissero poi che il danaro non era sufficiente per fare tutti i lavori, e vi era il Sig.r Rossi che

avrebbe pensato a far avere gli altri denari, allora, non so bene se Luigi o Anastasio Cafuorchio, disse tra gli ascoltanti 'Ecco perché si son ricordati di Vallerotonda.

Ed Eleuterio alla sua volta (noi perciò lo abbiamo mandato a Roma ...). sicché oramai gli ingegneri stessi hanno fatto capire chi è che se ne è interessato e se ne interessa tuttora.

Non so poi quando s'incominceranno i lavori, la popolazione aspetta anche per trovare giornali .....

Vostra Aff.ma Sorella e Zia

Giovannina"

20 GIUGNO 1938

Scrivo all'Ing. Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Frosinone la seguente lettera:

"*Roma 20 giugno 1938 - XVI*

Ill.mo e carissimo Commendatore,

La benevolenza da Voi sempre mostrataci e la viva preoccupazione che centro per le sorti del mio paese nativo mi spingono a segnalare alla vostra vigile attenzione la piana franosa dell'Orto Inverso in Vallerotonda.

Ne viene riferito che mentre in un tentativo dallo Ufficio sarebbe riconosciuto la necessità di una urgente e immediata sistemazione di tale pianu, cioè della parte superiore al Largario Porta d'Abruzzo e fatto già effettuare i rilievi per la redazione del relativo progetto, in un secondo tempo invece, avrebbe allontanata tale soluzione per dare la precedenza alla sistemazione. Ella piana a valle.

Non so quale pavimento abbiano tali notizie.

Mi preme intanto segnalare alla vostra attenzione la impellente necessità di un consolidamento della cennata piana superiore che trovasi alla base di fabbricati di via Castello e che costituisce, nel contempo, il luogo di continuo e inevitabile transito degli abitanti di tale parte del paese, che dovrebbero diversamente fare il lungo e impraticabile giro della Piazza con i loro animali carichi di masserizia.

Per tale inevitabile disagio e per l'azione delle piogge si manifestano colà, con pericolo dei fabbricati a monte, in modo continuo e più pericoloso le corrosioni e i franamenti tanto che la strada che un tempo vi porgeva ampia e comoda è ridotta ed oggi un orrido dirupo.

Sarei desideroso di esporvi meglio e a viva voce i motivi di preoccupazione che nutro per la risistemazione di tale importantissima piana, che tanto sta a cuore ai miei concittadini specie a quelli che abitano nella via Castello.

Credetemi

Vostro Aff.mo
V. Rossi"

Nello stesso giorno scrivo anche a Luigino, inviandogli la stessa lettera:

"*Roma 20 giugno 1938 XVI*

Carissimo Luigino,

Non ti dirò quanto mi abbia sorpreso la tua telefonata. Sicché all'ultimo momento si è cambiata completamente decisione! e senza un plausibile motivo!

Il fatto dell'insufficienza di fondi non regge poiché la questione non va considerata dal punto di vista estetico ma della sicurezza.

E' veramente amena la soluzione di abbandonare a sé stessa la zona più pericolosa e correre a riparare la meno urgente solo perché i fondi non sono sufficienti

I due rinforzi di cui mi parli non risolvono nulla.

Ti prego di vedere, con la dovuta forma e riservatezza, se è possibile convincere Vitelli della maggiore urgenza di sistemare la zona superiore.

E' il caso che gli chieda una udienza

Tuo Aff.mo cugino
Vittorio"

21 GIUGNO 1938

Da Luigino mi perviene la seguente cartolina relativa sempre ai lavori alla Porta:

"*Frosinone 21-6-XVI*

Carissimo Vittorio,

Ieri sera nell'atto di imbucare la lettera appresi le notizie e fui costretto ad aggiungere sulla busta. Dimenticavo dirti che fu l'Ing. Capo a darmi quelle notizie. Si potrebbe fare in modo che queste avesse le funzioni di dirigente? Sarebbe una bellezza aggiungere che egli è ora l'incaricato dei lavori di Vall. quindi non occorre più alcun intervento sapendo già egli quale è il nostro preciso pensiero.

Ti scrivo ora per raccomandarti di far scrivere nuovamente da Alicata a Lombardo perché si rammenti bene la nota questione. Questi andrà a Vallerotonda il giorno 28. Quindi urgenza!

Io farò in modo che quel tale non vada ma in rappresentanza di questro Ufficio ne sia incaricato lo stesso Camp. (Marcello Campanelli).

Ti bacio caramente coi piccoli e con zia Mariannina
Ti abbraccio

Tuo Luigi"

24 GIUGNO 1938

Ancora per i lavori alla Porta mi perviene la seguente lettera di Luigino:

"*Frosinone 24-6-XVI*

Carissimo Vittorio,

Ieri sera sono stato dall'Ing. Capo Vitelli e gli ho parlato delle due pratiche che ci stanno a cuore la sistemazione della zona della porta e l'acquedotto.

Egli mi disse di aver ricevuto la tua lettera e Campanelli egualmente. Vitelli mi disse di rassicurarti e ci tiene di farlo prima di abbandonare l'Ufficio. Essendo mandato via l'Ing. Verlinais la pratica è passata all'Ing. Campanelli il quale naturalmente sa con esattezza cosa noi desideriamo e farà quello che è nei nostri desideri.

Il progetto che ora si sta facendo e di cui ti telefonai ed è in questi termini: ricostruzione dei due tratti di muro franato e costruzione di due muri sulla zona dell'Orto Inverso.

Ti fo un piccolo schizzo perché tu te ne renda perfetto conto.

I tratti punteggiati sono quelli franati sopra il mio orto e saranno ricostruiti.

Le linee A-B e C-D rappresentano i due muri di sostegno da costruirsi nella zona dell'Orto Inverso.

Non si è progettata anche la linea E-F perché le £ 70.000 sono insufficienti.

Spero che lo schizzo sia più che sufficiente a darti l'idea di come è stato fatto il progetto.

L'Ing. Capo poi mi diceva che più che il disegno quello che vale è di stabilire una perizia per i lavori da eseguirsi nella zona metà sotto e metà sopra, perché per quanto riguarda le modalità della costruzione le cose si fanno stabilendo al momento dall'inizio dei lavori.

Per l'acquedotto ho ottenuto che iniziasse al posto di Spanò Campanelli. Lunedì là tutti militano per il Comune di Vallerotonda. Ti ho scritto di far rimuovere raccomandazioni da Alicata a Lombardo e ciò perché lo ritengo necessario. Se non l'hai fatto ancora fallo subito.

Altre novità per ora non ci sono.

Ti bacio e ti abbraccio caramente con i piccoli e zia Mariannina

Saluti a tutti

Tuo Aff.mo
Luigi"

LUGLIO 1938

1° LUGLIO 1938

Luigino mi scrive la seguente lettera, che qui riportiamo in parte, sull'acquedotto comunale:

"*Frosinone 1-7-XVI*

Carissimo Vittorio,

Martedì è stato iniziato il collaudo dell'acquedotto di Vall. Come ti scrissi ho ottenuto da Vitelli di mandare l'Ing. Campanelli, amico nostro, e non Spanò il celebre farabutto, delinquente, mascalzone.

Glielo ho fatto come si doveva il tiro.

Il tuo intervento è stato veramente miracoloso presso il collaudatore. Costui mi si dice dal Commissario e da Campanelli che è di una minuziosità veramente ammirevole. Ho percorso a piedi tutta la condotta delle sorgenti alla Forcella, facendo assaggi ogni cento metri, notando tutte le deficienze.

Oggi è andato anche un chimico per accertarsi sulla igienità e sulla temperatura dell'acqua nei diversi punti in cui serve all'uso della popolazione.

Meglio di questo non potevamo avere, è stato un vero successo, che per ora terremo nel silenzio, e a suo tempo diremo. Un capo collaudatore tutto a nostro favore. Lombardo, Campanelli, Gagliardi chimico e il Commissario.

Come vedi tutto bene perché come sai fummo umili.

Tuo Aff.mo
Luigi"

5 LUGLIO 1938

Dal Gruppo Fascista "*Savoia*" Edoardo Mezzi mi perviene il seguente biglietto di convocazione.

7 LUGLIO 1938

Sempre per i lavori alla Porta Luigino mi scrive la seguente lettera:

"Frosinone 7-7-XVI

Carissimo Vittorio,
Ho ricevuto la tua oggi di ritorno da Vallerotonda.
I lavori della porta saranno iniziati in questo mese.
Le tue assicurazioni sulla D.C. (cioè Delli Colli) mi fanno piacere.
Oggi ho avuto migliori notizie e più precise, le quali migliorano anche il giudizio sul padre e sulla madre.
Spero di venire a Roma per il 20 circa.
A Vall. le piante hanno preso sviluppo. E' un piacere ora stare colà.
Ti bacio e ti abbraccio caramente coi piccoli e zia Mariannina

Tuo aff.mo
Luigi

16 LUGLIO 1938

Altra lettera mi scrive Luigino sui lavori dell'Orto Inverso. Mi fa cenno anche di un progettato fidanzamento tra lui e la Sig.na Delli Colli da Roccasecca, parente della famiglia di Don Roberto Rongioni, nonché della strada di Cardito ed altro.

Egli mi dice così:

"16-7-XVI 1938

Carissimo Vittorio,
L'altro ieri di ritorno in sede trovai il tuo biglietto. Ieri l'Ing. Campanelli non c'era.
Oggi di ritorno mi sono incontrato con lui e abbiamo parlato lungamente. Egli mi ha fatto vedere il progetto già redatto in minuta. Esso contiene la figura di due tratti di muro sotto alla porta e due muri per due rampate entro l'Orto Inverso, più un progetto sul muro totale della porta più una massicciata nel largario della porta sì da renderla una vera piazza.
Io ho detto che nostro desiderio invece sarebbe quello della sistemazione totale della zona, mentre massicciata, parapetti potrebbero essere fatti dal Comune.
Con la economia di questi ultimi lavori e di qualche altra cosa si potrebbe fare un terzo muro da Concettone alle case al di là del casaleno (la Torre di Guardia), *così come il disegno a tergo.*
L'Ing. Campanelli animato veramente da buona volontà di farci un favore si è pienamente convinto di quanto io gli ho esposto, e pertanto la somma verrebbe

ripartita in £ 29 mila per il muraglione della porta e il resto per la sistemazione della zona dell'Orto Inverso e secondo il seguente disegno.

Il disegno è arranciato alla meglio, ma solo per farti avere una idea precisa. Il muro della terza rampa naturalmente non viene al piano del casaleno ma un po' più sotto in modo che vada diritto a finire dietro il casaleno stesso dove tu intenderai poi fare un cancello per entrare nel soprastante giardino.

In questo modo non appare neppure che il fatto nel tuo esclusivo interesse, ma in quello della Comunità giacché l'ultimo serve di sostegno di tutta la zona e serve per gli abitanti della Cerasa.

La tua idea di far girare la strada intorno al Casaleno in questo muro: non è consigliabile né per la maggiore spesa che poi renderebbe impossibile conservare il muro alle prime case della Cerasa perché non renderebbe comodo il passaggio in quel punto dove lo spazio stringe molto se lo tieni presente.

Il progetto modificato andrà all'approvazione nella entrante settimana. Insomma puoi stare veramente contento perché non si pensava proprio che potessero aversi una sistemazione assai fatale.

Tutto dobbiamo all'ottimo Campanelli che si è mostrato veramente amico, a Castaldi e all'Ing. Capo.

Campanelli era preoccupato che non avessero a trasferire pure lui. Sta [illegible] vigile che ciò non avvenga, perché sarebbe proprio una disgrazia che è difficile trovare un altro come lui.

Io verrò a Roma sabato 23. Per la Delli Colli non ho notizie. Attendo oggi che mi venga riferito da qualche persona di Piedimonte S. Germano. Qui di Vall. non intenderebbero che io affrettassi, data anche la circostanza del lutto, e vorrebbero che facessi altre ricerche in questo tempo.

Ritardare potrebbe essere anche pericoloso. Che ne dici tu?

Rongione (Amerigo) *ha vinto la battaglia della caserma e sta mettendosi bene anche per la nomina a Podestà.*

Da un avviso iurato al Ministero dell'Interno per conto di Rong. e trasmettigli più informazioni del Podestà, hai fatto una bellissima relazione su di lui, immaginate tutta la gioia di Pirolli e del Maresciallo e concludendo in una tacita proposta.

Così alla Prefettura viene fatta per la 1° volta bene la varia situazione politica di Vallerotonda.

A voce potrò dirti dettagliatamente.

Ti invio un promemoria fatto dal Commissario per la strada di Cardito.

Tuo Aff.mo cugino
Luigi"

20 LUGLIO 1938

Immensa preoccupazione in casa nostra.

Il piccolo Alfonso, di appena quattordici anni, viene colto da un fortissimo attacco di appendicite.

Il nostro medico Dott. Bucanelli da principio non aveva capito proprio niente e riteneva si trattasse di una semplice indigestione, sicché gli aveva ordinato addirittura di prendere una purga, cosa che dato il male sarebbe stata fatale per lui.

Fortunatamente, andato in ufficio, ne parlai col mio Capo Divisione Dott. Odoardo Camossa Vignes, il quale mi consigliò di parlarne subito con l'eminente clinico Prof. Vincenzo Fragale, suo amico, cosa che feci immediatamente.

Questi, recatosi nella giornata a casa nostra e visitato Alfonsino e con grande nostra sorpresa, ci fece presente che si trattava di un'appendicite in stato avanzatissimo purulento, per cui era già tardi per tentare un'operazione. Rimanemmo atterriti.

Egli ci saggiò di rivolgerci all'insigne chirurgo Prof. Ciancarelli per vedere se egli se la sentisse di eseguire l'operazione. Non perdetti un istante e mi rivolsi a lui che, a quei tempi, era il "*non plus ultra*" nel campo della chirurgia interna.

Venne immediatamente a visitarlo, a sua volta, Alfonsino ci disse amorosamente:

"*E' troppo tardi, non so se valga la pena di operare, si può tentare*".

Poi rivolgendosi a me il medico soggiunse: "*E' lui che deve decidere!*" Senza pensarci due volte, col cuore, risposi: "*Tenti pure, non c'è altro da fare. Lo assista Iddio*".

Ero sconvolto oltre ogni dire e con lagrime agli occhi con me lo erano anche mia moglie e tutti di casa.

L'operazione miracolosamente riuscì e il bambino fu salvo. La nostra gioia fu indescrivibile.

Mia suocera Ersilia Delli Paoli ed i miei cognati Matilde e Prosdocimo, ossia come si firma, Cimino, cioè Prodocimino, tutti scrivono a Maria e a me delle lettere.

Fo seguire, qui allegata, la copia fotostatica di una ricetta prescritta dal Dott. Fragale ad Alfonso.

24 LUGLIO 1938

Il Dott. Napolitani saputo quanto avvenuto ad Alfonso mi scrive la seguente lettera:

"*Vallerotonda 24/7/38 XVI*

Gent.mo Compare,

Tutti in famiglia siamo stati profondamente rattristati per l'incidente successo al piccolo Alfonsino Son sicuro che al ricevere la presente i fatti morbosi stiano nel loro declinare e che si vada a rapidi passi verso la convalescenza.

Convalescenza che io spero vuoi fra noi molti venire a completare in queste arie balsamiche di Vallerotonda.

Vi prego di porgere a nome mio e di tutti di famiglia i più fervidi auguri al piccolo Alfonso per una rapida guarigione e con ossequi a tutti di vostra famiglia ed alla Vostra Signora. Credetemi con una stretta di mano.

Aff.mo Compare
Dott. A.Napolitani"

29 LUGLIO 1938

L'Ing. Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Frosinone Vitelli mi invia una lettera circa il consolidamento dell'Orto Inverso.

AGOSTO 1938

14 AGOSTO 1938

Zia Giovannina ci fa sapere che anche la maestra Elvira Crolla era stata operata di appendicite La lettera così diceva:

"*Vallerotonda 14 agosto 1938*

Carissimi Sorella e Nipoti,

Ieri finalmente ricevei la vostra lettera la quale mi rassicurò circa la salute del caro Alfonsino, di Rachele e di voi tutti.

Ero così in agitazione non vedendo una vostra che quasi mi sentivo poco bene. Chi aspetta un giorno sembrano sette. Io la mia la mandai ad imbucare a Cassino mercoledì mattina e ritenevo per certo che la riceveste la sera quindi attendevo con certezza la vostra, non vedendola mi ero apprensionata.

L'altro ieri venne a farmi visita la maestra Crolla e mi raccontò della sua operazione di appendicite.

Poveretta anche lei capitò a prendersi la purga che per fortuna fu leggiera e pure s'indugiò due giorni a non far venire Tari. Quando venne disse che bisognava operarsi immediatamente, lei voleva prima far tornare il fratello ma quello non volle sentire nessuna ragione; aveva la febbre a 40 e con tutto ciò non indugiò un momento (Bucanelli che voleva attendere) però a lei non l'addormentarono, ma sola la parte addormentarono. Poveretta aveva due ascessi, l'uno sopra l'altro in modo che il taglio dovette essere profondo e né la ricucirono, dovette tenere i stantuffi per non riaprirlo quaranta giorni.

Tari però rimase fino a sera per vedere come andava la cosa e disse che le fece un'assistenza che non avrebbe mai potuta avere in qualsiasi posto.

La sera la febbre scese di colpo, segnava 36, così lui se ne andò ma per ritornare il giorno dopo, con pacchi di ovatta e garza sterile e tutto l'occorrente. Lei disse che la ferita per richiudersi vi volevano 40 giorni, invece appena 27 giorni erano scorsi che poté togliersi anche le fasce e né le rimase traccia alcuna.

Questo racconto a dir la verità mi consolò molto perché se in una persona che ha superato i 60 anni è stato così, in un bambino che deve essere meglio, però l'attenzione che a lei fece Tari non l'ha certamente Alfonsino da Ciancarelli che guarda e scappa. Io vi consiglierei di chiamare quel tale che è alla Clinica di Bastianelli e che il fratello è amico di Vittorio e gli disse che lo avrebbe fatto operare franco.

Ora e tempo se è vero che vuol prestarsi venga a fare un po' di assistenza al bambino che si risparmierebbe di avere il trapazzo di arrivare alla Clinica che tra l'altro lo fanno attendere due ore e mezzo per avere uno sguardo alla sfuggita. Non pare anche a voi così? Un medico qualunque non tiene la pratica che ha un chirurgo quindi quello sarebbe proprio adatto e anche che infine gli regalate qualche cosa ne vale la pena? La ferita a che punto si trova? Esce ancora quella roba? Mi auguro che quando prima si richiuda. Non potete vedere quando soffra a stare lontana, costà era tanto più tranquilla, ma per tante cose qui non si poteva fare a meno di ritornare.

Luigino ieri sera è tornato e vi resterà una quindicina di giorni.

Vittorio pensa di venire oppure rimanderete la venuta a settembre?

Bisogna però informarsi bene se Alfonsino può venire tanto presto. Dio sa come io brami la vostra venuta però sempre se è nel bene di tutti. Ieri qui ha piovuto abbondantemente e costì ha piovuto? Di nova ve ne rimetto quando ne potrò avere. Non altro vi bacio caramente tutti.

Vostra Aff.ma Sorella e Zia Giovannina"

16 AGOSTO 1938

Luigi mi scrive la seguente lettera sempre sui lavori alla Porta:

"Vallerotonda 16-8-XVI

Carissimo Vittorio,

Oggi è venuto Petrucci al quale volevo far fare alcuni lavori, ma egli mi ha fatto presente che per ora non può farli, avendo impegnata tutta la sua mano d'opera a Valvori, e perciò non gli riesce possibile di venire a Vallerotonda per eseguire dei piccoli lavori.

Si vede che essi non sperano di iniziare subito i lavori della Porta. Io invece gli ho detto che la cosa era più imminente di quello che non si pensava.

Ma effettivamente non si vede ancora tornare il progetto dal Ministero, e l'Ing. Vitelli fra otto giorni andrà via. Come si spiega questo ritardo che porterà urto non lievi domani.

Ti scrivo allo scopo esclusivo, per espresso, di andare subito al Ministero appena ricevuta la presente, e vedere dove si è ingarbugliata la pratica giacché non si può pensare che il Ministero non la abbia messa firmata.

E poi ti ripeto che ti attendo senz'altro a Vallerotonda in questi giorni. Ci faremo non poca compagnia e ci sarà più piacevole il soggiorno in questo paese.

Ti attendo senza meno. Ora poi con l'inizio dei lavori la tua presenza è sommamente utile. Ti attendo per dopodomani o al più tardi giovedì.

Ti bacio e t'abbraccio con zia Mariannina, Anna e Alfonsino che spero abbia migliorato moltissimo.

Saluti a tutti.

Ti abbraccio

Tuo Aff.mo
Luigi"

27 AGOSTO 1938

Ci perviene da zia Giovannina la seguente indignatissima lettera, che riproduciamo in parte:

"Vallerotonda 27 agosto 1938

Carissimi Sorella e Nipoti,

Cosa mai di sinistro vi è successo? Possibile che mi fate vivere in continuo orgasmo e sapete purtroppo che non starei al caso di vivere sempre così martoriata.

Tornò Luigino da Frosinone martedì e ci disse che Vittorio gli aveva telefonato che lui sarebbe venuto qui giovedì e non più tutti nei primi di settembre come avevate fatto sapere in precedenza. Aspetta, aspetta per avere qualche vostro rigo ma nulla. Giovedì sera stemmo ad attendere con ansia la corriera e nulla ancora, ieri non vedendo nessuna vostra facemmo un telegramma e questa mane si

attendeva con certezza una vostra, ma quale non è stata la nostra delusione nel non vedere giungere niente lo stesso.

Cosa può giustificare questo silenzio? Qualunque siano i motivi dovevate farci sapere qualche cosa; avrei rifatto un telegramma ma per non mettere l'allarme ho preferito inviarvi la presente. Ora fate voi!

Quello che voglio augurarmi è che tutti state bene e giacché è così difficile muovermi restate e non parlate più di venire, perché non fate altro che suscitare costà questioni e qui agitazioni quindi la miglior cosa è di non metterlo avanti per nulla.

Abbiatevi tanti baci cari e credetemi

Vostra Aff.ma Sorella e Zia
Giovannina"

28 AGOSTO 1938

Alleghiamo qui in copia fotostatica l'articolo pubblicato sul numero 13 degli "*Echi di Montecassino*" di luglio - dicembre 1978, riguardante il compianto Vicario Generale del Monastero da Bruno Petriconi.

30 AGOSTO 1938

Zia Giovannina esasperata per il ritardo della nostra andata a Vallerotonda ci scrive la seguente violente lettera, qui riprodotta in parte:

"*Vallerotonda 30-8-38.*

Ieri ricevemmo la vostra lettera e abbiamo compreso tutto ricevemmo l'altro ieri l'altra pure, tutto è vero e tutto sta bene, ma non vi nascondo che per motivi diversi una persona da costà e venie qui è più difficile che se si dovesse fare un viaggio per la mecca o al Polo Nord si deve inoltre riunire il consiglio di guerra per vedere se è il caso di fare un'avanzata o no e si rimane nell'orgasmo d'ambo le parti sicché non si definisce ovvero, non svanisce il proponimento.

Non è forse così? Qui si allestiscono preparativi per il ricevimento e tutto va a finire in una delusione Ci eravamo trasferiti qui a casa vostra e naturalmente si è detto perché venivate voi, o almeno solo Vittorio, da qualche giorno ogni dopopranzo incomincia a piovere, ma poi non ha piovuto, chi sa cosa farà? Ammetto che il caro Alfonsino avrebbe sofferto a rimanere senza vedere il padre ma quello zitto sta e come gli si mostra la cosa, del resto si sarebbe trattenuto solo tre o quattro giorni, almeno non vi trovavamo bugiardi.

Questi del Segretario erano tanto ansiosi di conoscere tutti ma certo non hanno avuto piacere che siano venuti qui perché ricevemmo soggezione. Era davvero necessario che almeno lui Vittorio si fosse fatto rivedere dai coloni e dovevamo consigliarti di come dobbiamo ragionarci, perché tanto il medico che D. Giovannino Picani ci hanno detto che quest'anno andrà in vigore la legge che bisogna pagare una tassa abbastanza grave per ogni colono e per ogni figlio che hanno, perciò si dovrebbero ridurre e scegliere quelli che hanno minor figli. Io per me mi vedo incapace di pensare a tutto questo e perciò non ne fo nulla.

Vedremo quello che avverrà, io non rivelo nulla, se andranno cercandoti da loro allora non si potrà sfuggire. Poteva anche parlare col carbonaio e vedere se era il caso di tagliare l'Aquilone ecc.....

Il non vedere più il padrone certo non è cosa bella anche per noi stessi veggo che succede un certo abbandono, sembra che si ha volontà di accomodare di piantare ecc...; ma nel constatare che nessuno viene vi dico il vero che se non ne andranno le braccia. Perciò ripeto quest'anno che si era dato quest'incidente, doveva venire solo Vittorio per almeno 3 o 4 giorni. Intanto è meglio a non pensare più al passato e distrarci in altre cose più amene.

Basta che Alfonsino ritorna sano in salute il resto è tutto nulla.
Questa mane abbiamo visto che alla Porta vi erano tanti operai della prestazione e hanno spianato e fatta una strada proprio come l'avevano ideata gli ingegneri, certo però che hanno fatto una cosa molto arranciata e che ha durata fino a che non viene con acqua forte.

Ringrazio tutti degli auguri fattomi, e ve li contraccambio centuplicati.

Vostra Aff.ma Sorella e Zia
Giovannina"

ANNO 1939

1° GENNAIO 1939

Con la lettera che segue il Dott. Napolitani mi parla dei cauteri rinvenuti nella tomba romana venuta alla luce alla Migghioia, così dicendomi:

"*Vallerotonda 27/1/39 XVII*

Gent.mo Compare,

Stamattina mi è pervenuta per posta una stampa raccom.; dalla calligrafia e dal contenuto dell'opuscolo mi è stato facile riconoscere in Voi il Mittente.

Ho letto tutto d'un fiato e vi ringrazio sentitamente del Vostro gentile pensiero.

Vi sono nell'opuscolo pochi accenni sui cauteri, però delle incisioni ho rilevato più di quanto non vi sia scritto. Permettete che dichiari che i miei cauteri sono più belli di quelli ritenuti dalle incisioni e che si trovano nel Museo di Napoli.

Anzi ho anche tutto in detto opuscolo che in questi giorni in Colonia è stata rinvenuta una tomba che si ritiene di un medico dell'epoca romana con molti ferri chirurgici. Dobbiamo dire che colui che ebbe l'avere del regno in località Migghioia, doveva essere certamente un medico.

Saluti a tutti di Vostra famiglia anche da parte dei miei con ossequi alle Vostre Signore e con una stretta di mano credetemi

Devo.mo Compare
Dott. Napolitani"

FEBBRAIO 1939

1° FEBBRAIO 1939

Ettore Salvatore, Commissario Prefettizio di Vallerotonda, mi scrive la seguente lettera per ringraziarmi di un nuovo sussidio governativo avuto dal Comune per l'esecuzione dei lavori di consolidamento del Largario Porta d'Abruzzo.

MARZO 1939

2 MARZO 1939

Lo stesso Commissario Prefettizio Ettore Salvatore mi invia, perché me ne interessi, tutto un incarto relativo al collegamento fono telegrafico tra Vallerotonda e le frazioni di Cardito e Valvori.

APRILE 1939

17 APRILE 1939

Un'interessante lettera mi viene inviata da Tobruch dal militare Antonio Di Meo, lo scopritore della tomba romana della Migghioia che, per il suo contenuto, riporto integralmente:

"*Tobruch 17-4-39*

Gentilissimo padrino,

Giorno 14 c.m. ho ricevuta la vostra lettera, e sono restato contentissimo di sapere le vostre notizie.

Per il suo passaggio a Roma non poteva mai essere possibile di venirvi a fare visita, perché prima cosa mi fermai poco tempo e poi avevo lo zaino e il bottino di biancheria che io non potevo lasciare e se anche volevo scappare non potevo.

Vengo a darvi noto che in data 14 c.m. sono stato nominato fante scelto i miei superiori mi vogliono bene il sergente del mio plotone è di Napoli e si chiama De Astis Luigi.

Il 4-4 venne qui S.E. il Generale Serratori e facemmo la sfilata davanti a lui.

Qua tutti i giorni arrivano munizioni e richiamati l'altro giorno è arrivato un auto colma di richiamati Arabi che gli hanno portati a Porto Badia in somma qua stanno bene fortificando.

Gentilissima Don. Giovannina Sono molto contento che Don. Mariannina si è alzata dal letto, e speriamo a Dio che presto si rimetta in buona salute io la S. Pasqua la sono passata quasi bene il rangio è stato speciale, ho fatto il precetto pasquale e la settimana S. tutte le sere sono andato ad ascoltare la predica in chiesa.

Non ho altro da dirvi vi rimetto i miei più singeri saluti da me a voi tutti di famiglia.

Aff.mo
Di Meo Antonio

Il Mio Tenente è di Roma e si chiama Sig. Mainetti Rodolfo e questo è il mio indirizzo Via Luigi Luciani N° 3 Roma torno a salutarvi vostro aff.mo padrino
Di Meo Antonio

Tanti saluti a Don Luigi"

MAGGIO 1939

22 MAGGIO 1939

Luigino mi invia la seguente lettera, con cui mi parla, tra l'altro, dei lavori in corso all'Orto Inverso e alla rotabile Vallerotonda - Cardito:

22-5-XVII

"PREFETTURA DI FROSINONE

Carissimo Vittorio,

Ieri sera a Vallerotonda mi ricordai che il 21 maggio era il tuo onomastico.

Il Telegrafo era chiuso, perché domenica e non potetti tempestivamente porti giungere i miei auguri.

Te li fo ora con quell'affettuosità e fraternità che mi legano a te.

Era presente il Commissario, oggi Podestà (nominato con recentissimo Decreto) quando mi sovvenni di ciò e credo che anche lui te li avrà mandati.

Sono tre giorni che piove continuamente.

E' una vera oppressione, l'agricoltura ne viene danneggiata, e i lavori non possono essere continuati. Quindi il primo muro di sopra la porta non si è potuto completare.

Bisogna alzarlo ancora un metro, ma ti dico che l'effetto che già si ha è veramente grandioso.

Si avrà, a opera completa, l'impressione di stare di fronte ad un'enorme fortezza militare.

A te l'onore e la gloria del completamento della opera. Io fra giorni farò partire la famosa lettera Ora quello che devi fare ed è importantissimo, è di seguire e spingere la pratica della strada.

Essa è stata spedita al Ministero dei LL. PP. il giorno 09, ma porta la data del 16 con il numero di protocollo 14252.

Da te dipende ora la sorte della strada.

Quello che io potevo fare è fatto. Sta ora a te.

Io poi farò fare il contratto di appalto. Non bisogna far sfuggire questo momento propizio, perché forse non lo riprenderemo più.

Ti comunico che l'Ing. Gastaldo è stato malato gravemente con bronco-polmonite. Ma grazie a Dio a superato il male. Scrivigli. Egli abita a Napoli a Corso Vittorio 402.

Dammi vostre notizie. Mettiti d'accordo con Rufo per una prossima venuta, ed anche per il ritorno di zia Giovannina.

Ti bacio con zia Giovannina zia Mariannina e i piccoli Saluti a tutti

Tuo aff.mo
Luigi"

GIUGNO 1939

6 GIUGNO 1939

Riporto, quasi integralmente, una successiva lettera, con la quale Luigino torna a parlarmi dei lavori all'Orto Inverso e alla rotabile per Cardito.

"Frosinone 6.6.XVII

Carissimi zia Giovannina e Vittorio,

Non dispiacetevi con me se non vi rispondo come sarebbe mio dovere. Non ho pace: pensate che Domenica a sera andavo a Vall. scesi al girone e per via del giardino raggiunsi casa per non farmi vedere, ma fu inutile. Ecco subito il Medico, il Podestà, il Segretario, Eleuterio, la maestra Testa, e tutti i soliti Mugellone, Genovese e Barone che mi fanno diventare nevrastenico.

Solo dalle 10 e mezza potetti parlare con Edvige.

Il muro della prima rampa è completato, ed è veramente meraviglioso oltre ad essere imponente.

Lo spazio ce n'è tanto che è più il largo delle rampe che quello della Porta. La macchina ci può passare benissimo. Allargando saranno costruiti i muri delle altre due rampe sarà veramente imponente e maestoso lo spettacolo dalla porta: si avrà l'impressione di un forte. Oggi ho telefonato a D. Marcello per sapere quali disponibilità vi restano per la prosecuzione dei lavori.

Dopo la morte di Gastaldo la pratica non è stata più ripresa. Mi ha assicurato che lunedì o martedì lui e il capo si recheranno a Vallerotonda per il tracciato del secondo muro.

Questa sera va alla firma del Prefetto la lettera di quest'Ufficio per appoggiare la richiesta delle £ 50.000, e domattina sarà spedita al tuo Ministero Direzione Generale dei Servizi speciali.

Porta la data di oggi e il n° 13569.

Mi raccomando di seguirla, anzi di accoglierla all'arrivo.

E per la strada a quale punto ci troviamo?

Oggi non ho potuto parlare con Lanna perché non era a Frosinone.

Vorrei sapere però da chi verrà concesso il sussidio. Che certo se dovrà essere il Comune, è il caso di lasciare ogni speranza.

Lanna certamente darà parere favorevole. Egli è il genero del tuo amico Onorevole G. Carapelle.

Occorrerebbe che le notizie avute dal Sindacato fossero precise. Il servizio delle pensioni per i medici collocati a riposo per limite di età senza essere iscritti alla Cassa di Previdenza l'ho proprio qui in Prefettura, ma non sembra che la disposizione possa essere applicata per coloro che furono collocati in riposo o per le mogli dei sanitari morti prima della pubblicazione del T.U. delle leggi sanitarie,

tanto più poi che è decorso oltre un trentennio dalla morte della f.m. di zio Alfonso.

Ho domandato anche al mio Consigliere, ma anche lui non sa cosa dire. Sarebbe perciò necessario che tu chiedessi informazioni precise al Sindacato sulla estensione della disposizione contenuta in una recente circolare del Ministero dell'Interno.

Ti abbraccio e saluti

Luigi"

9 GIUGNO 1939

Segue altra lettera del Podestà sul Largario Porta d'Abruzzo, che è stato denominato Largario Guglielmo Marconi:

"Lì 9 giugno 1939 - XVII

COMUNE DI VALLEROTONDA
Gabinetto del Podestà

Preg.mo Dottore,

Facendo riferimento alla mia precedente e, poiché ho potuto apprendere che non è stato di vostro completo gradimento l'intitolazione della Piazza sorta dai lavori di consolidamento in località Porta d'Abruzzi a 'Largario Guglielmo Marconi' sento il dovere di comunicarvi che, per disposizione della R. Prefettura tutti i Comuni hanno dovuto intitolare in Via o Piazza al Grande Genio scomparso.

Questa Amministrazione adottò serenamente la deliberazione, aderendo con entusiasmo al desiderio espresso da S.F. Il Prefetto con apposita circolare, prescegliendo, all'uopo, la detta costru.ne da Piazza.

Stante ciò, vi assicuro che riserverò al nome che vi compiacerete indicare il titolo delle rampe che sorgeranno dagli stessi lavori.

Vi prego gradire i miei più distinti saluti

Devot.mo
Ettore Salvatore"

E' una giustificazione evidentemente fasulla, alla quale mostrai buon viso, poiché il Prefetto non chiese affatto che la denominazione fosse data al Largario.

All'illustre scienziato poteva, ad esempio, ben appellarsi una via o altro luogo opportuno.

LUGLIO 1939

11 LUGLIO 1939

Sempre in merito alla sistemazione dell'Orto Inverso Luigino mi scrive la seguente lettera che riproduco integralmente:

"*Frosinone 11-7-XVII*

Carissimo Vittorio,

Oggi ho parlato con Sollazzo. La cosa non va bene a modo mio di vedere, e poiché il progetto importa modifiche per le quali io non posso sentirmi preciso interprete del tuo pensiero, è assolutamente necessaria la tua venuta.

Ho pertanto fatto fissare dall'Ing. Capo un convegno all'Ufficio del Genio Civile per giovedì 13 alle ore 16 al quale interverranno l'Ing. Capo, Campanelli, Sollazzo, i Petrucci, e tu.

Come vedi ho provveduto bene.

Tu non devi assolutamente mancare. La cosa sta in modo che io non posso assolutamente sostituirti.

Ti attendo immancabilmente.

Appena ricevuta la presente dammi assicurazione telegrafica della tua venuta.

Baci cari a te a zia Mariannina e ai piccoli.

Saluti a tutti.

Aff.mo
Luigi"

12 LUGLIO 1939

Sui lavori all'Orto Inverso scrivo la seguente lettera all'Ing. Capo del Genio Civile di Frosinone Riccardo Lubrano:

"*Roma 12 luglio 1939 - XVII*

Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale
delle acque e degli impianti elettrici

Gentilissimo Commendatore,

Mi viene riferito che, contrariamente a quanto è stato da Voi stabilito nel sopralluogo recentemente effettuato a Vallerotonda, si avrebbe intenzione di apportare una notevole variante al progetto a suo tempo redatto dal compianto Geom. Gastaldo, rendendo, non si sa perché, più stretta e ripida la seconda rampata.

Comprenderete che desiderio e preoccupazione di tutti è di avere nella zona da consolidare una strada, per quanto più possibile, ampia e comoda e a tali criteri, se non erro, s'ispirava il detto progetto del Geom. Gastaldo, progetto che costituisce, com'è noto, il frutto di accurati e pazienti rilievi effettuati in base alle Vostre sagge e geniali direttive.

La benevolenza di cui mi avete sempre onorato mi permette di segnalarvi le preoccupazioni miei e di altri concittadini per l'eventuale deprecata attuazione di detta variante e di rivolgervi la viva preghiera acciocché nella esecuzione della importante opera siano tenuti presenti tutti i possibili benefizi che da essa possono derivare.

Se mi è permesso un apprezzamento riterrei che il cennato progetto eseguito, come ho detto, dal Cav. Gastaldo dietro le Vostre sapienti direttive, costituisce la migliore e più geniale soluzione del difficile problema.

Ed io sarei vivamente a pregarVi acciocché esso venga senz'altro attuato a memoria anche, se mi è consentito soggiungere, del povero scomparso.

Con i sensi della mia più grande stima e riconoscenza Vi prego gradire i sentimenti della profonda mia devozione.

Vostro Devot.mo ed Aff.mo
V. Rossi"

13 LUGLIO 1939

Sulla stessa questione ricevo la seguente lettera da mio cugino Luigi:

"Frosinone 13-7-XVII

Carissimo Vittorio,

Delle volte assumi un atteggiamento che a me sembra strano. Ma ciò dipende dal fatto che io vedo il motivo di pensare male nei confronti di persone che hanno dimostrato e dimostrano tuttora tutta la maggiore benevolenza per la situazione della Porta. Ciò in relazione alla tua telefonata di ieri.

Oggi ho partecipato io alla riunione, tutto dipendeva da quel matto di Sollazzo. Comunque la cosa è stata risolta secondo i tuoi desideri.

Il muro viene costruito proprio a fianco della porta della casetta con curva in modo che, mentre la porta non viene toccata, il muro prende la lima dello spigolo esterno della casetta, dando così alla curva maggiore ampiezza.

Sono abolite le famose scale male ideate da quel matto, e ideato un altro piccolo muro di accordo della strada di Tricone con la strada che prosegue per Casalino (la Torre di Guardia) *e per la Cerasa, da una parte e scende dall'altra alla Porta; in altri termini è il raccordo tra la stretta e la costruenda seconda curva.*

Tutto il guaio, diceva Lubrano, è stato determinato dalle proteste di Amilcare che, credo, hanno impressionato Sollazza.

Lubrano nella riunione ad un certo punto di autorità ha cozzato il disegno e ha detto: 'Sollazza, il muro va segnato così, abolite le scale, creato il raccordo con la strada che va al Castello'.

Egli è rimasto soddisfatto che io ero contento della soluzione, e mi ha incaricato di salutarti. Lo stesso Campanelli tutto felice mi ha detto di salutarti. Egli ieri sera voleva telefonarti per dirti che non occorreva che venissi oggi.

Se il Sig. Sallazzo per l'avvenire farà il matto, l'Ing. Capo ha detto che lo sostituisce senz'altro.

Ha dovuto agire con lui con tatto perché funzionario anziano e non troppo equilibrato.

Comunque tutto è andato bene, e andrà benissimo. Sta tranquillo.

Io veramente avevo bisogno di parlarti e perciò volevo che venissi. A me non è possibile venire ora a Roma. Vedrò di scriverti per avere consigli sulle mie cose.

Prenderò la licenza col 1° Agosto.

Baci cari a te e zia Mariannina e ai bambini.

Saluti a tutti.

Ti abbraccio aff.mo
Luigi"

19 LUGLIO 1939

Zia Giovannina mi mette al corrente dei lavori in corso all'Orto Inverso così dicendomi:

"*Vallerotonda 19 luglio 1939*

I lavori alla Porta da ieri sono ricominciati e nella maniera che aveva designato Gastaldi. Amilcare appena vide che stavano picchettando in quella maniera venne ad avvisare che andava tutto meglio come aveva fatto l'ultimo che veniva il lavoro più forte e in quello spaio vi si potevano mettere piante ornamentali, disse che parecchi se ne stavano consolando che il lavoro veniva così perché volevano il largo per conto loro e si vantavano che erano stati loro a dire che perciò ora si stava facendo secondo i loro desideri.

Lui voleva sapere di quale parere fossi io, ma io gli risposi che non ne capivo proprio nulla, solo sapevo che il progetto di prima era stato approvato dal Ministero o forse per cambiarlo si doveva ripristinare da capo. Intanto lui disse che doveva tenere avvisato Vittorio il quale poi si sarebbe regolato da sé. La mattina seguente ritornò con la lettera scritta ma gli era finita la perché aveva visto che si stavano scavando le fondamenta e aveva già perduta la speranza e

disse che non voleva dar noia a Vittorio perché la cosa s'imbroglia va ora in un modo, ora in un altro, e a lui era bastato dirlo a me onde farlo sapere a Vittorio e lasciarvi stare. Abbiamo notato però che quell'ingegnere non è più venuto.

Vostra Aff.
Giovannina"

AGOSTO 1939

4 AGOSTO 1939

Scrivo al Podestà quanto segue sulla costruzione della rotabile Vallerotonda - Cardito:

"Roma 4 agosto 1939 - XVII

Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale
delle acque e degli impianti elettrici

Carissimo Podestà,

In relazione a quanto ebbi già a dichiararvi verbalmente a Vallerotonda mi è gradito informarvi che, con D.M. 1° agosto con n° 3118, in corso di registrazione presso la Corte dei Conti, è stato concesso al nostro Comune il servizio della rotabile di Cardito.

Nel provvedimento è stata data comunicazione al Genio Civile e al Prefetto, dal quale certamente riceverete notizia di questo atto ufficiale.

Avrei avuto tanto piacere di rivedervi con la vostra Signora in occasione della vostra recente venuta a Roma e in cui avrei potuto anche comunicarvi dell'affare dell'acquedotto ed altro.

Ma di ciò ormai se ne parlerà nell'entrante settimana a Vallerotonda.
Con ogni cordialità credetemi

Vostro Aff.
V.Rossi"

SETTEMBRE 1939

1° SETTEMBRE 1939

Tra lo sgomento e il terrore di tutti scatta alle ore 4,45 del 1° settembre 1939 (venerdì) il temuto attacco di Hitler contro la Polonia per la con-

quista di Danzica e della Prussia Orientale dando inizio al secondo conflitto mondiale, alla cosiddetta "*guerra lampo*" che durerà fino al 1945.

In un primo momento, con sollievo di tutti gli italiani, Mussolini non interviene, dichiarando la non belligeranza.

Di questi fatti importantissimi non vi è, straordinariamente, traccia nella corrispondenza familiare che andiamo esponendo.

OTTOBRE 1939

23 OTTOBRE 1939

Ancora sull'Orto Inverso Luigino mi invia la seguente cartolina postale:

"*Frosinone 23-10-XVII*

Carissimo Vittorio,

Oggi non v'era in ufficio né Lubrano, né Campanelli, ma ho incontrato Alfredo Petrucci che era venuto a Frosinone.

Ho saputo da lui che hanno già ricevuto l'ordine dall'Ing. Capo di proseguire il muro fino alle case, e che inizieranno le fabbriche anche dietro le case non appena avranno raggiunto col muro le viene di sotto il livello più elevato dal piano dove dovrà essere costruito il tratto da te desiderato.

Comunque per sincerarmi io ne parlerò a Lubrano che tornerà fra due giorni, e domani da Campanelli.

Sta quindi tranquillo.

Ti raccomando di fare il possibile per essere Domenica a Vallerotonda.

Oggi è stata iniziata la costruzione della strada di Cardito ed ho ricevuto l'annunzio con un telegramma dal Podestà.

Baci cari a te, zia Mariannina e ai piccoli, saluti a tutti

Tuo aff.mo
Luigi"

Anche sulla detta rotabile mi perviene la seguente lettera del Dott. Napolitani.

La parola cifrata fra parentesi, "*dico F*" sta ad indicare Flaminio Di Mascio.

Vallerotonda 23\10\39 XVII

"*Dott. ANTONIO NAPOLITANI*
Medico Chirurgo
VALLEROTONDA
(Frosinone)

Gent.mo Compare,

Ho ricevuto in ottimo stato i due cartoni per monete e ve ne ringrazio sentitamente perché mi erano sommamente necessari.

Anche lo zio vi invia i più sentiti ringraziamenti per l'interessamento da Voi avuto per la sua pratica presso il Fondo Alto.

Mentre scrivo la popolazione di questo paese si è recata in massa ad iniziare i lavori per la strada di Cardito e dietro proposta dello zio Arciprete oggi ognuno darà una giornata di lavoro gratis. L'Arciprete ha benedetto in S. Pace l'inizio dei lavori che ha avuto parole di Fede per il Podestà e per Chi (senza nominare) pur da lontano interpone la sua autorità a favore del proprio paese. Da molti è stata compresa l'allusione e da qualcheduno no, malato di invidia (dico F.) è stato masticato Omero.

Vi prego di porgere i più distinti saluti a tutti di vostra famiglia con ossequi alla Vostra Signora anche da parte di tutti di famiglia e con una stretta di mano crederemo

Aff.mo Compare
Dottor Napolitani"

Anche zia Giovannina ci scrive sulla rotabile per Cardito così dicendoci:

"*Vallerotonda 23 ottobre 1939*

Carissimi Sorella e Nipote,

Questa mane vi è stata l'inaugurazione della strada di Cardito. Erminia è venuta a sapere se vi andavamo anche noi, quando hanno suonato la canzone per dare l'annunzio vi siamo arrivate io Erminia e la nipote, la più piccola, nel passare per l'Orto Inverso è stata ad ammirare tanto i lavori eseguiti poi siamo andate ad attendere al nostro pastino, appresso è venuta tutta la popolazione, gli uomini tutti con picconi zappe e pale. Nella Piazza di S. Borro l'Arciprete ha indossata la stola e ha fatta la benedizione poi ha detto qualche parola che non è arrivata fino al nostro orecchio, in fine tutti hanno sbattuto le mani e hanno gridato evviva senza però nominare nessuno mentre avrebbero dovuto nominare Vittorio e Luigino che sono stati gli autori e promotori. Subito dopo il Podestà ha preso un piccone e ha incominciato lo scasso, così tutti hanno messo mano ai ferri e incominciato a lavorare, mi son fatta avanti anch'io e ho trasportato tre pietre appresso a me ha fatto lo stesso anche Erminia.

Il fatto amaro è stato quando sono entrati nel nostro povero pastino, hanno incominciato col rompere tutto il muro vicino a S. Borro e poi hanno fatta la guida fin dove arriva, quando ho veduto che sono arrivati fino al cancello di entrata mi è caduta una nuvola davanti agli occhi, ho chiamato il Podestà e il Segretario e ho fatti le mie lagnanze, mi hanno fatto capire che erano d'accordo con Luigino e con Vittorio e ha detto che una porzione non è definitiva ma è soltanto per farvi passare il camion con il materiale necessario, mi son dibattuta e son tornata quasi con le lagrime agli occhi, quando l'ho raccontato ad Edvige.

Si è urtata peggio di me e ha voluto per forza richiamare il Podestà e dirgli che Luigino non era il padrone assoluto ma di padroni ne eravamo tanti, a dir la verità è stata un po' troppo, io invece ho parlato un po' più mite ma con tutto questo abbiamo dovuto cedere, ci ha promesso di far tutto il possibile per non arrecarci danno, ma lui si trovava di aver telegrafato a Vittorio, Luigino, al Prefetto, al Federale, al Ministro dei lavori pubblici e ora come poteva far sospendere i lavori.

Perché mai Luigino e Vittorio hanno fatto questo senza dirci una parola a agire da loro senza neppure interpellare a me e Mariannina e anche Edvige.

E' proprio una fatalità che qualunque cosa buona viene in paese dobbiamo noi difenderci la gobba.

Di nuovo baci cari a tutti e speciali ai bambini, saluti a Bice

Giovannina"

28 OTTOBRE 1939

Altra lettera essa ci scrive ancora sullo stesso argomento, come segue:

"*Vallerotonda 28 ottobre 1939*

Carissimi Sorella e Nipote,

Per il pastino ieri sera ho fatto strepido quando arrivò Luigino.

Questa mane è venuto Pirani e i Petrucci e insieme a Luigino sono andati a esaminare, così dopo i miei sfoghi di rabbia hanno cercato di rimediare alla meglio e hanno stabilito che passerà un bel po' più giù della Madonnella, mentre prima avevano segnato fino al cancello. Contro la forza la ragione non vale. Però tutti dicono che acquisterà valore assai.

Giovannina"

Luigino aggiunge alla lettera quanto segue:

"*Carissimo Vittorio,*

Due parole in tutto, giacché c'è troppo da fare per preparare l'accoglienza di domani.

Ieri andai da Lubrano e v'era anche Petrucci, disposi il tuo desiderio, ed egli ordinò subito ad Alfredo la prosecuzione del muro fino alle case.

Oggi ho appianato la questione della strada.

Invero si stava facendo diversamente da quanto previsto in progetto, e da me consentito.

La strada costeggerà il pastino.

Sono spiacente che domani non sarai anche tu fra noi.

Saluti e baci cari a te e zia Mariannina, saluti affettuosi a Rachele

Aff.mo
Luigi"

30 OTTOBRE 1939

Zia Giovannina aggiunge sui lavori stessi quanto segue:

"*Vallerotonda 30 ottobre 1939*

Carissimi Sorella e Nipote,

I lavori alla Porta procedono nel miglior modo, l'ingegnere venne martedì ed è ritornato questa mattina, di sopra però non aveva ancora incominciato ma si vede che stanno facendo lo spianato secondo deve venire il muro, ora sono arrivati più giù ed è storta tolta la via per quelli che venivano dalla campagna e salivano per l'Orto Inverso in modo che ora debbono incominciare a salire dove incomincerà la strada.

Se vedete quanto largo si sta facendo sopra a S. Antonio tagliando come deve arrivare la strada che sale su, viene davvero bello. E' venuto Renato perché Edvige lo ha fatto chiamare e gli ha detto quando s'incominciava a lavorare sopra, mi ha detto che oggi finiscono questo primo muro e così i muratori passeranno all'altro e contemporaneamente incomincerebbe lo scasso per le fondamenta dell'altro muro di sopra.

Si è capito che faranno i due muri prima di quelli di sopra, Vittorio perciò che si occupi di far avere l'altro sussidio così non si perderà tempo ma in poco tempo si vedrà sistemata ogni cosa.

Giovannina"

31 OTTOBRE 1939

Altra lettera mi perviene da Luigino sull'Orto Inverso, con la quale mi dice quanto appresso:

"*Frosinone 31-10-XVII*

Carissimo Vittorio,

Oggi ho visto Alfredo Petrucci. Mi ha detto di essere stato chiamato dall'Ing. Capo, il quale ha sollevato l'esecuzione dei lavori e l'inizio delle rampe nell'Orto Inverso.

Egli vi soggiunge di aver già incrementato le opere assumendo 30 operai sparsi tra le cave, i trasporti e la costruzione e che accelereranno.

Come vedi sei stato sentito in pieno.

Ti bacio con i piccoli e con zia Mariannina

Saluta tutti

Tuo Aff.mo
Luigi"

NOVEMBRE 1939

10 NOVEMBRE 1939

Una importante lettera mi perviene da Luigino che mi parla, tra l'altro, dell'inaugurazione del monumento ai caduti a Valvori e del collaudo in corso dell'acquedotto di Vallerotonda.

Riporto, qui di seguito, i tratti riguardanti tale argomento, nonché altri riguardanti il trasferimento del Segretario Comunale e altre notizie locali:

"10-11-XVII

R. PREFETTURA DI FROSINONE

Carissimo Vittorio,

Come avrai saputo da zia Giovannina Domenica 13 cm.

Graziani andrà a Valvori per l'inaugurazione del monumento ai Caduti. Il miracolo di tale intervento lo ha fatto Rivera (questi si sposerà il giorno 26).

Interverranno tutte le autorità provinciali.

Vi andrò anche io, anche perché invitato di persone e da membri autorevoli del Comitato.

Ettore Salvatore fu invitato a dare un contributo di £ 4000 da parte del Comune per l'acquisto di un busto di bronzo. La spesa enorme lo allarmò e venne in Prefettura a chiedere l'assenso intero della spesa: il responso fu negato. Meno male che io non v'ero quel giorno.

Ritengo che sarebbe opportuno che Alicata scrivesse immediatamente a Lombardo perché esamini rigorosamente la pratica.

Io penso che l'Impresa voglia rinunziare e farsi porgere le ultime £ 110.000 dovendo spendere una somma superiore per riparazioni.

Ma allora sarà dichiarata o meno collaudabile l'opera?

Picano è stato destituito (dico così perché così è andata la cosa) per aver proposto come segretario del Fascio di Vallerotonda Volante Anastasio, giacché questi ora non risiede più lassù, ed è stato sostituito da Pirolli il quale è stato pure nominato Commissario straordinario del Fascio di Vall.

Come avrai già compreso Pirolli per riprendere qualche carica ha fatto sostituire Picano.

Questi l'ha avuta molto a male, e questa mattina si è sfogato lungamente con me, rivelandomi tutte le disonestà di Pirolli quale Podestà.

Altra novità che dispiace a me e a te è quella che Sacchetti è in via di essere trasferito.

Questi è un vero disgraziato, perché non ha cervello. Come sai sta facendo la guerra ad Ettore.

Questi è già venuto due volte qui sfiduciato che voleva dimettersi.

E' stato ricevuto dal Prefetto e ha vuotato il sacco. Qualche cosa te l'ha scritta già zia Giovannina.

Io domenica sarà a Vall. o anche il sabato sera.

Mandami il promemoria per quello che debbo fare entro il cortile.

I Petrucci, non so se lo sai, mentre guidavano una macchina per la via di Valvori gli si è rotto lo sterzo e sono precipitati in un fosso. Per fortuna si sono salvati, non così la macchina.

Ricchi ti ha fatto sapere più qualche cosa?

Forse avrò occasione di venire a Roma la settimana entrante per le misure dell'abito.

Voi cosa avete concluso per Sperone. Come ti dissi io sono disposto di recarmi colà per la definizione della questione in una delle prossime domeniche.

Voglio sperare che la Tua Signora si starà quietando.

Mi pare di averti comunicato le notizie più importanti.

Tanti cari baci a te e zia Mariannina e ai piccoli.

Saluti a tutti

Tuo aff.mo
Luigi"

12 NOVEMBRE 1939

Ulteriori notizie sui lavori all'Orto Inverso mi pervengono da zia Giovannina con la lettera che segue:

"*Vallerotonda 12 novembre 1939*

Carissimi Sorella e Vittorio,

Dunque i lavori alla Porta procedono avanti, il muro è arrivato in direzione oltre il casaleno mi dice Arduina (e poi l'altro giorno lo vedemmo anche io ed Edvige perché andammo in compagnia di Erminia, nipote e le Suore a vedere anche la nuova strada) ed ora stanno facendo la traccia di sopra che arriva più in là, fino alle case della Cerasa.

Arduina e Celestino mi dicono che nella roccia il muro in certi punti è sottilissimo però nelle buche che hanno lasciato per far scorrere l'acqua hanno prolungato detta buca nella roccia, forse per far vedere agli ingegneri che il muro è più largo di quello che realmente è, altrimenti a che serviva fare un lavoro nella roccia? Dicono loro che forse sarà che quando misurarono la doppiezza del muro calcoleranno fin dove si prolungano le buche, il muro è fino anche nei punti più alti perché come ho detto vi è la roccia. Anche la strada si sta lavorando e ora si trovano nella nostra Serra, la quale poverina ne risente abbastanza se ne va via una buona porzione giacché oltre la strada se ne prende altrettanto il terrapieno che buttava alle porte di sotto, pure non mi ha fatto tanto dispiacere quando me ne fa il pastino che vi sono più attaccata.

Meno male che non tutto il chiasso da noi fatto se ne è salvato un pezzo pur tuttavia se ne hanno messo sotto un bel pezzo e a me viene l'invidia con i Salvucci che la strada gli fiancheggia senza toccargli nulla, si prendono solo l'utile mentre noi dobbiamo prenderci anche i danni. Pazienza.

Giovannina"

13 NOVEMBRE 1939

Altra lettera ancora mi invia mio cugino Luigi sullo stesso argomento, con la quale mi dice quanto segue:

"*Frosinone 13-11-XVIII*

Carissimo Vittorio,

In tutti questi pochi righi. Ieri sono stato a Vall.

I lavori dello sterro di fondazione del muro da sorgere al di là del casaleno sono stati iniziati.

I lavori della strada proseguono alacremente.

Oggi è stato affrontato il mio mandato per il sussidio terremoto. Te ne sono profondamente grato.

Ti raccomando di interessarti di Arduino presso la Federazione degli Agricoltori da cui dipende la sua nomina. Ti ringrazio pure dell'interessamento della pratica dei Santoro.

Spero che Rufo ti abbia portato i minerali di ferro Verso la fine del mese verrò a Roma e se egli ha urgenza di fare il sopralluogo, potremmo fissarlo anche prima in una delle prossime domeniche.

Come pure se ti occorre leggere presto il libro del Colasanti, potresti andare a fare una visita a D. Giacinto, presentandosi da te difatti non c'è nulla di male e chiedendo la pubblicazione.

La domanda di zia Mariannina è già partita per il Sindacato con parere favorevolissimo.

Baci cari a te, a zia Mariannina, e ai bambini
Saluti affettuosi a tutti

Luigi"

DICEMBRE 1939

13 DICEMBRE 1939

Pure sui lavori all'Orto Inverso scrivo al Podestà Ettore Salvatore.

28 DICEMBRE 1939

Ricevo dal Podestà Salvatore comunicazione in merito al collegamento fono - telegrafico tra Vallerotonda e le frazioni di Valvori e Cardito.

ANNO 1940

GENNAIO 1940

25 GENNAIO 1940

L'Ing. Francesco Lombardo scrive al Podestà di Vallerotonda la seguente lettera in merito all'acquedotto comunale.

FEBBRAIO 1940

22 FEBBRAIO 1940

Lieto evento in casa nostra. Nasceva, nelle prime ore del mattino, la mia ultima figlia, una graziosa bimba, alla quale fu dato il nome di Giuseppina, a ricordo della sorella di mio padre, che portava lo stesso nome.

Ma, dati i tanti pericoli che si profilavano sempre più con l'infuriare della guerra, che minacciava di coinvolgere nelle due spire anche l'Italia, allora nello stato di "*Non belligeranza*", io volli aggiungere al predetto nome anche quello di Letizia, quale buon auspicio sia per la bambina che per noi tutti a seguito della sua nascita.

E se i nomi valgono veramente qualche cosa, in tal senso, bisogna dire che la bambina crebbe nel modo più desiderabile: sana, robusta, vivace, sempre gioviale e molto socievole, caratteri, questi, che conserva tuttora.

Ad allevarla concorse, in buona parte, la nostra fedele domestica Argentina Verrecchia - che non aveva allora compiuto i diciotto anni - per cui, entrambi sono rimaste sempre, reciprocamente, molto affezionate quasi madre e figlia.

MARZO 1940

4 MARZO 1940

Il Podestà Ettore mi invia una lettera circa la progettata piantagione di alberi al Largario Porta d'Abruzzo.

6 MARZO 1940

Il Dott. Napolitani mi scrive la seguente lettera con cui mi fa, tra l'altro, cenno del Podestà e dell'Orto Inverso.

La riproduciamo in parte:

"*Vallerotonda, 6-3-XVIII*

Gentil.mo Compare,

Qui nessuna novità. Il Signor Salvatore ha ripreso la sua solita occupazione con dignità ed onestà.

Io l'altra notte fui chiamato all'una dopo mezzanotte e dovetti recarmi alla Cerasa.

Data l'oscurità non fornito di lanterna e passando innanzi all'antica Vostra torretta mi fermai ad osservare ed a pensare tante cose, Data la quiete dell'ora notturna.

Saluto da parte dei miei a tutti di Vostra famiglia con ossequi alla Vostra Signora e con una stretta di mano (un po' antica) credetemi.

Aff.mo Compare
Dott. Napolitani"

23 MARZO 1940

Riportiamo qui un brano commemorativo di Edvige per l'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento. E' la sola parte superstite:

"*23 Marzo 1940*

Oggi è festa nazionale, perché ricorre l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento.

Le bandiere garriscono su tutti gli edifici pubblici ed è suonata la fanfara. Gli organizzati si sono riuniti alla sede del Fascio.

Ricordo le origini e gli scopi del Fascismo e le grandi vittorie riportate sul partito socialista, sulle regioni malsane della nostra Adua, in Africa Orientale ed in Albania.

Noi siamo orgogliosi di appartenere a questa Italia che marcia instancabilmente verso la gloria (sotto la protezione del Fascio Littorio)".

APRILE 1940

8 APRILE 1940

In questo giorno effettuo una petizione intesa ad ottenere il premio di natalità per la nascita di mia figlia Giuseppina - Letizia, avvenuta il 22 febbraio 1940.

28 APRILE 1940

Zia Giovannina mi fa presente la necessità della mia presenza a Vallerotonda per la definizione di alcuni particolare circa la costruzione delle rampe all'Orto Inverso.

Essa mi scriveva così:

"*Vallerotonda 28-4-40*

Come vi dissi ieri stette qui Luigino e andammo insieme a vedere i lavori alla Porta. Come già sapete la seconda rampa è ripida addirittura, quindi si deve rialzare il livello quasi a tutta la muraglia di rotolicchio, il muro di sopra poi pare che lo vogliono alzare fino al livello della porta della cantinella, riempendo poi il casaleno dalla parte di dietro oltre un metro, ciò sarebbe una bellezza per entrare.

Luigino si preoccupa che il muro di sotto è troppo alto e teme che col terrapieno, abbenché un bel po' viene riempito rialzando il livello di sotto, non abbia a risentire e cedesse e piuttosto sarebbe del parere di attenersi più basso e fare un paio di scalini alla porta del casaleno, egli oggi stesso ha detto che vuol telefonare a Vittorio, il vero fatto sarebbe se Vittorio avesse potuta fare una scappatina e venirlo a vedere coi propri occhi sul posto.

Io ripeto non so qual consiglio dare né quale decisione prendere perciò ho cercato di illustrarvi nel miglior modo la cosa acciò potete regolarvi da voi stessi. Più di questo non ho potuto fare.

Giovannina"

MAGGIO 1940

12 MAGGIO 1940

Anna Maria fa la sua Prima Comunione nella Chiesetta dell'Istituto di Nostra Signora di Gerusalemme in via Lambro, preparata per tale Sacramento, alle locali Suore Betlemiti.

13 MAGGIO 1940

Circa l'acquedotto comunale scrivo una lettera al Podestà Salvatore.

GIUGNO 1940

1° GIUGNO 1940

Viene celebrato in S. Giovanni Incarico, il matrimonio fra mio cugino Luigi Fabiani con la Sig.na Olga Santoro.

3 GIUGNO 1940

Trascrivo qui la lettera inviataci due giorni dopo le nozze da mia cugina Edvige e da zia Giovannina:

"Vallerotonda, 3-6-40

Carissima zia e cugini,

Ringrazio ancora una volta Vittorio e i bambini di essere venuti a S. Giovanni; abbiamo molto apprezzato il sacrificio da loro fatto nell'affrontare un viaggio costantemente lungo e col tempo così poco favorevole e siamo perciò molto grati.

Quella sera rimanemmo in pensiero io e zia Giovannina vedendo che pioveva; speriamo tuttavia che i piccoli non ne abbiano ricevuto danno.

Rachele si è ristabilita? M'auguro di sì.

Dissi a Vittorio se per giovedì poteva farmi la cortesia di mandarmi ciò che zia Giovannina vi spiegherà e mi disse di sì.

Vi ringrazio perciò anticipatamente mentre do a tutti tanti affettuosi saluti compreso Maria la Suora.

Baci ai bambini, a Rachele, Maria e zia Mariannina.

Aff.ma Edvige

Carissimi Sorella e nipoti,

Come Vittorio vi avrà detto sabato riuscito tutto bene, si avvertì da tutti la mancanza di voi altre specie di Mariannina, la domandarono tutti i parenti e i loro parenti, intanto Anna si fece onore, si portò abbastanza bene, seppe figurare ed era elegante. Le cugine di Olga, le figlie di D. Paolo, appena la videro le si avvicinarono e per sentirla le dicevano:Questa è la sposa? E lo sposo qual è?

Essa però senza scomporsi e con un certo contegno non rispondeva, così dovettero zittire. Sofia mi stette sempre al fianco, in quella circostanza fui ottima per lei, non sapevasi vedere lontana, valse per tutte le volte che non si è per nulla curata.

Credo che restò molto soddisfatta per le conoscenze che fecero le sue figliuole, infatti come Vittorio vi avrà detto tutti i giovanotti e le signorine le misero riuniti in una tavola in una sala abbastanza lontani da noi.

Ad un dato punto si recarono da noi per ossequiare gli sposi ed ogni giovanotto aveva presa la sua dama sottobraccio, Ada col figlio di D. Giacinto, Gina, e anche Liliana era portata da Prezze, figlio alla sorella di D. Laura, figlio unico e sta ricco.

Sofia mi disse chiaro che senza la spinta di qualcuno dei parenti le cose non succedono, insomma vuole che Luigino provveda. Non vi dico come restammo dopo che Vittorio ed i ragazzi se ne partirono, anzi pensammo di venircene pure noi e ce ne tornammo prendendo il treno alle 7 e 35. Arrivammo a Cassino che era notte e lì incontrammo Flaminio che ritornava da Roma con lo stesso treno. Volevamo prendere l'automobile alla ferrovia ma ci chiese 100 lire lui ci consigliò di tornare a Cassino con la corriera di Cervaro che a Cassino era facile trovare l'automobile per meno, egli lui stesso trovò davvero un'automobile a gassometro che si prese 40 lire e venimmo comodamente ma arrivammo qui molto tardi perché in primo fece ritardo il treno poi dovemmo attendere che s'infocasse il gassometro, ma fummo più contente di rivederci a casa che stare là con una certa soggezione, non vi pare?

Vostra Aff.ma
Giovannina"

10 GIUGNO 1940

Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, zia Giovannina ci scriveva una lunga lettera tornando sul matrimonio di Luigino e parlandoci anche dei lavori all'Orto Inverso.

Di fronte al profilarsi del conflitto essa chiudeva con le seguenti parole:

"*Arduino ha scritto che a S. Pietro è uscito il Papa morto e che ha detto che l'Italia non interverrà quindi tutti stanno sollevati costà, è vero? Non altro che parte la posta. Abbiatevi tanti cari baci con un milione di auguri di buona salute e tranquillità e pure a tutti.*

Vi stringo tutti al cuore

Vostra Aff.ma Sorella e Zia
Giovannina"

E' questa la prima volta, che nel periodo in trattazione, viene fatto fugacemente cenno di fatti internazionali.

Ma la gente era tutt'altro che sollevata.

La gran massa di cittadini era sotto l'incubo dello scoppio della guerra, che, purtroppo, fatalmente avvenne lo stesso giorno 10.

Mussolini, che all'inizio del conflitto aveva proclamato la "*non belligeranza*", ritenendo ora imminente una vittoria tedesca, dichiarò guerra

alla Francia e alla Gran Bretagna, allo scopo di potersi sedere anch'egli al tavolo della pace.

Il Papa morto, di cui parlava Arduino, era evidentemente Pio XI (Achille Ratti), scomparso il 10 febbraio 1939 e il nuovo, suo successore, era Pio XII (Eugenio Pacelli) eletto il 1° marzo 1939.



Portone costruito nel 1880 dall'Arciprete Don Anastasio Pirollo alla propria abitazione sita in via Castello, già Palazzo Baronale.



Scala che dal cortile interno del Castello Rossi Brigante va al soprastante orto chiuso detto *"Sopra all'Orto"* dove *"Micalella"* (Michele Todisco, già nostro garzone) si recava quotidianamente per seminarvi e piantarvi senza posa.



Altra fotografia del cortile interno del Castello Rossi Brigante che va a "*Sopra all'Orto*".



Altra fotografia del cortile interno del Castello Rossi Brigante che va a *"Sopra all'Orto"*.



In basso a destra il largario che sta davanti alla porta d'ingresso dei vani della seconda moglie di Michele Todisco, Crocefissa Volante, adiacenti al cortile interno del Castello Rossi Brigante.

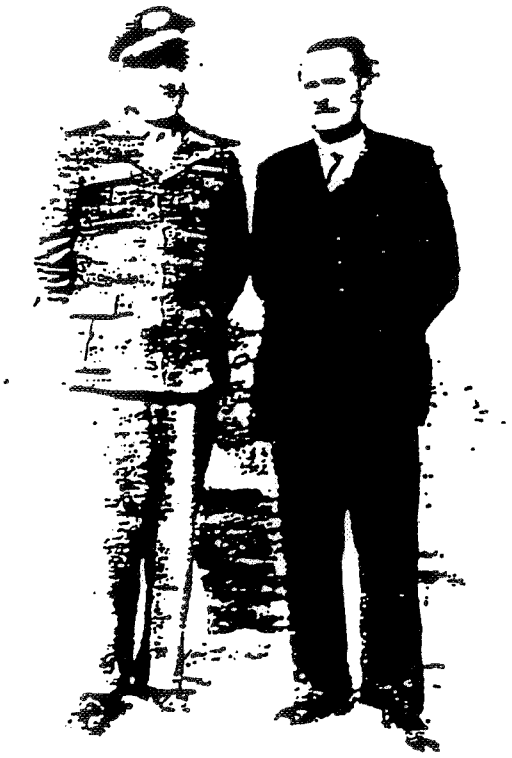
A sinistra più in alto la porta d'ingresso di Vincenzo Verrecchia.



Parte eriore, con antistante cortile della casa di Abramo Sal re alla Croce.



Vallerotonda - Via Castello con la veduta a sinistra, in primo piano, dell'abitazione della famiglia Tomasso, di cui alcuni membri si trasferirono in Piazza dando luogo ai Thomas.



Anno 1938

Il Maresciallo dei Carabinieri Paolo Perrotta e l'ex Guardia Forestale Marino Di Meo, abitante in via Colle, Sindaco di Vallerotonda, morto suicida.

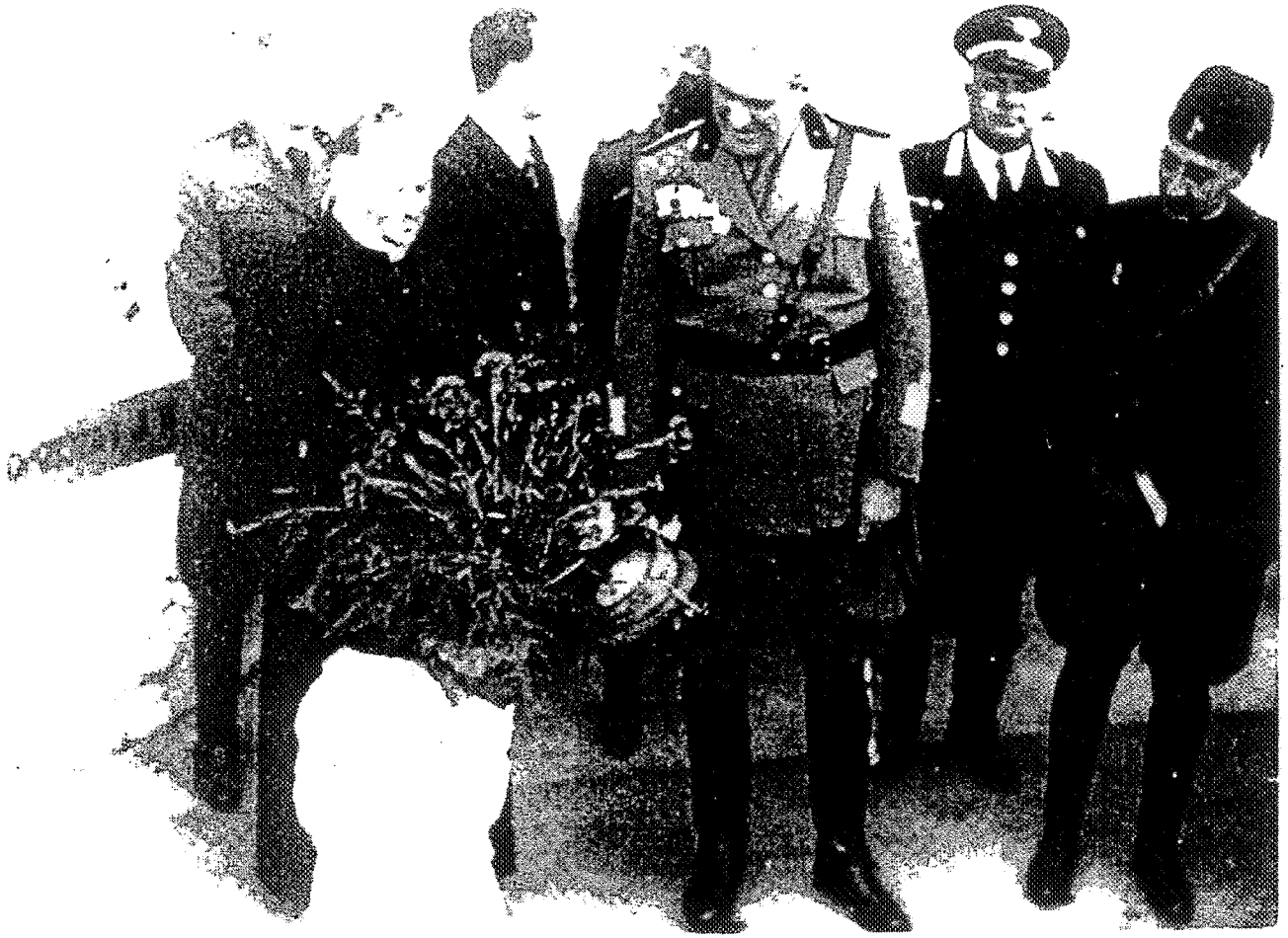


Vallerotonda - Via Porta d'Abruzzo. Antica sede del monumento ai caduti della prima guerra mondiale, con la veduta di un lato del Palazzo Di Mascio con a sinistra la loggetta di fronte a casa Fabiani.

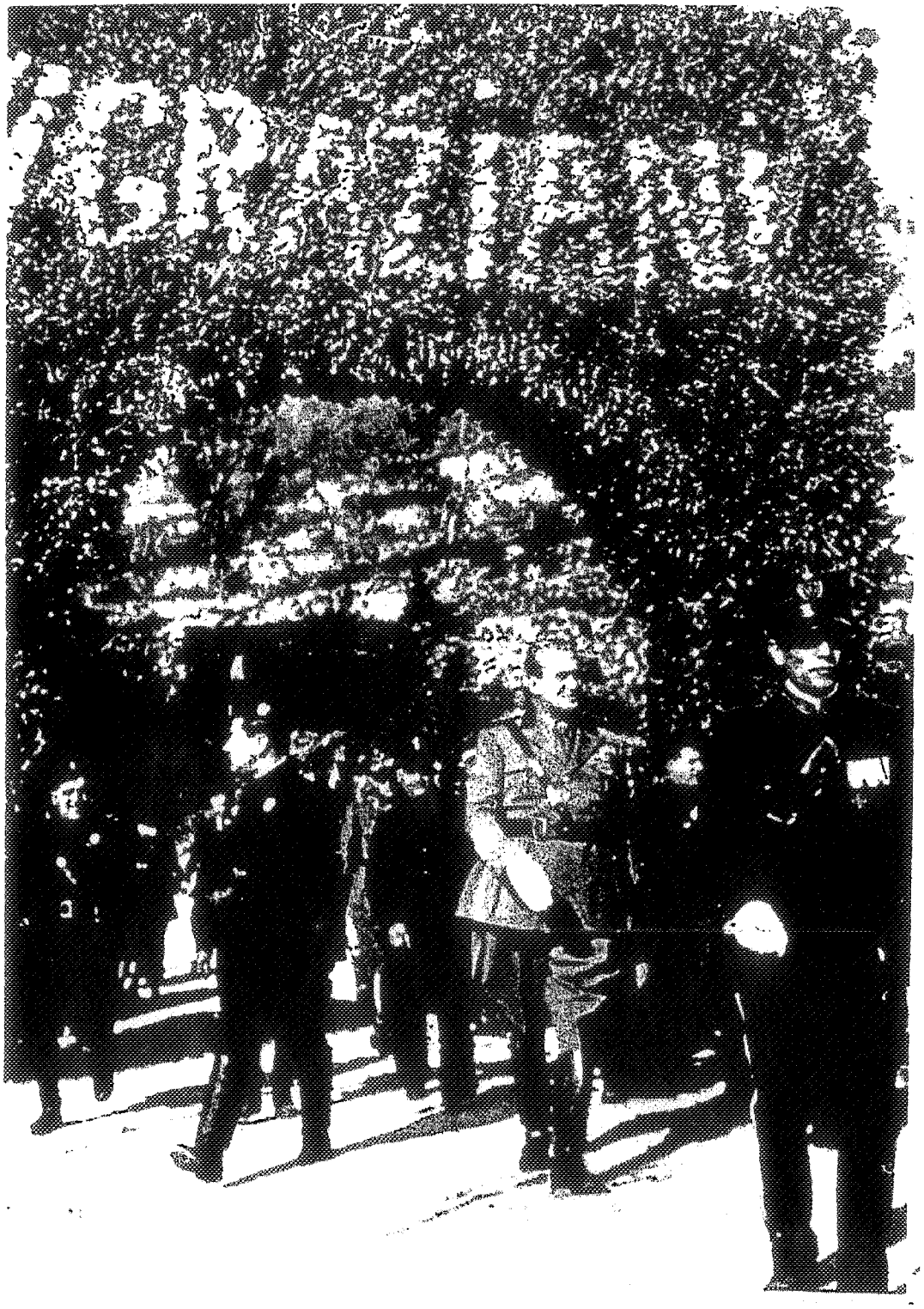


Da sinistra la Guardia Comunale Giovanni Perrone di Fedele e di Sofia Verrecchia di Isidoro, il Podestà di Vallerotonda Ettore Salvatore, il Generale Graziani e il Federale del Partito Nazionale Fascista Don Carlo Pirolli di Sant'Elia Fiumerapido.





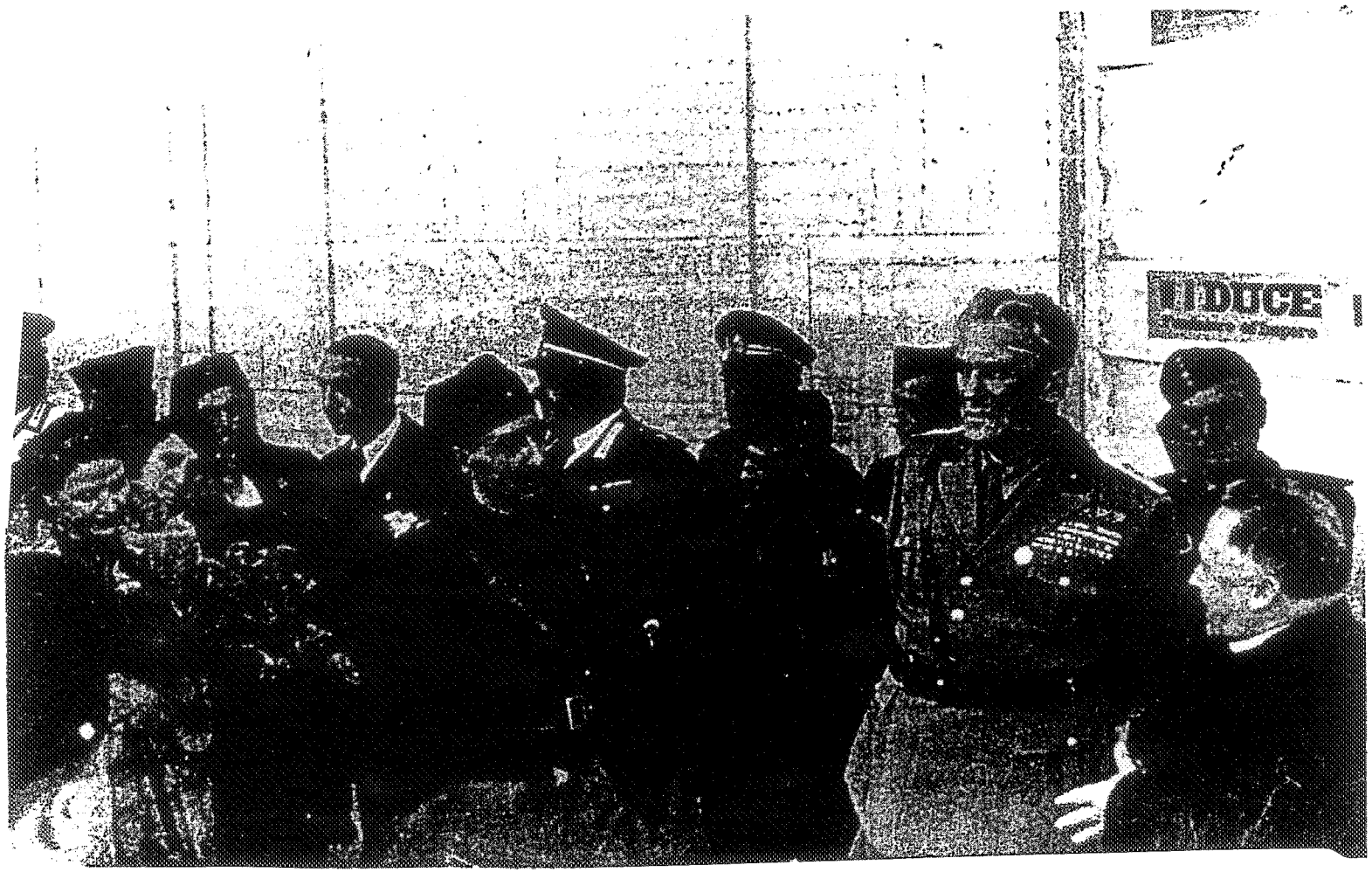




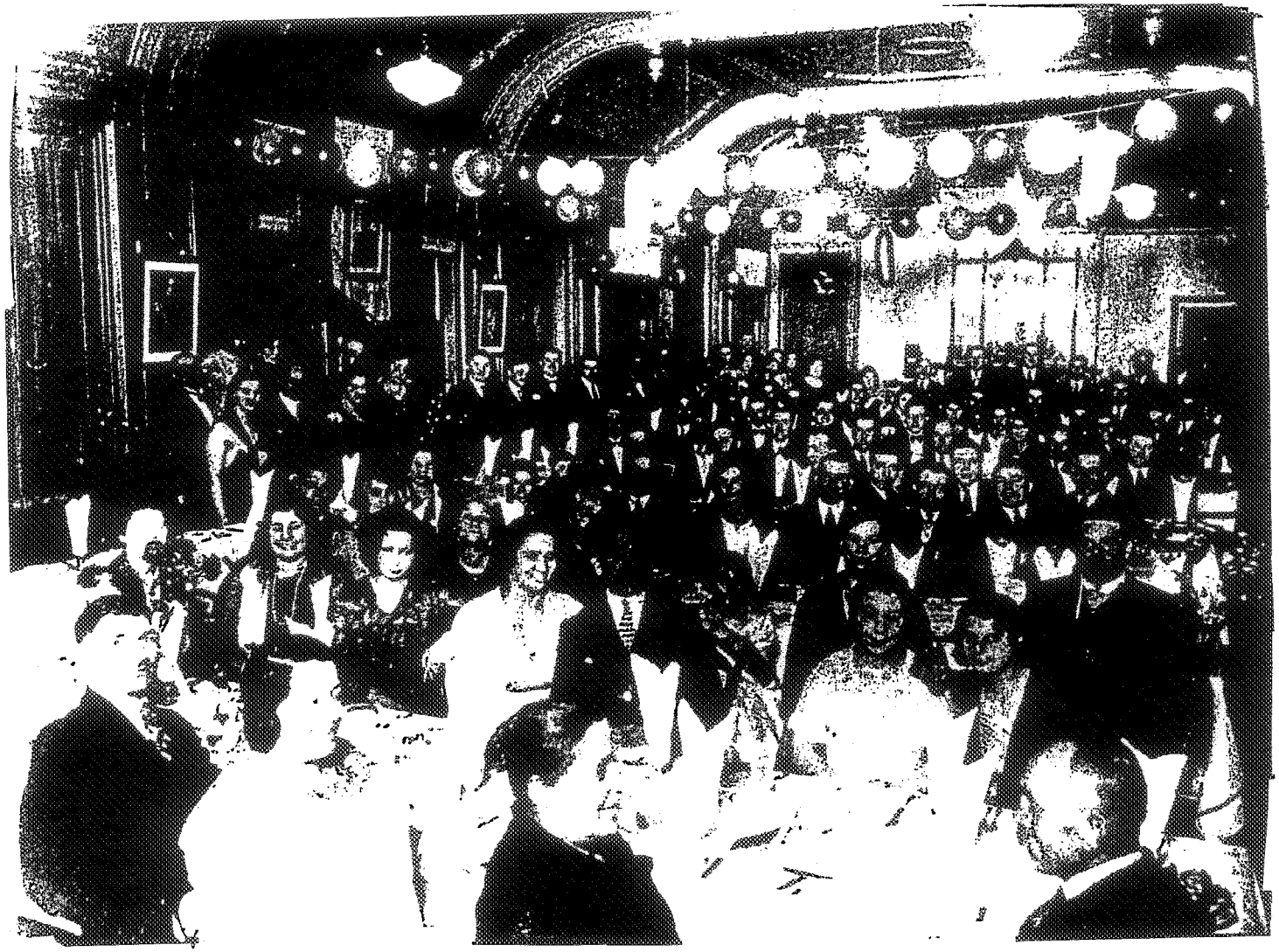
Ultimo a destra Giovanni Perrone di Fedele Guardia Comunale di Vallerotonda.

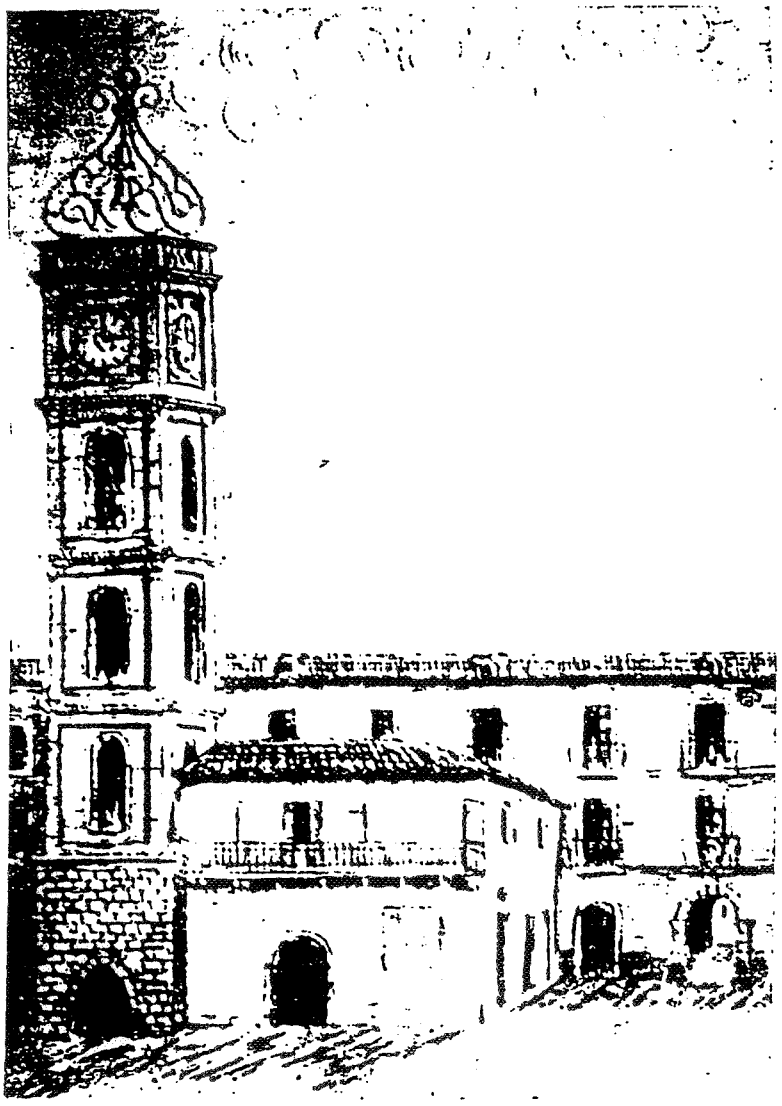


Il Reverendo Mons. Don Michele Vettese da Cervaro, Parroco di Valvori, a sinistra in primo piano.

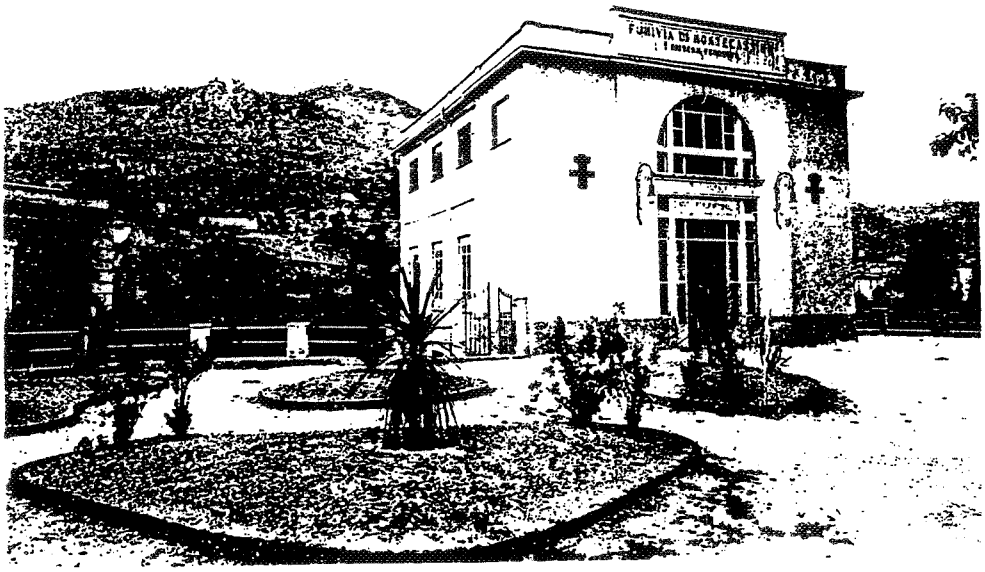


Il Reverendo Mons. Don Michele Vettese, Parroco di Valvori, ultimo a destra.





Cassino - Il Palazzo Abbaziale con il campanile, prima della guerra.



Cassino - Stazione partenza Funivia.



Anno 1939

A sinistra in primo piano Domenico Fella, il costruttore della strada rotabile del Castello Rossi Brigante nel tratto che va dal cancello, presso la Torre di Guardia, al Girone.



Anno 1939

Il Dottor Luigi Fabiani in divisa fascista



Anno 1939

Il Dottor Luigi Fabiani e l'Ins. Carlo Ferri da Viticuso,
primo Podestà di Vallerotonda.



Il Dottor Antonio Napolitani



Il Dottor Antonio Napolitani



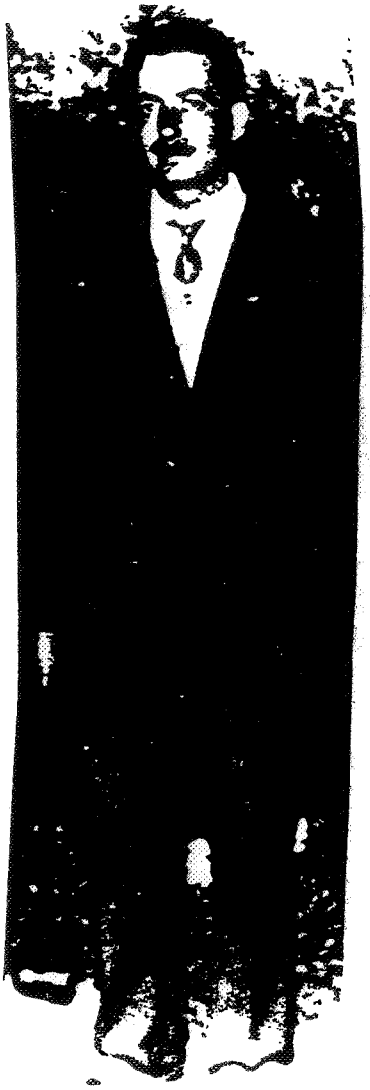
Il Dottor Antonio Napolitani



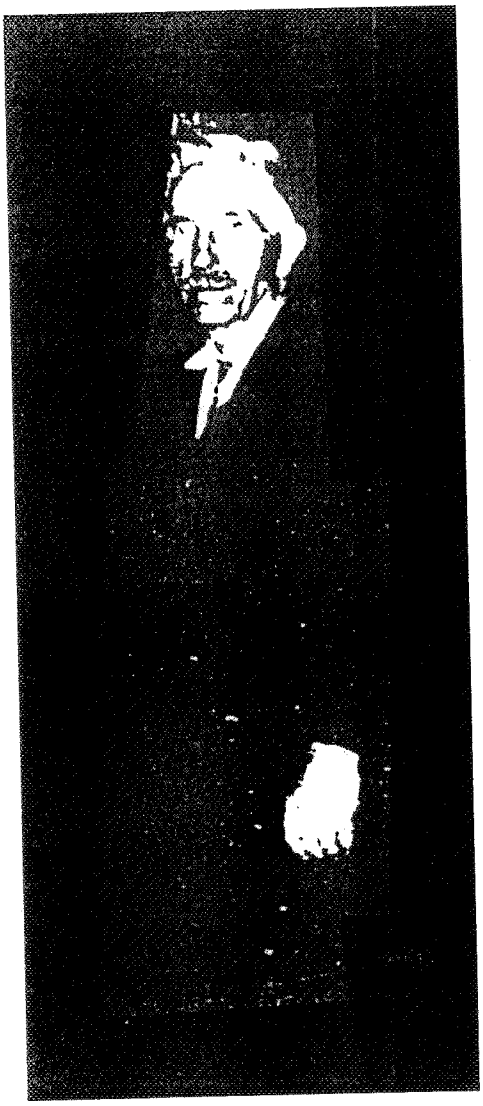
Il Dottor Antonio Napolitani con a fianco Celestino Todisco di Angelo *"Ngeligl"* calzolaio, che rivestì anche la carica di Segretario del Partito Nazionale Fascista nella locale Sezione di Vallerotonda.



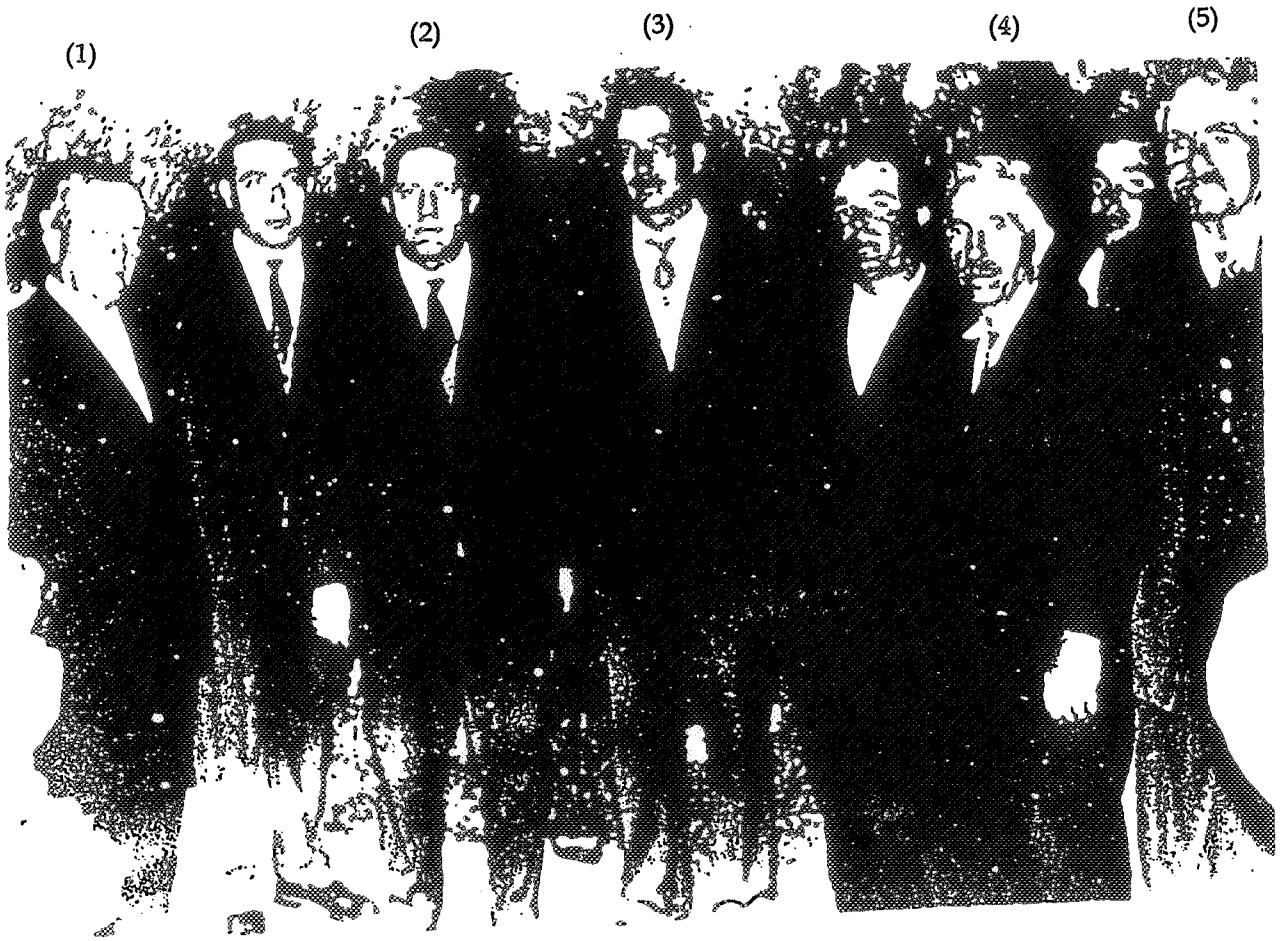
Luisa Pirollo fu Domenico e fu Carolina Niro maritata con Vincenzo Di Meo fu Evangelista, con a fianco i bambini Anna Maria e Alfonso Rossi Brigante.



L'Insegnante Guido Napolitani figlio del Dottor Antonio.



La Guardia di Bonifica Amilcare Salvucci figlio del Farmacista Don Filippo e di Anna (*Annarella*) Fabiani, nata questa da una domestica di Don Francesco fratello maggiore di Don Luigi. I Salvucci provenivano da Alvito della Valle di Comino.



Il calzolaio Ettore Salvatore fu Michele, che un ottimo Podestà di Vallerotonda, il Dottor Luigi Fabiani, l'Insegnante Guido Napolitani, la Guardia di Bonifica Amilcare Salvucci ed Enrico (*Ricuccio*) Tomasso detto "*Fancone*".

COMPRA=VENDITA=I3 LUGLIO=I936=N°=9524/2600=Registra=

to a Cassino il 3 Agosto I936 al N/)68=Il Sig=Cav=

Vittorio Rossi fu Alfonso, con il suddetto atto per

Not/De Filippis Francesco Maria residente in Cassino,

vendeva ai coniugi Sigg=Luigi Volante fu Antonio e Ro=

salia Verrecchia fu Nicandro, e per Lire TREMILA, i se=

guenti stabili siti in Vallerotonda=I°=Un vano di ca=

sa a Via Castello adibito a stalla, sottostante al va=

no degli eredi fu Antonio Volante=Conf/te con Filome=

na Todisco in Di Meo, giardino e fabbricato del vendi=

tore=al N°=968, senza imponibile=2°=Tre granili facen=

ti corpo dello stesso fabbricato a Via Castello, di cui

uno soprastante alla proprietà della Sig/ra Filomena

Todisco, in Di Meo, =due altri soprastanti alla proprie=

tà degli eredi fu Antonio Volante=conf/ti=il primo con

altri granili di Giovanni Verrecchia, e gli altri due

con i fabbricati e terrazza del venditore=FL/40=N/255=

3°=Un piccolo spazio di terreno immediatamente davanti

al vano terrmeodi cui al N/I°=della lunghezza di metri

ure e della larghezza di metri I.50=FL/40=N°I55=compre=

so tra il fabbricato di cui trattasi ed il muro a spe=

rone esistente davanti al suddetto vano, al di sotto del=

la finestra degli eredi fu Antonio Volante, e di fianco

al fabbricato del D/Rossi=col detto spazio é compreso

il muro a sperone=e tanto per dare aggio ai coniugi ac=

quirenti per potervi costruire una scala per accedere

all'acquistato terraneo e granili=Resta convenuto ed accettato che detto spazio dovrà servire esclusivamente per la costruzione della cennata scala, che dovrà essere coperta, e non avere luci o prospetti sulla facciata verso nord=, mentre gli acquirenti avranno la facoltà di aprire tutte le luci e prospetti che crederanno nel versante est=in maniera che esse non siano visibili dal loggiato del D/r Rossi, neppure lateralmente=Essi coniugi acquirenti avranno la facoltà di aprire due balconi ed una finestra sulla vecchia facciata di fianco alla scala, sempre che non siano visibili dalla terrazza=loggiato del Dott/ Rossi, e tanto nei limiti del possibile=Le sopraelevazioni dei granili non potranno sorpassare i tre metri dai pavimenti attuali, salvo l'immediata copertura indispensabile a tegoli o canali=Nel vano prospiciente a Via Castello, sopraistante alla cucina degli eredi Volante, potrà essere aperta una finestra a circa due metri dal loggiato del venditore=La sopraelevazione dello sperone per la costruzione della scala dovrà seguire la linea della facciata principale=L'immissione in possesso avverrà non appena che i compratori avranno chiuso con muratura la porta sul loggiato, e ridotta l'attuale porta del vano terraneo in finestra con inferriata fissa come per legge=========



Con la presente scrittura privata da aversi la stessa fede dell'atto pubblico tra i qui sottoscritti si conviene quanto segue:

Il Sig.r Giovannina Fabiani fu Luigi quale mandataria di suo nipote Dott. Vittorio Rossi fu Alfonso, vende al Sig. Nina Giovanni fu Camillo con vano terraneo di proprietà del suddetto, sito in via Castello, facente parte del fabbricato confinante con resto della stessa Dott. Rossi. Detto vano confina con vano di proprietà dell'acquirente e con vano di proprietà di Colella Pasquale fu Cosmo.

La vendita s'intende fatta a condizione che l'attuale porta d'ingresso all'orto di proprietà del Dott. Rossi, deve essere chiusa e trasformata in luce con grata di ferro fissa a norma di legge. Tale detta luce non potrà esse di dimensioni superiori ad un metro di altezza e 4 centimetri di larghezza dovrà esternamente essere munita altre lo detta grata di ferro (a maglie di cent

metri dieci per dieci) anche di una ro-
mata fissa - La detta luce infine
dovrà essere fatta all'altezza di m. 1,50
(uno e cinquanta) dal pavimento -
Il compratore sig. Nino Giovannini da
parte sua acquista il vano per il
convenuto prezzo di £ 1000 (dico mille) -
Il materiale attualmente esistente
nel vano lo getterà nell'orto del proprio
fondo, e precisamente dove è la cava
di pietre, ~~in modo da non poter~~
~~recare danno alla proprietà del detto stesso~~
~~Sig. Nino Giovannini~~ -
Il compratore stesso s'obbliga a trasfor-
mare l'attuale porta in luce come sopra
detto, e all'atto della presente scrittura
versa nelle mani della soprascritta
venditrice sig.ra Giovannina Gobbini
l'intero prezzo di acquisto di £ 1000 (dico
mille) di cui gli rilascia con la presente
scrittura ampia e finale quietanza -
Il compratore s'obbliga di adempiere alla
stipula dell'atto di compravendita alla prima
richiesta in cui il proprietario Sig. Nino
Giovannini si ritroverà a Villastrada -

La parte inadempiente agli obblighi
assunti con il presente atto versera' all'altra
la somma di £ 1000 a titolo di penale.
Letto confermato e sottoscritto come segue
Vallerotonda 20 dicembre 1937-XV

Fabiani Giovannina fu Luigi
Nisio Giovanni fu Camillo

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
UFFICIO DI FROSINONE

L'INGEGNERE CAPO

Frosinone, 29 dicembre 1937,-XVI°

Stimatissimo Dottore,

Nell'abitato di Vallerotonda si è verificato, giorni orsono, un franamento nella costa soprastante Via Roma ed un masso roccioso è caduto, investendo (per fortuna senza danni, nè vittime) una sottostante casa degli eredi di Di Mascio Domenicantonio.

Con telegramma in data di ieri N°12206 al Gabinetto ed all'Ispettore Superiore Comm.Alicata, ho chiesta l'autorizzazione di poter eseguire i lavori di prima urgenza dell'importo di lire 20 mila.

Potrà essere questo il primo passo verso l'esecu= zione dei lavori di consolidamento, da tempo progettati.

La informo di ciò che ho fatto, affinchè Ella possa, se lo crede nell'interesse dei suoi concittadini, sol=

::/::

lecitare dai Servizi Speciali l'autorizzazione da me richiesta.

Saluti distinti

L. Vitali

Vitali

P. N. F.

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELL'URBE

GRUPPO FASCISTA SAVOIA "EDOARDO MEAZZI"

Roma, li 15 MAR. [illegible] Anno XVI

Via Sebino, 41 - Telef. 864548

OGGETTO: DIVISA FASCISTA.

Caro Camerata,

Superiori disposizioni stabiliscono che tutti coloro che hanno l'onore di militare nelle file del Partito debbono essere provvisti della divisa di prescrizione.

Pertanto, coloro che ancora ne fossero privi, **dovranno, nel più breve tempo, uniformarsi alle sopradette, lassative disposizioni,** *dando di ciò formale assicurazione.*

Ti prego quindi di riempire e restituire con ogni sollecitudine l'unito tagliando.

Saluti fascisti.

IL FIDUCIARIO
Dott. EROS PETRUCCI

Mod. 140

VIAGGI DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO E DELLE LORO FAMIGLIE

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Segretariato Generale

(1) degli Affari Generali e del Personale

Divisione 1ª

TESSERA PERSONALE DI RICONOSCIMENTO

del Sig. Argentina Terrecchia di anni 16

(2) Sorella del Cav. Dott. Vittorio Rotti

1ª Segretaria - R. C.

Roma li 12 OTT. 1938 Anno XVI

MINISTERO L.L. P.P. - Segretariato Generale

Il Capo: Il Capo del Personale

Firma del titolare: Argentina Terrecchia

Firma dell'impiegato: Vittorio Rotti

(1) Ufficio cui è addetto l'impiegato. — (2) Qualifica dell'impiegato, o se trattasi di persona di famiglia, relazione di parentela o di servizio con l'impiegato, e nome e qualifica di questo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Rossi

PROF. DOTT. VINCENZO FRAGALE
DOCENTE DI CLINICA PEDIATRICA NELLA R. UNIVERSITÀ
ROMA - VIA CASTELFIDARDO, 55

IN CASA DALLE 14.30 ALLE 16, MENO LA DOMENICA

TELEFONO 480-422

Roma (21) 20/I 1938

R.

Succo di limone gr. 100
Zucchero gr. 30

Estratto di Lobelia
Sciroppo di Tolu aa gr. 50

Soluzione di Adrenalina al
millesimo
gocce XLV

Morfina Solfato
Codeina Fosfato aa centigrammi due

Saccarina
centigrammi due

M. — Un cucchiaino ogni
2 ore: 6 al giorno.

Fragale

ECHI DI MONTECASSINO

13

LUGLIO
DICEMBRE
1978

anno VI

Bollettino degli oblati
ex-allievi e amici
di
Montecassino

Ricordando ...

don Bruno Petriconi



Era una delle figure più caratteristiche del Montecassino dei primi decenni del secolo.

Anzitutto per il suo aspetto fisico. Lo caratterizzava il lungo naso, ben lungo fino a quasi tentar di congiungersi col mento aguzzo, mentre due occhi acuti e mobili davano vivacità al viso e a tutta la figura asciutta e movimentata. Il naso, sì, quel naso che era pretesto di frequenti, affettuosi scherzi, che, ben accolti quand'anche non provocati da lui stesso, contribuivano a renderne caratteristica la figura.

Eppure quel naso, oggetto di innocenti e liete allusioni, gli fu causa, forse una volta sola, di vivo dispiacere. E fu quando, giunto dalla nativa diocesi di Segni al Seminario Romano, venne, insieme con tutto l'istituto, ammesso in udienza da Pio IX. Fervente di entusiasmo, nella impazienza di vedere il Papa tanto amato, il giovanetto si sporgeva ansioso all'uscio donde doveva giungere il Pontefice. Ed ecco finalmente farsi avanti Pio, eccolo fermarsi proprio sull'uscio, davanti a lui commosso e trepidante, ma per dirgli, con la burlesca bonomia che gli era propria: « Figlio scansati, se no, con questo naso, non ci passo !

La spontaneità di papa Mastai non voleva certo offende
o far dispiacere al piccolo Roberto — così allora si chi
mava — ma certo per il giovanetto ingenuo ed entusias
fu una doccia fredda, ed il ricordo gliene rimase vivo. Nc
valse tuttavia a smorzarne l'ardente ed entusiastica dev
zione al Papa, che costituì una delle principali componer
della sua figura morale.

Del resto il carattere suo, non permaloso e, nella si
impetuosità, ottimista e faceto gli veniva in soccorso
egli stesso narrava altri casi occorsigli, che certo non
avevano arrecato alcun disappunto.

Una volta, ad esempio, mentre a Roma egli si e
fermato per istrada a leggere un affisso murale, due neg
zianti dai lati opposti si scambiarono la battuta: « El
compà, con due di questi ci arriveresti a Napoli ? ». Alt
volta una vecchietta da lui assistita, durante il suo mi
stero sacerdotale, gli manifestava il timore che propr
lui non fosse morto impenitente, poiché, in fin di vit
non sarebbe riuscito, per l'impedimento della proboscide
a baciare il Crocifisso !

Abbiamo accennato al ministero sacerdotale. Infa
don Bruno prima di venire in monastero, era stato in cu
d'anime. Nato a Montelanico il 10 maggio 1861 da Gi
seppe e Maddalena Cito, dopo gli studi compiuti al Sen
nario Romano, donde uscì nel 1885 dottore in teologia
in utroque, fu addetto per un anno alla chiesa di S. Agne
al circo agonale in Roma quale cappellano — era stato
dinato sacerdote il 20 settembre 1884 — e per alcuni me
poi, in Segni alla chiesa di Gesù. Per volere del vesco
nel 1887 concorse per la parrocchia di S. Stefano ne
medesima città. La sua opera pastorale fu tale che quan
egli si allontanò, nel 1893, per rendersi monaco, vive
rono le insistenze per farlo recedere dalla sua decisior
Ma egli, giunto a Montecassino, il 27 febbraio di quell'
no, restò irremovibile, nonostante i ripetuti tentativi.

Eppure l'adattamento alla nuova vita non fu sen
sforzo ed egli stesso narrava che, iniziato il noviziato e p
sando la prima notte sul duro paglericcio, forte e dolorc
fu la nostalgia del passato. Né gli mancarono altre prov
dolorose fra tutte quelle che allora si infliggevano ai sac

doti, la sospensione dal celebrare alcune volte la S. Messa, in spirito di umiltà e di pazienza: la prima volta soprattutto, a lui, già provetto parroco, dottore in teologia e di vita intemerata, riuscì particolarmente sensibile.

Ma « l'indole e il cuore buonissimi » di cui il maestro dei novizi assicurava fornito il candidato, non permisero che ne restasse alterata la serenità. Giunse così alla professione il 29 aprile 1894 ben preparato. E la prova ne fu che, già durante l'anno di noviziato, venne incaricato di far scuola di teologia dommatica ai chierici del seminario diocesano. Anche ciò non gli riuscì gradito e facile, eppure ogni giorno, accompagnato da un fratello converso, si recava ad assolvere quel compito che gli divenne poi abituale per molti anni.

Altro incarico di fiducia ebbe ben presto. Morto alla fine del 1895 il vicario generale don Andrea Cinque, l'abate d'Orgemont lo chiamò a succedergli. Ed anche in questo ufficio rimase fin quasi agli ultimi suoi anni. Oltre la dommatica, insegnò altre materie, come per qualche tempo la religione agli alunni del liceo; fu assistente delle Dame di S. Vincenzo e compì varie missioni di fiducia. Si disse anzi che era stato proposto per una illustre cattedra arcivescovile: cosa da non meravigliare quando si tengano presenti non solo le sue doti, ma la conoscenza di tanti illustri prelati fatta negli anni della sua gioventù. Il cardinale Pietro Gasparri lo aveva avuto fra i suoi seminaristi; altri, come il cardinale Oreste Giorgi, gli erano stati compagni e gli rimasero amici fraterni. Fu decorato della Croce *Pro Ecclesia et Pontifice*.

Ma egli continuò ad edificare l'eredità di S. Benedetto. Nonostante la sua vivacità alle volte rumorosa ed impetuosa, il suo gran cuore, la sua serenità, la sua conoscenza delle vie spirituali, la sodezza della sua dottrina lo resero vero servo utile e fedele.

Anche la sua salute non molto forte, e specie sofferente del freddo, non gli fu pretesto per esimersi dalla osservanza della vita comune, sì che solo negli ultimi anni rinunziò ad intervenire in coro per ubbidienza all'abate; passava però questo tempo rannicchiato in adorazione presso la cappella del Sacramento.

Un lungo e penoso male, sopportato con inalterat. rassegnazione, lo condusse in patria la sera del 28 agosto 1938.

Il suo ricordo, oltre che affidato alla lunga serie d'anni del vicariato diocesano, resta nei superstiti per la vivacità entusiasta del suo spirito, per la sua carità, per l'amore agli studi sacri. Non ha lasciato scritti, se se ne eccettuano le dispense delle sue lezioni di dommatica ed alcune memorie sui paesi della diocesi. Ma, fino agli ultimi giorni fu assiduo nello studio, specialmente del Dottore Angelico, le cui opere teologiche, la " Somma " soprattutto, aveva sempre fra mano, scoprendovi sempre nuovi tesori.

TOMMASO LECCISOTTI

Valle rotonda, 22/12.XIX°

Stimatissimo D. Vittorio,
Ho ricevuto la v/s raccomandata, da essa rilevo
~~il~~ l'infinito interessamento verso di me.
Il giorno 26 aut 27 potrò essere da voi non posso
prima dato che sono appena due giorni che mi sono
alzato dopo aver subito la bronchite doppia e anco
ra non sono ristabilito per bene. Se poi la cosa
richiede urgenza tanto che dovrò recarmi prima
non fate altro che informarmi telegraficamente.
Quest'oggi arriverà Luigino che farà ritorno il
giorno 27 e forse verremo insieme e vedremo con
tutta urgenza il da farsi perché non c'é tempo da
perdere dato le cont nue premure del superiore Mi-
nistero. Ora mi sono affidato a voi e sono sicuro
che per me farete qualsiasi sacrificio affinché
riuscire a quanto io aspiro. Ne parleremo a voce
e vi sarà spiegato ancora più con precisione.
Pertanto invio infiniti saluti ed auguri a tutti
voi, augurandoci che il buon bambino = gesù mi
aiuti in questo periodo per me tanto critico.

Saluti affettuosi [illegible]
v/s parente

da mia moglie

BIGLIETTO POSTALE
DA 50 CENTESIMI

POSTE ITALIANE

All Preg.mo
Sig. Cav. Uff. D; Vittorio Rossi
Corso Trieste N° 90
R O M A

CAPITOLO III

VITTORIO EMANUELE III
DAL "PATTO A QUATTRO"
ALLO SCOPPIO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE
1938-1939

1° IL RITORNO IN ITALIA DEL DUCE TRA ACCOGLIENZE TRIONFALI (30 SETTEMBRE 1938)

Non vi è dubbio che l'accordo di Monaco fu dovuto a Mussolini che, in quell'occasione, riuscì a rappresentare la parte che più desiderava: quella di arbitro dell'Europa.

Chamberlain, dopo aver messo piede per la prima volta su un aereoplano per raggiungere rapidamente Monaco, portando con sé il leggendario ombrello, tornava in Inghilterra con un ramoscello d'olivo:

"Porto la pace con onore" - egli dichiarava - a Londra, convinto, com'era, di aver raggiunto un accordo con delle semplici ragionevoli concessioni.

Soggiungeva poi: *"e il mondo hanno diverse ragioni per essere riconoscenti al capo del governo italiano per aver contribuito a una soluzione pacifica"*.

Negli Stati Uniti si affermava, poi:

"Monaco è il più bel monumento di Mussolini".

L'entusiasmo in Italia per Mussolini era enorme.

Quando, il mattino del 30 settembre 1938, egli fece ritorno a Roma, tutto il percorso fu un vero e proprio trionfo.

Galeazzo Ciano così dipinge il viaggio:

"Dal Brennero a Roma, dal Re al contadino il Duce riceve un'accoglienza quale mai io avevo visto. Lui stesso mi dice che non aveva mai sentito un simile ardore che la sera della proclamazione dell'Impero".

Queste grandiose manifestazioni, se però, da un lato, rendevano fiero ed orgoglioso Mussolini, dall'altro lo indispettivano fortemente, poiché gli esprimevano l'ansia degli italiani per la pace, cosa che contrastava

soggiornato in Germania, ove aveva tratto un convincimento del tutto sfavorevole al regime nazista.

Egli fu eletto Pontefice il 2 marzo 1939 in un conclave che fu il più rapido degli ultimi tempi, apertosi il giorno avanti.

Mussolini, convinto che tutto ormai dipendeva da lui, *"si permette di fargli pervenire alcuni consigli, circa quanto dovrà fare per governare utilmente la Chiesa"*.

Ma il Papa, gran diplomatico e prudente, va, naturalmente, per la sua strada, senza bisogno dei suoi suggerimenti, facendo, tra l'altro, ogni sforzo contro il razzismo e la persecuzione degli ebrei e svolgendo ogni tentativo per scongiurare un conflitto mondiale, che giudicava imminente.

I suoi discorsi erano ormai di vigilia di guerra.

3° HITLER INVADE L'INTERA CECOSLOVACCHIA (15 MARZO 1939)

Gli accordi di Monaco, che stabilirono come Hitler voleva che la Cecoslovacchia dovesse cedere i Sudeti al Reich e altri suoi territori alla Polonia, anziché calmare gli ardori al Fuhrer, li acuirono.

La buona volontà delle potenze occidentali per scongiurare un conflitto fu da lui interpretata come una debolezza e l'incapacità di resistere all'avanzare della potenza nazista.

Monaco rappresentava per lui, quindi, una specie di armistizio, una pausa per un ulteriore passo in avanti.

A Monaco, però, Hitler diede solenni assicurazioni che, dopo il territorio dei Sudeti, non avrebbe occupato altro territorio della Cecoslovacchia.

Pertanto il 26 settembre 1938, dall'alto della tribuna dello Sportplast di Berlino, così aveva dichiarato:

"Dopo aver risolto la questione dei Sudeti, in Europa non esisteranno più problemi territoriali. E' questa l'ultima rivendicazione che debbo formulare in Europa, lo garantisco. Noi non vogliamo affatto i Cechi".

Era lo stesso linguaggio che, nell'antivigilia del *"Patto a Quattro"*, egli aveva tenuto al Premier britannico Neville Chamberlain che, a Londra nel suo resoconto al Consiglio dei Ministri, così dichiarava:

"Debbo aggiungere che Hitler mi ripete con molta convinzione quanto aveva detto a Berchtesgaden, cioè che quella era la sua ultima ambizione territoriale in Europa, e che non desiderava introdurre nel Reich popolazioni di razza diversa dalla germanica.

Dichiarò, in seguito, con la stessa convinzione, di desiderare l'amicizia dell'Inghilterra e che, qualora la questione dei Sudeti si fosse potuta regolare pacificamente, volentieri avrebbe ripreso le conversazioni.

Aggiunse pure, è vero: - Rimane spinoso, quello delle colonie; ma non è motivo di conflitto".

Ma Hitler, consapevole delle proprie forze e della debolezza delle potenze democratiche occidentali, come già detto, sicuro di aver ormai mano libera per la costruzione della *"Grande Germania"*, pensò di realizzare subito i suoi disegni imperialistici in base alla teoria dello *"spazio vitale"*.

Così il 28 febbraio 1939 dichiarò nelle sue garanzie date a Monaco per la Cecoslovacchia, e il 15 marzo, senza preavvisare e senza avvertire Mussolini, se non a fatto compiuto, occupa il restante territorio della Cecoslovacchia, continuando così la lunga serie delle sue aggressioni.

L'attacco rappresentava una svolta nella politica tedesca, poiché per la prima volta venivano occupate terre non germaniche.

La Cecoslovacchia era una Repubblica creata nel 1919 dal trattato di pace di Versailles, tanto odiato dai tedeschi, e di essa facevano parte territori di diverse nazionalità, tra cui la Slovacchia popolata da un quarto dei dieci milioni di cittadini dell'intero Stato polacco.

Di fronte alla gravissima violazione dei patti convenuti né l'Inghilterra né la Francia, che a Monaco avevano solennemente garantito la Cecoslovacchia contro ogni aggressione, presero la ben minima iniziativa.

Esse compresero, finalmente come Hitler prendesse sul serio il suo programma aggressivo ed espansionistico nella sua opera *"Meim Kampf"*, e pertanto si accinsero ad intensificare i propri armamenti, cosa che il Fuhrer aveva già fatto da tanto tempo.

Egli, entrato il giorno 16 a Praga, vi proclamò il Protettorato tedesco della Boemia e della Moravia, mentre veniva attribuita all'Ungheria l'Ucraina sub - carpatica.

Mussolini rimase profondamente sconcertato e depresso da tali avvenimenti.

Il Ministro degli Esteri francese Georges Bonnet ebbe così ad esprimersi:

"L'entrata immediata di Hitler a Praga il 15 marzo 1939 agisce sul Duce bruscamente provoca collera e preoccupazione.

Ben comprende che la violazione degli accordi di Monaco rischierà di far scoppiare una conflagrazione generale che egli giudica prematura.

Hitler ha poi nuovamente agito senza consultarlo, senza avvertirlo e si è limitato a mandargli una lettera dopo aver agito".

Con l'occupazione della Cecoslovacchia e con la precedente annessione dell'Austria, la Germania nazista penetrava sempre più nella pianura danubiana, creando ai confini d'Italia una grande potenza conquistatrice e invadente, più pericolosa ancora dell'odiato Impero Austro-Ungarico.

Ciò, nonostante nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 23 marzo 1939, Mussolini riaffermava la necessità di restar fedeli all'Asse.

Italo Balbo, presente alla riunione, non riuscendo più a trattenere la sua collera, indignato esclama:

"Lustrate le scarpe alla Germania!"

parole che suscitarono un gran clamore nell'aula.

Purtroppo Mussolini, per la sua politica di potenza e le sue mire imperialistiche, era inesorabilmente scivolato nelle braccia della Germania, da cui non riuscì più a svincolarsi.

Il 23 successivo, in occasione dell'inaugurazione della nuova Camera delle Corporazioni, il Duce trovò consolazione vedendo la Regina Elena che, in luogo del tradizionale inchino, faceva il saluto romano.

4° L'ITALIA OCCUPA L'ALBANIA (7 APRILE 1939)

Mussolini, per non essere da meno ad Hitler, e convinto anche lui che le avventure più provocatorie non determinarono serie reazioni internazionali, decide di tentare, a sua volta, un'aggressione, invadendo il piccolo e inerme Stato dell'Albania, già vassallo dell'Italia.

Già il 7 ottobre 1938 al Gran Consiglio del Fascismo egli aveva fatto un velato accenno a tale impresa, così dicendo:

"Io sono nato per non lasciare mai in pace gli italiani. Prima l'Africa, oggi la Spagna, domani un'altra cosa ancora".

Così il 7 aprile 1939, senza alcuna scusa, truppe italiane entrarono in Albania e, il giorno dopo, tutto il territorio di essa viene occupato senza alcun combattimento.

Sola perdita otto marinai e quattro soldati, più una ventina di feriti e qualche centinaio di milione per corrompere il nemico.

Più oro, quindi, che piombo.

Per tacitare eventuali reazioni all'estero viene stabilito di mettere a capo del nuovo Stato un Principe di Casa Savoia, con l'impegno di mantenere lo Stato stesso a spese, naturalmente, italiane.

Ciano annota nel suo diario il 12 aprile a Tirana:

"La folla mi accoglie trionfalmente: qualche zona di freddo vi è ancora fra gli scolari delle medie. Vedo che stentano ad alzare il braccio nel saluto romano".

Lo stesso giorno Vittorio Emanuele viene proclamato *"Re d'Italia e di Albania e Imperatore d'Etiopia"*, cosa che viene accolta molto a malincuore, parendo disdicevole assumere la corona di un Paese tribale, il più piccolo, il più povero ed arretrato Stato del continente europeo.

L'Italia era legata all'Albania da un trattato che ne riconosceva e garantiva l'indipendenza.

I patti, il 19 marzo 1936, erano stati ribaditi con gli accordi di Tirana.

Il Re Zogu I si mostrava molto fedele all'Italia, la quale esercitava sullo Stato albanese una speciale tutela politico - economica.

Ma, improvvisamente, egli ricevette un *"ultimatum"*, o meglio l'intimazione di andarsene, corroborata da una spedizione squadrista, al comando di Ettore Muti.

A Zogu I e sua moglie, la Regina Geraldina, fu concesso di riparare all'estero.

Il dominio italiano così si allarga, mentre l'Impero prospera.

Ma, grande caso, in Paese mancava stranamente il caffè, la cui origine, per somma ironia, era proprio provincia dell'Europa, Caffa, da cui appunto, il nome di caffè.

Di questa buffa situazione si ride anche all'estero e, per irrisione, vengono fuori i seguenti versetti:

"Quando Vittorio era semplice re
c'era il caffè;
Da quando è diventato imperatore
il caffè ha perduto perfin l'odore;
Da quando ha avuto il trono d'Albania
l'odore del caffè è volato via"

5° *RIVENDICAZIONI DI MUSSOLINI SULLA CROAZIA E SULLA FRANCIA*

Per controbilanciare, in qualche modo, la posizione di potenza di Hitler, Mussolini dopo l'Etiopia, la Spagna e l'Albania, vagheggia altre imprese dirette, questa volta, contro la Croazia e la Francia.

Il piano contro la prima viene steso in un verbale del 26 maggio 1939, da lui approvato e del seguente tenore:

"L'Italia finanzia con venti milioni di dinari il movimento croato di Macek; egli si impegna a preparare la rivoluzione entro 4-6 mesi; chiamerà subito le truppe italiane per assicurare l'ordine e la pace; la Croazia si proclamerà Stato indipendente federato con Roma; avrà un suo governo, ma i ministri degli Esteri e della Difesa nazionale saranno comuni con l'Italia; l'Italia potrà tenere forze armate in Croazia e vi terrà un suo luogotenente generale come in Albania; dopo qualche tempo si deciderà circa la possibilità di arrivare a una riunione personale".

Il popolo croato di sangue slavo era cattolico di religione e di formazione occidentale.

Le rivendicazioni contro la Francia andavano, a seconda degli umori del Duce, da ragionevoli richieste a pretese del tutto assurde e anacronistiche, quali quelle su Tunisi, Gibuti, Nizza, la Savoia e la Corsica.

Galeazzo Ciano parla alla Camera di *"necessità di proteggere le aspirazioni nazionali"*.

Numerosi deputati, obbedendo naturalmente ad un ordine ricevuto, a tali parole si alzano in piedi e urlano a lungo:

"Tunisi, Corsica, Gibuti"

Il Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, si adopera in tutti i modi purché un accordo venga raggiunto fra i due grandi paesi latini e cattolici, la cui unione dovrebbe fronteggiare le barbarie tedesche.

6° IL "PATTO D'ACCIAIO" FRA L'ITALIA E LA GERMANIA (22 MAGGIO 1939)

Il mese successivo all'occupazione dell'Albania si ebbe, per volere di Hitler, il famoso *"Patto d'Acciaio"* tra l'Italia e la Germania, in sostituzione dell'*"Asse Roma - Berlino"*, ciò per quanto il Fuhrer non avesse un'alta opinione della potenza militare italiana.

Esso fu firmato, con grande pompa, nella capitale tedesca il 22 maggio 1939 dal Ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano e da quello tedesco Jionchim Von Ribbentrop.

Esso impegnava i due Stati a reciproca assistenza in caso di guerra.

Mussolini non sembrava troppo desideroso dell'alleanza che lo soggiogava ad un alleato molto più potente di lui, e che costituiva un vero e proprio strumento di guerra.

Ciano scrisse: *"Non ho mai letto un fatto simile; è una vera e propria dinamite"*.

Il Patto, aspro e aggressivo, le cui conseguenze si sarebbero presto dimostrate disastrose per Mussolini, avevano non solo scopi difensivi, ma anche offensivi, da attuare al momento e nei modi voluti dai contraenti, dei quali il più potente era il Fuhrer.

Mussolini si affrettò a far presentare l'impossibilità, da parte dell'Italia, di partecipare ad un conflitto, prima di tre anni.

Fu, così, annesso al *"Patto"* un accordo segreto, in base al quale i contraenti dichiaravano di voler evitare per la durata di tre anni ogni atto che potesse condurre alla guerra.

L'Italia era, invero, sprovvista di tutto; non aveva più riserve alimentari, né prodotti strategici; il Tesoro era in pessime condizioni poiché l'impresa etiopica, con le *"sanzioni"* e l'intervento nell'estenuante guerra civile spagnola, avevano indebolito le forze armate e vuotato le casse dello Stato.

"L'esercito - scrive Ciano - *ha i depositi sguarniti, l'artiglieria vecchia e manca completamente il materiale anti - aereo e anticarro. La situazione dei nostri armamenti* - soggiunge - *è disastrosa"*.

A ciò si aggiunge lo spirito della popolazione, nettamente contraria ad una politica filo - tedesca.

La Chiesa, nemica del nazismo, era animata da pari sentimenti.

I fascisti, intimoriti, raddoppiarono la sorveglianza sul clero.

La Nazione tutta teme, invero, che Mussolini si lasci trascinare dai nazisti in un'irreprensibile avventura e, all'apparire del Re, lo acclamano come mai.

Mussolini, molto preoccupato, alla fine di luglio viene a sapere che Hitler, tra il 10 e il 15 agosto, deciderà la pace o la guerra.

Egli si affretta, allora, a chiedergli, ma senza alcun pratico risultato, che l'accordo segreto annesso al *"Patto d'Acciaio"* esclude ogni conflitto prima di tre anni.

Da un'indagine fatta eseguire dalla polizia segreta, l'O.V.R.A., risulta che, nell'agosto del 1939, la maggioranza del popolo italiano è vivamente ostile a una guerra a fianco del Reich.

7° DANZICA E IL CORRIDOIO POLACCO

Volgendosi alla Polonia Hitler reclamava l'annessione al Reich della città libera di Danzica, nonché una striscia di terreno detto *"corridoio polacco"*, che separava la Prussia orientale dal resto del territorio.

E ciò mediante la costituzione tedesca di strade e ferrovie extra - territoriali.

Il Fuhrer aveva fretta.

Ma per tutta risposta, i Governi inglese e francese si decisero a garantire i confini polacchi e poi quelli della Romania e della Grecia.

Le impellenti richieste del Fuhrer, che riteneva di poter ottenere lo stesso successo avuto nell'occupazione della Cecoslovacchia, rendevano sempre più concreto il pericolo di un conflitto mondiale.

Il 9 agosto 1939 Ciano annota:

"Il Duce è più che mai convinto della necessità di ritardare il conflitto.

Prima di lasciarmi mi raccomanda ancora d'insistere presso i tedeschi perché evitino un conflitto con la Polonia, poiché sarebbe ormai impossibili localizzarlo e una guerra generale sarebbe disastrosa per il mondo intero.

Ma, fino ad allora, mi aveva parlato con tanto calore e tanta sincerità della necessità di salvare la pace".

Incaricato dal Duce, Ciano parte il giorno seguente per il Reich, e il giorno 11 è nella piccola città austriaca si Salzburg.

Il 12 si spinge fino a Berlino.

Nei suoi colloqui con Ribbentrop egli, su istruzioni del Duce, gli rappresenta che l'Italia non era in grado di intervenire in un eventuale conflitto, non essendo pronta, per cui si pregava il Governo tedesco di non prendere *"alcuna iniziativa decisiva"*.

Ribbentrop risponde in modo glaciale ed urtante, dicendo, senza mezzi termini, che non vi era più nulla da fare poiché Hitler era determinato ad iniziare il conflitto con la Polonia fra pochi giorni.

Ciano *"stupefatto e costernato"* osserva che si sta per precipitare in una conflagrazione mondiale, con conseguenze incalcolabili, ma le sue parole cadono nel vuoto.

"La guerra scoppierà prima della fine del mese di agosto", dichiara lo stesso Hitler.

Essa deve essere fatta *"fino a che lui e Mussolini sono giovani"*.

Il 12 nel suo rapporto segreto inviato al Duce, Ciano dice che egli *"si è urtato contro un'implacabile volontà di fare la guerra ad ogni costo. Sono sicuro* - prosegue - *che se si desse ai tedeschi più di quanto domandino attaccherebbero lo stesso"*.

Le dichiarazioni di Ciano irritano enormemente i suoi interlocutori.

Charles Pichon scrive:

"Le dichiarazioni di Ciano fecero infuriare i tedeschi; essi si spinsero fino ad attaccare la Corona italiana per questo sganciamento in extremis pronunciando le parole di codardia e fellonia".

Ritornato a Roma Ciano trova il Duce ben conscio del pericolo in cui veniva trascinato.

Conoscendo la cattiveria dei nazisti egli sa che se li avesse abbandonati il suo voltafaccia non gli sarebbe stato perdonato, e sia lui che il Paese sarebbero stati esposti a spaventose vendette.

Il 25 agosto arriva come una bomba un telegramma di agenzia, contenente la strabiliante notizia che i nazisti si erano alleati ai Sovietici.

Hitler, appena raggiunto l'accordo, riunì i principali capi dell'esercito per dichiarare loro:

"Ora dobbiamo agire contro la Polonia ... Vi fornirò io stesso un argomento propagandistico ... non importa se plausibile o no. Al vincitore non si chiede il conto".

Il giorno dopo l'annuncio dell'Agenzia egli convocò nuovamente i massimi capi militari per un ulteriore discorso d'incoraggiamento prima che essi passassero all'attacco.

Le sue parole, trascritte da un Ammiraglio e dal Generale Halder cominciano con un commento di Hitler alla propria grandezza:

"Essenzialmente tutto dipende da me, dalla mia esistenza, e questo in virtù delle mie qualità politiche.

Inoltre, c'è il fatto che probabilmente nessuno avrà più come me la fiducia dell'intero popolo tedesco.

Probabilmente non ci sarà mai più nel futuro un uomo con un'autorità maggiore della mia.

La mia esistenza è pertanto un fattore di grande importanza ...

Non è più possibile sapere quanto vivrò. Perciò è meglio che lo scontro abbia luogo ora".

Dichiarò poi che l'attacco sarebbe probabilmente avvenuto il 26 agosto, praticamente sei giorni prima della data già in precedenza fissata.

Alla domanda di come avrebbe giustificata al momento l'aggressione, dichiarò:

"Fornirò una ragione propagandistica per aver dato inizio alla guerra.

Non importa se è plausibile o no.

Al vincitore non verrà chiesto, poi, se ha detto o non ha detto la verità.

Quando si inizia e si conduce una guerra non è il diritto che conta, ma la vittoria".

Concluse, indi, con le seguenti spietate esortazioni finali:

"Chiudete il cuore alla pietà! Agite brutalmente!

Ottanta milioni di persone devono ottenere ciò che loro spetta! ...

Siate duri, non abbiate rimorsi! ...

Chiunque abbia riflettuto sulle leggi di questo mondo sa che il loro significato è il successo dei migliori attraverso la forza ...".

Queste parole, rivelatrici di un animo crudele e perverso, dovettero apparire a molti ufficiali, quanto mai scatenato e folle il loro Fuhrer.

Ma, in effetti, Danzica non era che un pretesto per scatenare le mire espansionistiche di Hitler.

Il 23 maggio 1939 egli, infatti, così dichiarava:

"Danzica non è affatto il vero motivo della disputa.

Si tratta di espandere il nostro spazio vitale a oriente, di assicuraci i rifornimenti alimentari e anche di risolvere il problema degli Stati balcanici ... (per la Germania) *non v'è nessuna altra possibilità in Europa ...*

Se il destino ci costringerà a misurarci con l'Occidente, è d'importanza senza pari possedere vasti territori a oriente.

In tempo di guerra contare sui raccolti eccezionali ci sarà ancor più difficile di quanto non lo sia in tempo di pace".

8° IL "PATTO RIBBENTROP-MOLOTOV" DI NON AGGRESSIONE TRA LA GERMANIA E LA RUSSIA (23 AGOSTO 1939)

Ma come si giunse al *"Patto"*?

Tra la Francia, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica erano state avviate, fin dal marzo del 1939, trattative intese a gettare le basi di un'alleanza difensiva contro le mire espansionistiche di Hitler.

Ma esse, nell'agosto del 1939, vennero bruscamente sospese dai Sovietici per il fatto che, come essi osservano, non era stata data loro *"una risposta precisa"* circa il passaggio sul territorio polacco e nemmeno nell'eventualità di un conflitto, con il necessario conseguente contratto con le truppe hitleriane.

Le trattative erano state avviate su iniziativa di Stalin e vennero condotte con la massima segretezza.

Von Ribbentrop, l'11 agosto, così dichiarava:

"Non esistono reali conflitti d'interessi tra la Germania e la Russia.

Prima d'ora tutto è andato bene tra i due Paesi quando essi erano amici, e male quando erano nemici".

Il 12 dello stesso mese il mondo, come già detto, apprende stupefatto l'avvenuta alleanza, che dal nome dei due Ministri degli Esteri firmatari prende il nome di *"Patto Ribbentrop-Molotov"*.

E' da aggiungere che tale *"Patto"* conteneva un protocollo segreto aggiuntivo che dichiarava la Polonia occidentale estranea agli interessi sovietici e la Polonia orientale, l'Estonia, la Lettonia, la Finlandia e la Bassarabia, territori estranei agli interessi tedeschi.

In sostanza ciò prefigurava una spartizione di zone di influenza e la spartizione della cattolicissima Polonia.

Il Papa Eugenio Pacelli, profondamente preoccupato dello svolgersi degli avvenimenti, lanciò, la sera del 23 agosto, dalla sua residenza di Castel Gandolfo, un suo ultimo accanito appello per la pace, che fece tradurre nelle principali lingue straniere, contenente una delle sue frasi più famose:

"Nulla è perduto con la pace
Tutto può esserlo con la guerra"

9° *LO SCOPPIO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE (3 SETTEMBRE 1939)*

Alle ore 18 del 25 agosto 1939 Hitler apprende che la Gran Bretagna e la Francia hanno concluso un patto di assistenza con la Polonia, cosa che voleva dire che, in caso di conflitto, questa non poteva essere localizzata.

Ma, come già detto, il Fuhrer riteneva che le due potenze non avrebbero mantenuto i loro impegni di alleanza con la Polonia.

Mussolini, preoccupato, si affretta, il giorno dopo, a far nuovamente presente ad Hitler che l'Italia non è pronta e contemporaneamente gli invia una lunga lista di cose, di cui egli ha bisogno, opportunamente gonfiata, sì da rendere impossibile il soddisfacimento della sua richiesta.

Il Fuhrer risponde nella stessa giornata in modo evasivo e Mussolini ne approfitta per continuare ad insistere sulla necessità di una soluzione pacifica del conflitto, ma, si capisce, vanamente.

Il Fuhrer, convinto che il Duce non era disposto a seguirlo, gli risponde di prendere atto della situazione italiana e di accettare la neutralità.

Intanto a Berlino si fissa l'ora precisa dell'attacco: 4,45 del 1° settembre 1939, orario che viene rispettato.

Ciò esattamente all'alba, in cui le truppe tedesche varcano la frontiera polacca.

Il 3 alle ore 11 la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania e alle 17 dello stesso giorno lo fa anche la Francia.

Prima dell'intervento Londra aveva, però, inviato a Berlino, un "*ultimatum*", ingiungendo di ritirare le truppe dal territorio occupato.

Ma, naturalmente, Hitler non tiene alcun conto di esso e continua incessante la sua marcia verso la catastrofe.

Egli parte la sera stessa del 3 per il fronte, ma, prima di partire, così scrive a Mussolini:

"Benché ora le nostre due vie divergano, resto convinto che i due nostri regimi sono legati ad una stessa sorte, e sono sicuro che voi, Duce, ne siete altrettanto convinto".

Mussolini riafferma all'Ambasciatore tedesco la sua completa solidarietà con la Germania nazista.

Ma gli italiani non mostrano alcuna simpatia per i tedeschi, di essi hanno solo terrore.

Ciano annota: *"I contadini mobilitati maledicono i perfidi tedeschi"* e il 13 settembre aggiunge:

"La popolazione è e resta profondamente anti - tedesca. Si possono contare sulla punta delle dita gli amici della Germania ed essi sono oggetto di disprezzo".

Interprete di questo sentimento popolare è anche il Pontefice Pio XII.

La necessità militare nazista si rivela folgorante nell'attacco alla Polonia.

Le loro colonne blindate spezzano rapidamente l'eroica resistenza polacca e il 17 settembre - cosa orrenda - le truppe di Stalin invadono anche esse il territorio polacco.

Presa tra due l'eroica nazione soccombe.

Il suo destino si compie in sole tre settimane.

Le democrazie occidentali mostrano, ancora una volta, tutta la loro debolezza e incapacità.

Francia e Inghilterra, che avevano dichiarato guerra Germania, restano impassibili e inerti.

Le loro truppe non attaccano.

La Lituania, la Lettonia, l'Estonia vengono fagocitate dall'Unione Sovietica scomparendo dalla costa degli Stati indipendenti.

Un solo fatto nuovo potrebbe modificare la situazione: l'intervento degli Stati Uniti.

Ma l'opinione pubblica americana non era ancora matura per un tale evento.

Più tardi, con una lunga lettera del 4 gennaio 1940, Mussolini, con visione lungimirante, così avvertirà Hitler:

"Gli Stati Uniti non permetteranno una sconfitta completa delle democrazie"

Ma l'avvertimento non servì, naturalmente, a nulla.

Il 4 settembre Mussolini annuncia la *"non belligeranza dell'Italia"*.

Non usa la parola *"neutralità"*, per significare che il *"non intervento"* non è un disinteresse.

Egli si pone cioè in una posizione di attesa.

Tale decisione è irreprensibile poiché Mussolini non fa che ottemperare a quanto stabilito nell'allegato segreto al *"Patto d'Acciaio"*.

Il popolo italiano non nasconde tutta la sua soddisfazione.

La sua politica è approvata in pieno ed egli ritrova la fiducia della Nazione.

I tedeschi applicano alla Polonia i cannoni, da lungo tempo preparati, della *"guerra lampo"*, basati sull'uso massiccio di forze corazzate, aeree e paracadutate, sulla penetrazione rapida nel territorio nemico, e sull'aggiramento improvviso di interi corpi d'armata.